



# CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 21 novembre 2012

# Rassegna Stampa del 21-11-2012

## PRIME PAGINE

21/11/2012	Corriere della Sera	Prima pagina	...	1
21/11/2012	Finanza & Mercati	Prima pagina	...	2
21/11/2012	Stampa	Prima pagina	...	3
21/11/2012	Repubblica	Prima pagina	...	4
21/11/2012	Italia Oggi	Prima pagina	...	5
21/11/2012	Mattino	Prima pagina	...	6
21/11/2012	Unita'	Prima pagina	...	7
21/11/2012	Figaro	Prima pagina	...	8
21/11/2012	Handelsblatt	Prima pagina	...	9
21/11/2012	Herald Tribune	Prima pagina	...	10
21/11/2012	Pais	Prima pagina	...	11

## POLITICA E ISTITUZIONI

21/11/2012	Stampa	Napolitano ai partiti: "Basta, litigi"	Rampino Antonella	12
21/11/2012	Mattino	Croce, l'Italia e il limite alla discordia - «Il messaggio europeo di Croce superava il frastuono delle armi»	Napolitano Giorgio	13
21/11/2012	Repubblica	La legge elettorale in aula il 28 è ancora braccio di ferro Pd-Pdl	Buzzanca Silvio	17
21/11/2012	Stampa	Monti: "Evitato il disastro" Due mesi per il rush finale	Martini Fabio	18
21/11/2012	Corriere della Sera	Se la «democrazia sospesa» rischia di diventare la regola	Ostellino Piero	19
21/11/2012	Corriere della Sera	Così i partiti bloccano il decreto del governo sul taglio delle Province - Province, i tagli nella palude dei partiti	Salvia Lorenzo	21

## CORTE DEI CONTI

21/11/2012	Mattino Napoli	Campania, il crac trasporti tra sprechi e stipendi d'oro - Sprechi e stipendi d'oro, la Finanza all'EavBus	De Crescenzo Daniela	23
21/11/2012	Tribuna-Treviso	Troppi mutui, la Corte dei Conti tira le orecchie al Comune	...	25
21/11/2012	Giornale di Sicilia	Catania, al setaccio le spese dei consiglieri provinciali	Marrone Gerardo	27

## GOVERNO E P.A.

21/11/2012	Sole 24 Ore	Stabilità, tre fiducie per il sì	Rogari Marco	28
21/11/2012	Finanza & Mercati	Manovra, il governo pone la fiducia Domani il voto finale della Camera	...	29
21/11/2012	Sole 24 Ore	Avanti al ritmo di 5 leggi e 4 fiducie al mese	Turno Roberto	30
21/11/2012	Mattino	Intervista a Gianfranco Polillo - «Delusi dalla Cgil, avanti con chi firma Stabilità, sul Patto modifiche in vista»	Santonastaso Nando	32
21/11/2012	Sole 24 Ore	Nuovo alt ai pignoramenti per i crediti con le asl	Turno Roberto	33
21/11/2012	Il Fatto Quotidiano	I medici non possono operare gli insegnanti non possono insegnare - Tagli in corsia "operazioni bloccate ci vediamo tra 2 mesi"	Cattano Valerio	34
21/11/2012	Corriere della Sera	Un primato avvilente	Rizzo Sergio	36
21/11/2012	Stampa	La rivoluzione sul pianerottolo	Masci Raffaello	37
21/11/2012	Sole 24 Ore	L'analisi - Mini rivoluzione dopo 70 anni	Fossati Saverio	41

## ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA

21/11/2012	Mattino	Scandalo evasione, stretta del Fisco - Befera: un milione di famiglie a reddito zero ma spendono	I.ci.	42
21/11/2012	Messaggero	Redditometro. Così funziona i controlli scattano nel 2013	Cifoni Luca	44
21/11/2012	Giornale	Tasse, una famiglia su cinque nel mirino	Signorini Antonio	46
21/11/2012	Gazzetta del Mezzogiorno	Intervista a Claudio Siciliotti - Siciliotti: pericoloso va utilizzato con cura	Mangano Marco	48
21/11/2012	Corriere della Sera	Auto, mutui, terme La prova verità - Auto, mutui, barche ecco la macchina della verità fiscale	A.Bac.	49
21/11/2012	Sole 24 Ore	Evasione da battere senza pistole alla tempia	Gentili Guido	52
21/11/2012	Sole 24 Ore	Una (quasi) novità ma soltanto di costume	De Mita Enrico	53
21/11/2012	Giornale	Parte il «redditest». Ma non batterà l'evasione - La piaga dell'evasione: per guarirla serve un patto	Forte Francesco	54
21/11/2012	Il Fatto Quotidiano	Tobin Tax, il governo vuole salvare le banche - Tobin tax, la norma cambia per salvare le banche	Palombi Marco	56
21/11/2012	Corriere della Sera	Le piccole imprese un'occasione (smarrita) - Credito, tasse e peso politico: la crisi delle piccole aziende	Di Vico Dario	58
21/11/2012	Corriere della Sera	Industria della contraffazione online il danno c'è ma protestano in pochi	Segantini Edoardo	60
21/11/2012	Tempo	Un pensionato su due prende meno di mille euro al mese	...	61

## UNIONE EUROPEA

21/11/2012	Avvenire	Italia pronta a mettere il veto sul bilancio Ue - Bilancio Ue, Italia all'attacco «Pronti a mettere il veto»	Del Re Giovanni_Maria	62
21/11/2012	Secolo XIX	Monti: «basta mediazioni con i partiti e con l'Ue»	Palombo Giovanni	64
21/11/2012	Corriere della Sera	L'unità di intenti che serve all'Europa	Tajani Antonio	65

21/11/2012	<b>Messaggero</b>	Intervista a Jacques Attali - Attali: «La vera bomba in Europa è la Germania»	<i>Pierantozzi Francesca</i>	<b>66</b>
21/11/2012	<b>Repubblica</b>	Le due bancarotte sul tavolo di Bruxelles - Ma il debito resta insostenibile ed è scontro tra Merkel e Lagarde su una sua nuova ristrutturazione	<i>Bonanni Andrea</i>	<b>67</b>
21/11/2012	<b>Corriere della Sera</b>	«Tasse e imprese la Road Map britannica per Europa e G8»	<i>Cameron David</i>	<b>69</b>
21/11/2012	<b>Unita'</b>	L'analisi - Se si ferma il treno tedesco - Se la locomotiva tedesca finisce sul binario-recessione	<i>Soldini Paolo</i>	<b>71</b>
21/11/2012	<b>Messaggero</b>	Eurogruppo e Fmi cercano l'accordo sulla Grecia	<i>Carretta David</i>	<b>73</b>
21/11/2012	<b>Mf</b>	Le agenzie di rating martellano e l'Europa sta ferma	<i>De Mattia Angelo</i>	<b>74</b>
<b>GIUSTIZIA</b>				
21/11/2012	<b>Corriere della Sera</b>	"La legge anticorruzione una rilevante conquista"	...	<b>75</b>
21/11/2012	<b>Italia Oggi</b>	Fisco - Al contribuente risarcimento da mancato adeguamento a norme Ue - Risarcimento per norma vetusta	<i>Alberici Debora</i>	<b>76</b>
21/11/2012	<b>Sole 24 Ore</b>	Diffamazione, arriva la norma salva-Sallusti - Diffamazione, il Pdl accelera Arriva la norma salva direttori	<i>Marini Andrea</i>	<b>77</b>

MERCOLEDÌ 21 NOVEMBRE 2012 ANNO 137 - N. 276

In Rete EURO 1,20 RCS

# CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 62821  
Servizio Clienti - Tel. 02 63707510

Fondato nel 1876   www.corriere.it

Roma, Piazza Venezia 5  
Tel. 06 688281

**COMPETENZA E RISERVATEZZA**



**Milano**  
La Pietà Rondanini  
traslocata dal Castello

di **Annachiara Sacchi**  
a pagina 25

**Novità su Corriere.it**  
Debutta il Canale tecno  
e ora il sito si può sfogliare

di **Federico Cella**  
a pagina 29

**Con il Corriere**  
Scuola di pasticceria  
Primo volume: le torte

Da domani a **4,90 euro**  
più il prezzo del quotidiano

**Cordusio**  
SOCIETÀ FIDUCIARIA PER AZIONI

www.cordusiofiduciaria.it

**RIFIUTI ALL'ESTERO, RICCHEZZA PER ALTRI**

## UN PRIMATO AVVILENTE

di SERGIO RIZZO

Ultimi per crescita economica, occupazione e produttività, ci presentiamo in Europa con un avvilente primato: quello dell'export dei rifiuti. Da anni Napoli e la Campania spediscono la spazzatura ai terminalizzatori sparsi per il continente. La più recente destinazione conosciuta è l'Olanda, che si offre di bruciare al modico prezzo di 150 euro la tonnellata. E adesso tocca persino all'immondizia di Roma finire sul mercato. L'azienda municipalizzata del Comune ha indetto una gara europea per lo smaltimento di 1.200 tonnellate al giorno: andranno a chi pretenderà la cifra più bassa per trasformarle in energia elettrica. Da tre anni non si riesce a individuare il sito, dicono provvisoriamente, per i rifiuti che ormai satura discarica di Malagrotta, la più grande d'Europa, non può più accogliere. Così il Campidoglio si è arreso: la raccolta differenziata è stimata al 25 per cento, 40 punti in meno rispetto al valore da raggiungere in base alle norme europee entro dicembre, e mancano gli inceneritori.

A Parma, invece, l'impianto verrà completato ma non brucerà i rifiuti della città. Al massimo quelli degli altri Comuni del circondario. Il sindaco Federico Pizzarotti, del Movimento 5 Stelle, non può bloccare l'inceneritore, visto che la competenza è della Provincia, ma intende tener fede alla promessa elettorale. Sarà dunque per paradosso esportata anche la spazzatura dei parmigiani, magari insieme a quella della Valle D'Aosta che con un referendum votato dal 94 per cento dei cittadini domenica ha detto no al «pirogassificatore»?

Nessun altro Paese d'Europa ha una situazione come la nostra. In Germania finisce sotto terra meno del 3 per cento dei rifiuti urbani. In Italia oltre il 50 per cento, e poco importa che entro il

2020 le discariche (come pure gli inceneritori) dovranno essere bandite. Il territorio nazionale ne è disseminato, con devastazioni ambientali inimmaginabili e rischi gravissimi per la salute. Secondo i magistrati siciliani la discarica di Bellomo, in cui per anni è stata sversata la spazzatura di Palermo, avrebbe inquinato le falde acquifere nei pressi della quinta città italiana nella più completa indifferenza degli amministratori.

Storie purtroppo tragicamente normali per questa Italia, incapace di affrontare e gestire anche problemi apparentemente semplici per qualunque Paese civile. Un'Italia dove i livelli decisionali sono troppi, confusi e perennemente in lotta tra di loro. Dove tutto diventa sempre emergenza, generando spinte emotive che la politica, prigioniera di veti incrociati che paralizzano ogni scelta, non è in grado di governare. E dove quindi cose altrove normalmente realizzabili si rivelano missioni impossibili.

La mediorità della classe dirigente è insieme causa e conseguenza di questo stato di cose. Il ministro Corrado Passera ha parlato di una situazione causata a Roma da «anni e anni di non azione», durante i quali era molto più facile, e sul momento anche meno costoso, gettare i sacchetti dell'immondizia in discarica anziché affrontare seriamente il problema. Di volta in volta passando il cerino acceso ai successori. Bel modo di amministrare. Come è davvero una bella figura quella che ora facciamo davanti a tutto il continente chiedendo se qualcuno ci può aiutare a smaltire l'immondizia della capitale. Pensate un po', proprio nel bel mezzo della «settimana europea della riduzione dei rifiuti», una campagna sostenuta da Bruxelles per sensibilizzare al problema i cittadini dei 27 Paesi dell'Unione. Che tempismo...

Guida all'uso del nuovo strumento online per calcolare se si è in regola con le imposte

## Scatta l'ora del Redditest

Befera: un milione di famiglie dichiara quasi zero ma spende di più

Arriva il Redditest, il software dell'Agenzia delle Entrate con cui si potrà verificare la compatibilità tra redditi e spese e quindi quanto si è esposti al rischio di controlli fiscali anti-evasione. Dalle Entrate anche il dato del milione di famiglie che dichiara zero e spendono molto di più.

### MA IL FISCO SEMPLICE RIMANE UN SOGNO

di NICOLA SALDUTTI

Il governo non ha esitato a definirlo una vera e propria guerra, quella all'evasione. E il Redditest, nelle intenzioni, dovrebbe rappresentare uno degli strumenti più efficaci su questo fronte. Ma il Fisco semplice resta un sogno.

**Giannelli**

REDDITEST FAI DA TE



### Simulazioni

## Auto, mutui, terme. La prova verità

di ANTONELLA BACCARO

Coerenti o non coerenti? Auto, mutui e banche: gli esempi per comprendere meglio la situazione. Da 22 mila euro di redditi lordi l'anno fino a 73 mila. Ma come utilizzare il Redditest? Completata la procedura di inserimento dati via web ed esaurito il test, si clicca sul tasto «stimula coerenza». Se il semaforo è verde, il reddito dichiarato è coerente con le spese inserite. Se è rosso, non c'è coerenza e siamo a rischio di risultare evasori in caso di accertamento.

A PAGINA 3

### Si tratta per risolvere la crisi di Gaza



## Ancora fuoco, aspettando la tregua

di FRANCESCO BATTISTINI e DAVIDE FRATTINI

Attesa per la tregua nella Striscia di Gaza. Parte l'ultima mediazione da parte dell'Egitto, con il presidente Morsi, mentre arriva il segretario di Stato Hillary Clinton. Gli Stati Uniti mettono il loro peso nei negoziati. Ieri in Israele uccisi dai razzi un soldato e un civile.

(Nella foto, soldati israeliani controllano le armi al confine con Gaza). ALLE PAGINE 16 E 17 Carotro

Un altro rinvio, il provvedimento rischia di scadere

## Così i partiti bloccano il decreto del governo sul taglio delle Province

di LORENZO SALVIA

Un altro rinvio, si blocca il taglio delle Province. Un progetto sul quale c'era l'accordo e che ora i partiti stanno provando a smontare. Sono passati 20 giorni da quando il Consiglio dei ministri ha approvato il decreto legge che cancella 35 Province su 86. Da allora sono scattati i due mesi per la conversione in legge. Ma, considerando il lungo ponte di fine anno, l'operazione va chiusa prima di Natale. Altrimenti il decreto scadrà e di Province non ne sarà eliminata nemmeno una. Al momento, il decreto non è riuscito a fare nemmeno il primo passo. È fermo in commissione Affari costituzionali, al Senato. Ieri l'ennesimo rinvio.

A PAGINA 5

### Il caso Spinelli

## I sequestratori e la pista dei soldi in Svizzera

di L. FERRARELLA e G. GUASTELLA

Il 13 novembre il capo dei rapitori del contabile di Berlusconi, Francesco Leone, si rivolge al comasco Alessio Maier, che sta per andare a Lugano a parlare con il direttore dell'istituto cooperativo regionale Raiffeisen Bank. Gli deve dire: «Qui stanno svuotando milioni di euro che dobbiamo mettere nella cassetta e nelle cassette di sicurezza devono stare protette, che mi puoi consigliare?». La conversazione, captata in auto, segnala che i 6 arrestati per il sequestro di Giuseppe Spinelli agivano come se disponessero già o contassero su una grossa somma.

ALLE PAGINE 10 E 11 Gall

HETEGÓ

GOOSE DOWN 90/10

Un arresto choc a San Vittore  
Cappellano del carcere abusava dei detenuti

di ALBERTO BERTICELLI

Un religioso che «soddisfaceva quasi ossessivamente le sue pulsioni sessuali» per il gip è il profilo di don Alberto Barin, 51 anni, cappellano del carcere milanese di San Vittore. Ieri l'arresto per violenza sessuale sui detenuti, continuata e aggravata dal suo ruolo, oltre che per concussione. Sei le sue vittime.

A PAGINA 20 Foschini

Il difficile rapporto tra generazioni  
Noi, cattivi padri sindacalisti dei figli

di ANTONIO POLITO

Se i padri «sindacalisti» crescono i figli come bamboccioni. Ma a proteggerli sempre, quei figli bamboccioni, si sbaglia: si perde la fase di stimolo a crescere e a maturare. Steve Jobs, il fondatore di Apple, stimolava i giovani a restare «affamati e folli», i papà di oggi educano i ragazzi a sentirsi sazi e a essere conformisti.

A PAGINA 27

### Battuto il Chelsea 3-0



## Ora la Juve corre anche in Europa

di DE PONTI, PERRONE SCONCERTI, TOMASELLI

ALLE PAGINE 48 E 49

**GIORGIO FALETTI**  
DA QUANDO A ORA



Un libro di 232 pp. e due CD

OGNIUNO E UNA FRASE, OGNIUNO E UNA CANZONE, OGNIUNO E UN ROMANZO.







# LA STAMPA



QUOTIDIANO FONDATAO NEL 1867

MERCOLEDÌ 21 NOVEMBRE 2012 • ANNO 146 N. 322 • 1,20 € IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) SPEDIZIONE ABB. POSTALE - D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) ART. 1 COMMA 1, DCB - TV • [www.lastampa.it](http://www.lastampa.it)

In edicola con La Stampa 3° DVD

AMERICA LO SPIRITO DI UN POPOLO LA STORIA DI UNA NAZIONE



## Ancora una notte di raid Gaza, Israele frena Slitta la tregua

Nella Striscia i morti salgono a 138  
La strana alleanza tra Hamas e Qatar  
**Baqis, Mastrolli, Paci** E UN COMMENTO  
DI **Molinari** ALLE PAG. 14, 15 E 29



## Testimone anti 'ndrangheta Trovate le spoglie di Lea Garofalo

La donna uccisa dal compagno, boss  
della droga e denunciata dalla figlia,  
non era stata sciolta nell'acido  
**Michele Brambilla** A PAGINA 19



## Nel carcere di San Vittore Abusi sui detenuti Cappellano in cella

Il prete è accusato di violenza sessuale  
su sei reclusi stranieri e concussione:  
chiedeva prestazioni in cambio di favori  
**Fabio Poletti** A PAGINA 19

La simulazione dell'Agenzia delle Entrate sul nuovo strumento: un milione di famiglie dichiara zero eppure spende

# “Il 20% a rischio evasione”

## Via al Redditest, a gennaio il redditometro. Befera: saremo prudenti

Moody's declassa Parigi  
**LO SPREAD  
DELLA GRANDEUR  
SALVA HOLLANDE**  
CESARE MARTINETTI

**M**a perché la Francia può venire brutalmente declassata, precipitare nella considerazione delle agenzie di rating e degli analisti finanziari e non succede mai nulla? Perché le Borse cedono appena qualche decimale, ma lo spread resta solidamente ancorato a valori (62 contro 344, dati di ieri) che noi non ci sogniamo neanche? Perché c'è uno spread che uno ce l'ha o non ce l'ha e come il coraggio nessuno se lo può dare. È lo spread della grandeur che vuol dire innanzitutto avere una grande idea di se stessi, al di là di tutte le divisioni, i partiti, le polemiche, gli interessi. Hai un bel mettere Mario Monti al governo, ma ci vuol altro, l'Italia resta l'Italia, le cancellerie d'Europa fanno il tifo per un Monti bis, ma intanto si chiedono cosa succederà quando questo governo se ne andrà. La Francia no. Cade Sarkozy, arriva Hollande, cade la destra di governo precipitando in un parapiglia da far invidia a un partito italiano e sale il Partito socialista che fu sì di Mitterrand ma anche del trozkista Jospin, eppure lo spread resta stabile.

CONTINUA A PAGINA 29

**LINCHIESTA**  
**Modica, paradiso  
degli assenteisti**  
Otto impiegati comunali  
su 10 a giudizio per truffa  
**Fabio Albanese**  
A PAGINA 18

Una famiglia su cinque, 4,3 milioni di nuclei, presenta spese non allineate ai redditi. E tra loro un milione, a fronte di spese abituali e significative, dichiara guadagni vicini allo zero. Questo è quanto si evince dal «Redditest», la simulazione online effettuata dall'Agenzia delle Entrate che il direttore Befera invita a non prendere per oro colato. A gennaio partirà il redditometro. ALLE PAG. 2 E 3

**SI ALLE NUOVE REGOLE PER I CONDOMINI**  
**LE GUERRE DEL PIANEROTTOLO**  
BRUNO GAMBAROTTA  
**L'**altro giorno Angelino Alfano ha esortato i suoi a escludere dalle liste per le prossime elezioni quei candidati che «non sarebbero neanche in grado di farsi eleggere amministratori di condominio».

CONTINUA A PAGINA 5

**QUAGLIARELLA, VIDAL E GIOVINCO SCHIANTANO IL CHELSEA: ORA PER LA QUALIFICAZIONE BASTA UN PUNTO**

## Impresa Juve: travolti i campioni d'Europa



I bianconeri esultano a fine gara sotto la curva

**Ansaldi, Nerozzi e Zonca** ALLE PAGINE 36 E 37

## Il suicidio di un partito PDL, IL CIRCO DELLE PRIMARIE

**MATTIA FELTRI**  
**Q**uando precisa le motivazioni da cui è mosso, Alessandro Proto si dimostra il più bravo a dare la caratura all'evento: «Mi candido alle primarie del centrodestra anche se non servono a nulla e so di non vincerle». E tuttavia, se il demone volesse spassarsela, e lo conducesse al trionfo, l'immobilista trentottenne si distaccherebbe dalla brutalità renziana e saprebbe come valorizzare l'esperienza dei Cicchitto e dei La Russa e dei Gasparri, «altrimenti chi ti indica i cessi di Montecitorio?».

CONTINUA A PAGINA 29  
**La Mattina** A PAGINA 10

**COMPRA**  
su [sanpaolostore.it](http://sanpaolostore.it)  
il **NUOVO LIBRO**  
di **Luis Sepúlveda**

**Buongiorno**  
MASSIMO GRAMELLINI  
Accortosi dai sondaggi di essere più popolare fra i coetanei di Heidi che fra quelli di Bersani, il rottamatore Renzi si è fatto riprendere sulla copertina di «Oggi» in compagnia delle nonne ottuagenarie. Il messaggio: non ce l'ho con gli antichi, ma con gli eterni. Un quarantenne che occupa la stessa poltrona da vent'anni (ammesso che esista) è rottamatore più di un sessantenne che la occupa soltanto da due.

**Beato fra le nonne**  
tutto perché a quel tempo in Italia c'era il triplo dei ragazzi di adesso, che pur avendo molte più ragioni di protestare dei loro padri non sono abbastanza numerosi per farle valere. Il cambiamento di cui nessuno parla non è (solo) digitale, ma generazionale. I giovani sono pochi, gli anziani vivono meglio e di più. Nel 2020, domattina, il primo partito italiano saranno gli ultrasessantacinquenni (ovvero i sessantottini invecchiati). Ma la nonnoerazia sarà sensibile a parole come sogno, investimento e futuro, senza le quali una società muore? Ai nonni del proprio futuro importa poco, ma di quello di figli e nipoti sì. Perciò questa democrazia di vecchi tornerà giovane solo se la politica comincerà a parlare, oltre al latinorum delle cifre, il linguaggio senza tempo dell'amore.

**daria bignardi**  
**l'acustica perfetta**  
romanzo

Lauretana, l'acqua più leggera d'Europa. Residuo fisso: 14 mg/l; durezza: 0,44°F; sodio: 1,2 mg/l; valore di pH: 5,8 [www.lauretana.com](http://www.lauretana.com)



**La storia**  
**Congo di sangue**  
 i ribelli a Goma  
 paura per gli italiani  
 DANIELE  
 MASTROGIACOMO



**La cultura**  
**Il Gesù Bambino**  
 di Ratzinger  
 senza bue e asinello  
 MARCO ANSALDO  
 VITO MANCUSO



**Champions**  
**Una grande Juve**  
 travolge il Chelsea  
 qualificazione vicina  
 CROSETTI E GAMBA  
 NELLO SPORT

**COMPETENZA E  
 RISERVATEZZA**

# la Repubblica

Fondatore Eugenio Scalfari

Direttore Ezio Mauro

Anno 37 - Numero 275 € 1,20 in Italia CON "MAURIZIO POLLINI - DEBUSSY" € 11,10 mercoledì 21 novembre 2012

**Cordusio**  
 SOCIETÀ FIDUCIARIA PER AZIONI

www.cordusiofiduciaria.it



9 770390 107009 21121

## Il 20% ha "un tenore di vita incoerente con le proprie entrate". Al via il Redditest. Befera: "Saremo cauti". Anche il fondo salva-Stati rischia la tripla A

# Fisco, evade una famiglia su cinque

### "Un milione spende e dichiara zero". Eurogruppo verso l'accordo su Atene

Caccia al bottino della banda anche nelle banche svizzere  
**Sequestro, altri 6 indagati**  
**Il cassiere di Berlusconi**  
**"Non c'è stato riscatto"**

MILANO — Sei nuovi indagati nel sequestro del ragioniere Giuseppe Spinelli. L'attenzione degli inquirenti ora si concentra sulle banche svizzere e italiane e sui conti aperti da alcuni degli arrestati. Oggi sono in programma i primi interrogatori. Il cassiere di Berlusconi si difende: «La denuncia è stata presentata in ritardo per la paura. Temevo ritorsioni sui miei familiari». E aggiunge: «Non è stato pagato alcun riscatto».

CARLUCCI, COLAPRICO E ZUNINO  
 DA PAGINA 2 A PAGINA 4

**L'analisi**

**Silvio, il ragioniere e i banditi**  
 tutti i misteri di un rapimento

MASSIMO GIANNINI

L'OSTRANO sequestro del ragioniere Giuseppe Spinelli sembra il titolo di un romanzo di Gadda. E invece è solo un altro capitolo della trama infinita e oscura del berlusconismo, dove niente è mai ciò che sembra. Dove tutto appare incerto tra la verità e la manipolazione. Dove lo Stato di diritto è sospeso e vige l'azione parallela di un ex premier miliardario che paga carissimi i suoi vizi, ricattato e circondato da un manipolo di famigli fedeli e trafficanti di dossier, avvocati senza scrupoli e poliziotti privati, professionisti dell'estorsione e procacciatori di escort. La buia vicenda di «Spinauso» (uno dei suoi servitori più discreti e preziosi che da anni gestisce a libro paga 42 «Olgettine» con un fisso mensile di 2.500 euro ciascuna più extra da 8.900, 10 mila o anche 20 mila euro) riassume l'intera parabola della macchina del potere di Silvio Berlusconi. Una macchina costruita per viaggiare sempre border-line. Tra il lecito e l'illecito. Tra la funzione politica e l'interesse personale.

SEGUE A PAGINA 3

ROMA — Sospetto di evasione fiscale per una famiglia su cinque. Secondo l'Agenzia delle entrate il 20 per cento ha un tenore di vita incoerente con i propri redditi: «Un milione, pur spendendo, dichiara zero reddito». È online il Redditest. Ma Befera invita alla cautela. A Bruxelles, intanto, l'Eurogruppo verso un accordo sugli aiuti da concedere alla Grecia. Dopo il declassamento della Francia, rischia la tripla A anche il fondo salva-Stati.

CONTE E D'ARGENIO  
 DA PAGINA 6 A PAGINA 9

**Il retroscena**

**Le due bancarotte**  
 sul tavolo di Bruxelles

ANDREA BONANNI

BRUXELLES

COME salvare la Grecia dalla bancarotta finanziaria e la Merkel dalla bancarotta politica? È questo, in sostanza, il dilemma che i ministri delle Finanze della zona euro si sono trovati ad affrontare ieri sera nell'ennesima riunione dedicata al caso greco.

SEGUE A PAGINA 9

**R2**

**La Francia si scopre**  
 un po' più piccola

BERNARDO VALLI

PARIGI

LUNEDÌ mattina, dodici ore prima dell'annuncio ufficiale, François Hollande ha saputo del declassamento della Francia deciso da Moody's. L'agenzia di rating aveva già lanciato un avvertimento il mese scorso.

ALLE PAGINE 41, 42 E 43  
 CON UN COMMENTO DI BISIN

**Hamas fa scempio del corpo di una "spia"**

## Hillary in Israele, ma slitta la tregua su Gaza



Una spia trascinata per le strade di Gaza RAMPINI E SCUTO ALLE PAGINE 10 E 11

**LE CONSEGUENZE  
 DELLA GUERRA**

BARBARA SPINELLI

QUANDO i conservatori israeliani se la prendono con ragionamenti troppo pacifisti, o con chi in patria critica la politica dell'occupazione, subito tirano in ballo l'Europa: «Questo è un tipico ragionamento ashkenazita; non ha alcun rapporto con il Medio Oriente!», dice ad esempio Moshe Yaalon, già capo dell'esercito, oggi vice premier, rispondendo al giornalista Ari Shavit in un libro appena edito da Haaretz (*Does this mean war?*). L'ebreo ashkenazita ha radici in Germania e in Europa centrale, parla yiddish.

SEGUE A PAGINA 26

**R2**

**Troppa cultura**  
 fa male  
 alla cultura?

FRANCESCO MERLO



C'È TROPPO cultura. È diventato insopportabile il disagio dell'abbondanza, l'eccesso di prosperità costruita sul debito». Ci sono troppe mostre che non hanno nulla di nuovo da mostrare, si pubblicano troppi libri e sarebbe molto meglio per tutti se la metà dei teatri e dei musei scomparisse, se alcuni archivi venissero raggruppati e i teatri per concerti privatizzati: «2500 anziché 5000 musei in Germania, 500 anziché 1000 in Svizzera, 400 anziché 800 in Austria... 70 teatri pubblici e cittadini anziché 140 in Germania, 700 anziché 1300 biblioteche in Svizzera».

Mai era stato sferrato un così duro attacco al cuore del Kulturstaat, al famoso modello tedesco, e sarebbe molto meglio dire europeo, al Monopolo statale della cultura umanista e giacobina: molto danaro pubblico e nessun mercato libero. Sarebbe insomma vicinissimo al definitivo fallimento lo Stato come educatore illuminista e come finanziatore della celebre Zivilisation che i soldati pubblici rendono sempre meno Kultur e dunque sempre più pappagalateo.

SEGUE A PAGINA 47

**Il caso**

**Quella Pietà nel carcere**  
 del cappellano stupratore

ADRIANO SOFRI

CISONO giorni segnati da un destino. Ieri il Consiglio comunale milanese ha preso la decisione di trasferire la Pietà Rondanini nella rotonda del carcere di San Vittore. Ieri è stato arrestato per concussione e violenze sessuali il cappellano del carcere di San Vittore. Un doppio movimento, uno che va verso il carcere, uno che ne è respinto.

SEGUE A PAGINA 39  
 SERVIZI A PAGINA 20

**R2**

**La caccia 20 anni dopo**  
 alla ragazza dei Baci

FILIPPO SANTELLI

**REPUBLICA**  
 Oggi in regalo  
 "Album orologi"



Novità e tendenze  
 in un supplemento  
 gratuito di 40 pagine

QUATTRO secondi in bianco e nero, in faccia la si vede appena. Di quello spot non era la protagonista. Lei era l'adolescente un po' bisbetica che per sedersi al telefono, nel 1994 i cellulari non erano così diffusi, lanciava via l'orsacchiotto della sorellina. E per punizione, al cenone di Natale, si beccava dalla piccola solo un Bacio, un cioccolatino.

SEGUE A PAGINA 45

**ZENITH**  
 SWISS WATCH MANUFACTURE  
 SINCE 1865

**EL PRIMERO**  
 STRATOS FLYBACK  
 STRIKING 10<sup>th</sup>

www.zenith-watches.com  
 Life is in the movement.

INFO LINE +39 02 20 23 271

**MARIO MONTI**

**LE PAROLE E I FATTI**

A cura di Federico Fubini

Rizzoli **IN LIBRERIA**



• Nuova serie - Anno 21 - Numero 277 - € 1,20\* - Spedizione in a.p. art. 1, c. 1, legge 46/04 - DCB Milano - Mercoledì 21 Novembre 2012 •

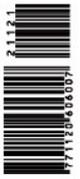
MpO PARTNERS MERGER & ACQUISITION

www.mpopartners.com • mail: info@mpopartners.com

Vuoi vendere il tuo studio professionale?

E' il momento della pensione? Gli specialisti della MpO&Partners ti proporranno professionisti interessati a rilevare il tuo studio.

\*con guida il mio rapporto a € 2,00 in più con guida «Info e Fisco» a € 6,00 in più con il «Libro delle 1000 buste bolsoni» a € 1,40 in più con il «Libro delle 350 autorizzazioni bolsoni» a € 1,40 in più con guida «Info 2012» a € 5,00 in più.



# ItaliaOggi

www.italiaoggi.it

QUOTIDIANO ECONOMICO, GIURIDICO E POLITICO

## Redditest di manica larga

ItaliaOggi ha provato il nuovo software e ha scoperto che i risultati sono più generosi rispetto al redditometro di vecchia generazione

IL Giornale dei professionisti

**90 secondi**

La rubrica di Pierluigi Magnaschi a Punto e a capo (Class tv Msnbc, canale 27, ore 20)

www.italiaoggi.it/QRcode

**Agricoltura** - Per la Pac si profila una pesante sforbiata dei contributi

*Di Mambro a pag. 33*

**Fisco** - Al contribuente riscaldamento da mancato adeguamento a norme Ue

*Alberici a pag. 25*

**Avvocati** - Il ministro Severino promette l'aggiornamento dei parametri

*Ventura a pag. 26*

**Professionisti** - Dal 2013 sale l'età per andare in pensione

*Marino a pag. 31*

su [www.italiaoggi.it](http://www.italiaoggi.it)

**IO ONLINE**

**Documenti/1** - Il testo della riforma del condominio

**Documenti/2** - Adeguamento delle norme tributarie, la sentenza della Cassazione

Per essere incoerenti ce ne vuole. Il nuovo applicativo Redditest è stato messo ieri a disposizione degli utenti da parte dell'Agenzia delle entrate, per consentire a ciascuno di misurare il grado di congruità tra i propri redditi e le spese sostenute. Il risultato che emerge dalle prime prove effettuate con l'applicativo è che per ottenere una non coerenza tra spese e reddito si debba giungere a casi estremi di ampio sbilanciamento tra entrate e uscite. Insomma, il Redditest appare più tenero rispetto al redditometro di vecchia generazione, applicabile fino al periodo d'imposta 2008.

*servizi da pagina 21*

**SFIDA AI PROGETTISTI**

**Expo, il 30 novembre online il bando per il Padiglione Italia da 63 mln di euro**

*Scarane a pag. 15*

**Dei sette consiglieri comunali leghisti di Reggio Emilia ne è rimasto solo uno**

A Reggio Emilia la Lega alle ultime elezioni amministrative raggiunge la vetta del 17%, riuscendo a eleggere in consiglio comunale sette consiglieri. Adesso di consiglieri ne rimane uno soltanto. I leghisti fuggono al grido «A tradire non siamo stati noi, è la Lega che è cambiata». Nel mirino c'è il segretario Roberto Maroni. A dare la mazzata definitiva l'onorevole e consigliere comunale Angelo Alessandri, reggiano, leader storico del movimento e braccio destro di Umberto Bossi. «La Lega a Reggio è finita, se si votasse domani non prenderebbe più del 3-5%». Non va meglio in consiglio provinciale dove erano in quattro e anche qui ne è rimasto uno.

*Ponziano a pagina 12*

Ok agli animali, amministratori col bollino blu, più facile staccarsi dal riscaldamento centralizzato

## Condominio, la riforma è legge

**IN EDICOLA**

**IN EDICOLA CON**

La riforma del condominio diventa legge. La commissione Giustizia del Senato con voto praticamente unanime ha approvato ieri in sede legislativa il progetto di legge così com'era stato modificato alla Camera. Tra le novità per l'amministratore, che resterà in carica due anni, il possesso dei requisiti di formazione e onorabilità e la mancanza di condanne per delitti contro la Pubblica amministrazione. Chi si vorrà staccare dall'impianto centralizzato potrà farlo senza dover attendere il benessere dell'assemblea e non si potrà più vietare a nessuno di tenere animali in casa.

*servizi da pag. 27*

**MEDIASET**

**Donelli**  
direttore News,  
Scheri guiderà  
Canale 5

*Plazzotta a pag. 17*

**EDITORIA**

**Vera Montanari**  
lascerà  
Grazia e  
la Mondadori

*Plazzotta a pag. 17*

**DIRITTO & ROVESCIO**

Un giornale ha titolato «Mano tesa di Fini ad Alfano» riferendosi alla disponibilità del presidente della Camera a collaborare con il Pdl qualora il partito, come certi comuni con il nucleare, sia «deberlusconizzato». Senonché, chi tende mano, è, di solito, uno che offre in aiuto, non uno (come Fini oggi) che l'aiuto lo chiede perché sta affogando. I deputati che, con entusiasmo, lo hanno seguito nello scisma, adesso sono mogi. Molti di essi (anzi, quasi tutti) si rendono conto che non torneranno più in Parlamento. Hanno sbagliato a credere in Fini. E adesso si rendono conto che hanno sbagliato doppiamente perché Fini sarà il solo a salvare lo scranno. «E no!», «Voi chi siete?».

e in più IL SETTIMANALE DEGLI OPERATORI DELL'AGRICOLTURA

da pag. 33





**IL MATTINO** PRIMA EDIZIONE



21 novembre 2012  
Mercoledì

Fondato nel 1892



€ 1 In Campania - Resto d'Italia € 1,20 ANNO CXX N. 322

www.ilmattino.it

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE 45% - ART. 2 COM. 20 BIS L. 602/96 (POLLICI IN BASTIGLIA) - "IL MATTINO" - "LA NUOVA DEL SUD" - EURO 120 (80% IVA INCL. POSTALE) - PUBBLICAZIONE OBBLIGATORIA

Oggi tre voti di fiducia sulla legge di stabilità. L'Inps: una pensione su due è sotto i mille euro. Produttività, oggi tavolo finale

# Scandalo evasione, stretta del Fisco

Befera: un milione di famiglie non dichiarano ma spendono. Ecco redditometro e redditest

## L'intervento

### Croce, l'Italia e il limite alla discordia

Giorgio Napolitano

Il tema prescelto per questo mio contributo ha una valenza più generale di quanto possa apparire, perché è nel periodo più tormentato e drammatico della storia d'Italia, che la personalità di Benedetto Croce si dispiega in tutta la sua ricchezza, offrendo prove che sfuggono a ogni rappresentazione convenzionale della sua figura.

Mi riferisco a un arco di quasi dieci mesi, dalla caduta di Mussolini e del regime fascista alla liberazione di Roma. A partire dal 25 luglio, è un succedersi incalzante di eventi che scuotono la compagine nazionale, nel tragico scenario di una guerra che ha seminato e continua a seminare distruzione, morte, miseria, privazioni, in nessun luogo come a Napoli, la Napoli di Benedetto Croce.

A tutto ciò Croce reagisce (...) con profonda, straordinaria tensione emotiva e morale e (...) mettendo in campo riserve insospettabili di energia e determinazione, così da farsi protagonista politico, sapiente e deciso, di una fase cruciale della vita nazionale. Ad angustiarlo e sollecitarlo è l'assillo per le sorti dell'Italia, che vede "in condizioni gravissime e quasi disperate". E la realtà che gliene dà il segno tangibile, toccandolo da vicino e suscitando in lui sgomento e dolore, è quella di Napoli.

Della convulsa Napoli di quegli anni, ma soprattutto della Napoli occupata dalle forze alleate, di molteplici nazionalità, in prevalenza americana, non sono mancate testimonianze letterarie - la più clamorosa e famosa, peraltro priva di misura e di generosità - e alcune, ispirate rappresentazioni artistiche.

> Segue a pag. 7

## Trattativa ad oltranza



# Israele, raid ma niente invasione L'Egitto: slitta la tregua su Gaza

La tregua a Gaza potrebbe essere questione di ore. Ma l'annuncio è ancora appeso a una ridda di voci e di mezze smentite. Ieri, nel pomeriggio, l'Egitto e Hamas avevano annunciato l'accordo per la mezzanotte. Ma Israele ha frenato, e sta ancora valutando i contenuti dell'intesa. E in serata a gelare le speranze per un cessate il fuoco è stata una fonte dal Cairo: niente annunci, la tregua slitta. Israele ha «congelato» per il momento l'ipotesi di un'invasione di terra a Gaza ma ha avvertito: se i razi continueranno a piovere su Israele «saremo costretti a prendere provvedimenti più vasti».

> Servizi alle pagg. 14 e 15

## Il reportage

### Pregiera sotto le bombe

Gabriele Barbati

Alle nove di ieri sera, erano tutti in attesa di accendere i televisori per l'annuncio della tregua. Puntuale, il boato di un missile israeliano ha squassato il cielo della città di Gaza. A ricordarci, se ce n'era bisogno, che qui siamo ancora in guerra.

> Segue a pag. 15

## I Sassi di Marassi



## La legge

### Diffamazione, carcere solo per il giornalista

> Marincola a pag. 11

Oggi cassiere di Arcore

# Caso Spinelli altri indagati caccia ai conti

Ci sono altri indagati oltre alle sei persone arrestate per il sequestro lampo di Giuseppe Spinelli, il cassiere di Silvio Berlusconi, e della moglie Anna, rimasti in balla dei rapitori per 11 ore nella loro casa a Bresso, tra il 15 e il 16 ottobre scorsi. Sequestro su cui la Procura di Milano dovrà sciogliere molti nodi e che, non si esclude, possa essere stato messo a segno usando pistole giocattolo. Armi finte trovate durante le perquisizioni, assieme, tra l'altro, a fascicoli di banconote custodite in due cassette di sicurezza. Le indagini puntano anche a far luce su trasferite e conti correnti in Svizzera di alcuni degli arrestati legati al presunto pagamento del riscatto («la cifra in gioco», scrive il gip - è di 8 milioni»), denaro di cui finora non c'è traccia. L'avvocato Ghedini: Berlusconi estraneo.

> A pag. 12

La Finanza all'Eavbus per i bilanci della vecchia gestione

# Campania, il crac trasporti tra sprechi e stipendi d'oro

Inchiesta della Corte dei Conti Vertice in Regione: c'è l'accordo per evitare lo stop alle corse

Blitz della Finanza all'EavBus. La Procura della Corte dei conti ha aperto un'indagine per verificare la fondatezza delle segnalazioni arrivate nelle ultime settimane dai media e dagli stessi dipendenti. La Corte dei Conti vuole verificare se negli passati ci siano state assunzioni e promozioni illegittime, se il numero dei dirigenti è congruo, se ci siano state ricapitalizzazioni in assenza di piani industriali, se la Regione abbia correttamente esercitato il controllo analogo previsto dalla legge. Gli uomini della Guardia di Finanza hanno acquisito bilanci, organigrammi del personale, contratti e tutto il materiale necessario per verificare se l'azienda controllata dalla Regione sia stata amministrata nel rispetto delle regole. Verifiche non di poco conto visto che la società è al centro di una procedura di «fallimento pilotato».

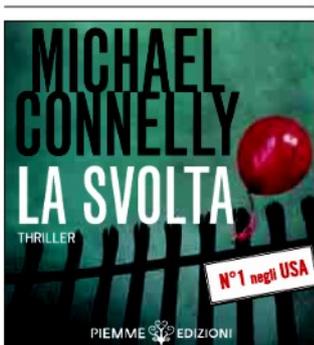
> De Crescenzo in Cronaca

## L'ex coordinatore Pdl Megastore dei Casalesi Cosentino a processo «Non ho riciclato nulla»

Il deputato del Pdl Nicola Cosentino, ex sottosegretario all'Economia, sarà processato per il presunto reimpiego dei capitali dei Casalesi nella costruzione di un centro commerciale nella provincia di Caserta. Il rinvio a giudizio è stato deciso dal gup De Gregorio che ha accolto le richieste dei pm Ardito e Woodcock. Cosentino comparirà il 23 gennaio davanti alla prima sezione del Tribunale di Napoli. L'ex coordinatore del Pdl in Campania è imputato di corruzione di reimpiego di capitali illeciti, aggravato dall'aver agito per favorire un clan camorristico. È stato invece proscioltolo dall'accusa di falso mentre è stata dichiarata prescritta l'ipotesi di violazione della normativa bancaria. La reazione di Cosentino: «Sono innocente, lo proverò al processo».

> Capacchione in Cronaca

## La legge: porte aperte a cani e gatti, cala il quorum in assemblea Condomini, rivoluzione dopo 70 anni



La riforma del condominio diventa legge. Il testo prevede, tra l'altro, il fatto che non si possa più vietare nei condomini la presenza di animali. Molte le novità. L'amministratore resterà in carica due anni; dovrà avere requisiti di formazione e onorabilità, non dovrà essere stato condannato per delitti contro la Pubblica Amministrazione. Fronte riscaldamento: chi si vuole «staccare» dall'impianto centralizzato potrà farlo senza dover attendere il benestare dell'assemblea. Quorum più basso per deliberare l'installazione di impianti di videosorveglianza. Infine, maggior rigore contro chi arreca danni o disturba.

> Limoncelli a pag. 17

## Nel nuovo libro del Papa la ricostruzione della grotta priva di animali Senza bue e asinello che presepe è?

Luciano De Crescenzo  
Se mio zio Alfonso avesse sentito che il bue e l'asinello non erano nella stalla con Gesù, probabilmente avrebbe storto il naso. Sia ben chiaro, non mi permetterei mai di mettere in discussione quanto affermato dal Papa, non solo per il rispetto che nutro nei suoi confronti, ma un po' anche per quel timore ossessivo, derivato dalla consapevolezza di un suo rapporto per così dire «preferenziale» con l'aldilà. Premesso questo, io sono cresciuto con zio Alfonso, un attento conoscitore delle tradizioni natalizie.

> Segue a pag. 20



# l'Unità

Mantenere il carcere per i giornalisti non è solo un grave passo indietro per l'Italia: è un messaggio negativo per quei Paesi dove la libertà dei media è seriamente minacciata

Nils Mulznies  
commissario per i diritti umani del Consiglio d'Europa

**l'Unità ebookstore**  
Oltre 35.000 ebook disponibili per il download  
ebook.unita.it

1,20 Anno 89 n. 322 Mercoledì 21 Novembre 2012

Quotidiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

www.unita.it

**L'opera di Toscanini all'asta** Del Fra pag. 20

**Poesie dal carcere firmate Pussy Riot** Pag. 19

**Noi non sogniamo Beckham** Bucciantini pag. 17




## Berlusconi, il mistero del video

- Tanti punti oscuri nel sequestro del ragioniere Spinelli: dubbi sul fatto che il cd e il dossier promessi riguardassero il Lodo Mondadori
- Caccia agli 8 milioni di cui i rapitori parlano nelle intercettazioni

APAG. 7



VERSO LE PRIMARIE/2

### Laura Puppato «La green economy è la rivoluzione»

CLAUDIO SARDO

A Laura Puppato la campagna delle primarie è piaciuta così tanto che promette di continuarla comunque, anche da sola, di proseguire il suo giro d'Italia fino alle elezioni di primavera, qualunque sia l'esito del voto di domenica. «Ha fatto bene al Pd, ha rigenerato un rapporto con la società civile e con tanti cittadini sfiduciati da questa politica chiusa in se stessa. Guai se ci fermassimo. Commetteremo un errore mettendo le primarie tra parentesi».

SEGLIE A PAG. 8



### Bersani: non userò bilanci Renzi: non temete le file

FABIANI ZEGARELLI A PAG. 9

### L'ombra di un ricatto

IL RETROSCENA  
CLAUDIA FUSANI

La lettura dei giornali non è piaciuta affatto. Già è stato sgradevole tornare al centro delle cronache con un'altra storia di dossier e ricatti. Figurarsi con tutto quello che i giornali ci hanno ricamato attorno.

SEGLIE A PAG. 7

### Se si ferma il treno tedesco

L'ANALISI  
PAOLO SOLDINI

Che cosa succede se la locomotiva tedesca inverte la marcia? Se, invece di trainare l'economia europea, si mette a correre, anch'essa, verso la recessione? Da settimane, anzi da mesi, le statistiche della Repubblica federale segnalano un rallentamento dell'economia che ha ribaltato le previsioni del governo Merkel e della Bundesbank.

SEGLIE A PAG. 6

## I pensionati poveri e gli evasori

- Un milione di famiglie fa acquisti ma dichiara zero reddito
- Inps: il 50% delle pensioni sotto mille euro

Due facce della stessa Italia. Da una parte la metà dei pensionati (7,2 milioni di persone) che vive con meno di mille euro al mese. Dall'altra un milione di famiglie che non dichiarano nulla ma fanno acquisti: «Non è detto che siano evasori - ha detto il direttore dell'Agenzia delle Entrate Attilio Befera nel presentare il nuovo "redditometro" - ma è una situazione da verificare».

CARUSO DI GIOVANNI A PAG. 4-5



### Essere bambini è un diritto

L'INTERVENTO  
WALTER VELTRONI

Carlos ha 6 anni, Jimena 4. Sono sopravvissuti alla strage della loro famiglia avvenuta in Guatemala la mattina del 10 ottobre. Tutti uccisi, i grandi della loro famiglia, in una delle innumerevoli guerre.

SEGLIE A PAG. 15



**poesia escondida**  
la habana, cuba  
nelle fotografie  
di Luciano del castillo  
in vendita su [www.tempestaeditore.it](http://www.tempestaeditore.it)

## Legge elettorale, buio pesto Pdl e Lega avanti col blitz

Sulla legge elettorale si va avanti con i blitz. Ieri al Senato il Pdl e la Lega, questa volta con l'astensione dell'Udc, hanno insistito sulla proposta di un premio alla coalizione solo se supera il 42,5%. La legge arriverà in aula, con la benedizione di Schifani, il 28 novembre con l'obiettivo di approvare il testo a tappe forzate entro fine mese. Ma è pesante il rischio che il muro Pdl-Lega renda impossibile qualsiasi accordo.

CARUGATI A PAG. 10



## La forzatura di Cancellieri

IL COMMENTO  
GIOVANNI PELLEGRINO

Nel dibattito sulla data delle elezioni regionali nel Lazio è rimasto in un cono d'ombra il comportamento del ministro Cancellieri, fondatamente criticabile nella sua oggettività così da porre interrogativi inquietanti sui motivi che l'hanno determinato.

SEGLIE A PAG. 15

## MILANO Abusi sessuali: in carcere il cappellano di San Vittore

- L'accusa: chiedeva prestazioni ai detenuti in cambio di favori

APAG. 13



1.50€ mercredi 21 novembre 2012 LE FIGARO - N° 21 245 - www.lefigaro.fr - France métropolitaine uniquement... du uniquement dans les départements 60, 75, 77, 78, 91, 92, 93, 94, 95.



PARIS Cathédrale orthodoxe du quai Branly: les Russes vont revoir leur projet

PAGE 15A



Expo Dali Promenade surréaliste dans la capitale Figaroscope

Dernière édition

lefigaro.fr LE FIGARO « Sans la liberté de blâmer, il n'est point d'éloge flatteur » Beaumarchais

Le « Diderot » de Fragonard n'est pas Diderot



Le célèbre portrait d'un philosophe feuilletant un gros volume, peint par Fragonard vers 1769, n'est pas celui de Denis Diderot. Le Musée du Louvre vient de le reconnaître. Exposée dans la future antenne du musée à Lens, l'œuvre a été renommée. Son modèle reste inconnu. PAGE 32

La perte du triple A oblige Hollande à réformer

L'agence Moody's insiste sur la nécessité d'agir rapidement pour moderniser et rendre plus flexible le marché du travail en France.



EN ABAISSANT la note financière de la France, l'agence explique sanctionner l'insuffisance des réformes économiques engagées ces derniers mois et le trop grand optimisme du gouvernement sur sa prévision de croissance en 2013. Celui-ci est appelé à agir plus vite et plus fort pour redresser les comptes du pays. Un diagnostic d'urgence interprété par Pierre Moscovici qui y voit un « encouragement à poursuivre les réformes » et par Jean-François Copé qui tire la sonnette d'alarme face au discrédit des actions en-

treprises à ce jour. Les marchés financiers ont réagi avec calme à cette nouvelle dégradation de la note de la France, même si les taux d'intérêt se sont légèrement tendus. PAGES 20 À 22 ET L'EDITORIAL



Gaza: l'Égypte négocie une trêve entre Israël et le Hamas PAGE 6

LE FIGARO.fr Les fillonistes veulent peser auprès de Copé www.lefigaro.fr/politique

Un député PS veut taxer les gains du Loto www.lefigaro.fr/conjoncture

CAHIER SPÉCIAL La Russie d'aujourd'hui

Question du jour Jean-François Copé peut-il réconcilier l'UMP ?

Réponses à la question de mardi: Redoutez-vous une explosion de l'UMP ?

Non : 46,9% Oui : 53,1% 40 353 votants

M. BUREAU/AFP - M. KAHANA/AFP

éditorial

par Gaëtan de Capèbe gdecap@lefigaro.fr

Un président sous surveillance



Et ce qui devait arriver arriva... Après six mois à observer le début du quinquennat de François Hollande, Moody's s'est fait une religion :

la France ne mérite plus sa précieuse note AAA, qui récompense les États les mieux gérés, ceux qui pratiquent la politique économique la plus efficace.

Pour dire les choses franchement, le contraire eût été étonnant ! Loin de s'ex-tasier, comme le microcosme médiatique, sur un timide virage social-démocrate que le président lui-même refuse d'assumer, l'agence de notation regarde froidement la situation du pays. Et, comme les chefs d'entreprise, comme nos voisins allemands, comme The Economist et bien d'autres, s'en inquiète. Le rétablissement des comptes publics ? Il repose sur une prévision de croissance de 0,8 % en 2013, à laquelle personne ne croit, hormis le gouvernement. La compétitivité ? Elle s'érode de mois en mois et le « pacte » annoncé par Jean-Marc Ayrault constitue un minimum vital, sous réserve qu'il soit

réellement mis en œuvre. Ce qui suppose de passer sans encombre l'obstacle du Parlement, où les snipers de la gauche ont déjà pris position.

Quant aux réformes structurelles, celles qui modifient en profondeur le fonctionnement de l'économie, pas une n'a été engagée depuis l'élection de François Hollande. Qui se trouve désormais clairement sous surveillance pour passer à l'action. La plus urgente concerne le marché du travail, tellement rigide qu'il met les entreprises en péril et paralyse l'embauche. Elle a été confiée aux bons soins des partenaires sociaux, priés de s'entendre sur un assouplissement des conditions de licenciement ou sur des accords compétitivité-emploi à l'allemande. Le résultat est loin d'être garanti...

S'il ne faut désespérer de rien, cette nouvelle dégradation de la France doit être prise pour ce qu'elle est : un ultime avertissement avant que les choses se gâtent sérieusement. Et que nos créanciers, lassés des promesses sans lendemain, nous fassent payer au prix fort notre immobilisme. ■

BREITLING 1884 BOUTIQUE BREITLING 10 RUE DE LA PAIX PARIS 01 42 61 18 84

# Handelsblatt

DEUTSCHLANDS WIRTSCHAFTS- UND FINANZZEITUNG

G O 2531 NR. NR. 226 / PREIS 2,40 €  
MITTWOCH, 21. NOVEMBER 2012

Dax 7172.99 +0.69%	E-Stoxx 50 2509.62 +0.58%	Dow Jones 12788.51 -0.06%	S&P 500 1387.82 +0.07%	Euro/Dollar 1.2819\$ +0.04%	Euro/Yen 104.70¥ +0.36%	Brentöl 110.83\$ -1.06%	Gold 1728.95\$ -0.16%	Bund 10J. 1.417% +0.062PP	US Staat 1.664% +0.051PP
--------------------------	---------------------------------	---------------------------------	------------------------------	-----------------------------------	-------------------------------	-------------------------------	-----------------------------	---------------------------------	--------------------------------

## Sehnsucht nach Fitschen

Zeitenwende beim privaten Bankenverband: Jürgen Fitschen, Co-Chef der Deutschen Bank, löst im März den glücklosen Präsidenten Andreas Schmitz ab. Dessen Ansehen ist bei Kanzlerin und Bankkollegen gleichermaßen gering.

S. Afhüppe, F. Drost, P. Köhler  
Düsseldorf, Berlin, Frankfurt

**D**er kommende Montag ist für den Bundesverband deutscher Banken ein feierlicher Tag. Um neun Uhr wählen die zehn Vorstände einen neuen Präsidenten. Der Vorgang ist nach Wochen interner Geheimdiplomatie ein formaler Akt: Anfang März wird Jürgen Fitschen, Co-Chef der Deutschen Bank, den jetzigen Präsidenten, Andreas Schmitz, ablösen.

Schmitz selbst, der hauptberuflich die Düsseldorfer Privatbank HSBCTrinkaus & Burkhardt führt, blickt erleichtert auf seine Abwahl: „Drei Kreuze mache ich nicht, wenn ich das Amt abgebe, aber eins schon“, sagte er dem Handelsblatt.

Andere Spitzenbanker teilen die Erleichterung, denn Schmitz war zum Schluss für jedermann erkennbar überfordert, die Verantwortung, die er geschultert hatte, zu tragen. Der einst so mächtige und stolze Verband, der die Interessen von 210 privaten Banken in Deutschland vertritt, hat in seiner fast vierjährigen Amtszeit nicht nur erheblich an Einfluss eingebüßt, sondern auch an Reputation. Schmitz war zwar oft witzig. Allein ihm fehlte die Gravitas.

„Der Bankenverband hat kaum noch Durchschlagskraft in der Politik. Das ist eine Katastrophe angesichts der immer schärferen Bankenregulierung“, klagt ein Vorstandsmitglied. Der Verband sei „zu einem defensiv agierenden Fachverband verkommen“, der es nicht für nötig hielt, sich in die Debatte über die Rolle der Banken in der Gesellschaft einzuschal-



Jürgen Fitschen:  
Sachkundig und uneitel.

ten, sagt ein anderer. Und ein Dritter fragt: „Welche war die Position des Bankenverbandes zum jüngsten Bankenskandal, der Manipulation des Libor-Zinssatzes?“ „Es gab keine“, so die Antwort, und das sei peinlich.

Zur Belastung der Ära Schmitz wurde ausge-

rechnet der Mann, der den Präsidenten in der Tagesarbeit entlasten sollte: Hauptgeschäftsführer Michael Kemmer. Gegen ihn läuft in München ein Strafverfahren. Die Staatsanwaltschaft wirft dem ehemaligen BayernLB-Chef vor, wichtige Fakten beim umstrittenen Kauf der Hypo Group Alpe Adria übersehen zu haben. Schmitz hatte Kemmer an die Stelle des erfahrenen Langzeit-Geschäftsführers Manfred Weber gesetzt - ein Fehlgriff.

Die größte Schwachstelle von Schmitz aber war sein Mangel an Verbündeten. Der 52-Jährige verfügte nicht über das notwendige Netzwerk für die Lobbyarbeit. Anders als sein Vorgänger, Commerzbank-Aufsichtsratschef Klaus-Peter Müller, ist Schmitz weder Mitglied im Internationalen Bankenverband IIF, noch hat er enge Kontakte zu den Spitzen der Bundesregierung. Wenn Kanzlerin Angela Merkel in den vergangenen Jahren einen kompetenten Gesprächspartner suchte, rief sie Josef Ackermann an.

Gegenüber den Medien spielte Schmitz den Cernegroß. Wenn ihm Berichterstattung nicht passte - wie unlängst eine Handelsblatt-Titelgeschichte über die Sparkassen -, drohte er per SMS mit Anzeigenentzug.

Alle Hoffnungen der privaten Banken ruhen nun auf Jürgen Fitschen. Der 64-Jährige ist in Finanzkreisen beliebt und auch im Kanzleramt ein gern gesehener Gast. Die Erwartungen an ihn sind hoch, aber realistisch. Er muss es nur besser machen als Schmitz.

**Bankenverband in der Krise** Seiten 4, 5

### TOP-NEWS DES TAGES

#### Deutschland verbessert sich im Steuer-Ranking

Eine Weltbank-Studie hat die attraktivsten Steuerstandorte für Firmen ermittelt. Die Golf-Staaten locken mit niedrigen Steuern und wenig Bürokratie. **Seite 6**

#### Streikrecht erreicht die Kirchen

Urteil: Kirchliche Einrichtungen behalten ihre Autonomie im Arbeitsrecht. Im Einzelfall darf aber gestreikt werden. **Seite 8**

#### Die Dax-Konzerne mit den genauesten Prognosen

Studie: Neun von 30 Dax-Konzernen vermeiden klare Zukunftsaussagen - und das, obwohl die Börse sie dafür abstrafte. **Seite 16**

#### Burda verdient mit Zeitschriften viel Geld

Der Medienkonzern erzielt in diesem Jahr in dem Geschäft ein Rekordergebnis. Das nächste Jahr wird aber herausfordernd. **Seite 18**

#### Bayer steigt aus Bieterkampf aus

Der Pharma- und Chemiekonzern wird sein Übernahmegebot für den US-Hersteller Schiff Nutrition nicht erhöhen und überlässt damit Reckitt-Benckiser das Feld. **Seite 21**

#### Schaeffler kürzt die Kapazitäten

Der Autozulieferer Schaeffler hat die Prognose nach unten korrigiert. Die Erlöse dürften 2012 nur noch vier Prozent steigen. **Seite 21**

#### Hollywood-Schuhmacher drängt nach Deutschland

Ferragamo, der Schuhmacher der Hollywood-Diven, macht in diesem Jahr erstmals eine Milliarde Euro Umsatz. Neue Shops in Deutschland sollen kommen. **Seite 22**

#### Neuer Chef will Hochtief profitabler machen

Der Aufsichtsrat des größten deutschen Baukonzerns hat Marcelino Fernandez Verdes gestern zum Chef ernannt. **Seite 23**

#### Die EZB ist der beste Wächter über die Banken

Der frühere EZB-Direktor Lorenzo Bini Smaghi plädiert im Gastbeitrag für eine unabhängige Bankenaufsicht unter dem Dach der Europäischen Notenbank. **Seite 48**

## Hewlett-Packard schockt die Aktionäre

Wegen Bilanztricks bei einer Tochter muss der Konzern Milliarden abschreiben.

**D**ie Botschaft der Investoren sitzt. Um mehr als 13 Prozent schickten sie gestern die Aktie des IT-Konzerns Hewlett-Packard (HP) in den Keller. Der Grund: Eine Abschreibung von 8,8 Milliarden Dollar auf die 2011 übernommene Softwarefirma Autonomy und schlechte Verkaufszahlen führten im letzten Quartal zu einem Verlust. Das Vertrauen in den Computerkonzern ist dahin.

### Hewlett-Packard

Aktienkurs in US-Dollar



Handelsblatt | Quelle: Bloomberg

Laut HP hat das Management von Autonomy, einem Spezialisten für die firmeninterne Datenbank-Suche, bei der Bilanzierung getrickelt. Die Börsenaufsicht ist informiert. Der gescheiterte HP-Chef Leo Apotheker hatte für Autonomy 11,5 Milliarden Dollar bezahlt. Nun hat sich der größte Teil dieses Werts in Luft aufgelöst.

HP hat bei seinen Übernahmen bislang viel Geld in den Sand ge-

setzt. Erst im August musste der Konzern acht Milliarden Dollar auf die Dienstleistungstochter EDS abschreiben, die einst 13,25 Milliarden Dollar kostete. Auch der Kauf des Mobilspezialisten Palm war ein Ausfall. Gleichzeitig sinkt der Umsatz im Kerngeschäft mit Druckern und Personalcomputern. Nur die Software-Sparte brummt. Jens Koenen

**Bericht** Seite 19

Agentur Focus

MRS. HITCHCOCK THE WIFE BEHIND THE FILM GENIUS PAGE 12 | CULTURE

ROCK LEGENDS INTIMATE TALK FROM THE '60s PAGE 13 | CULTURE



IN THE CLOUD DEBATING WHAT PRIVACY MEANS PAGES 10-11 | SPECIAL REPORT



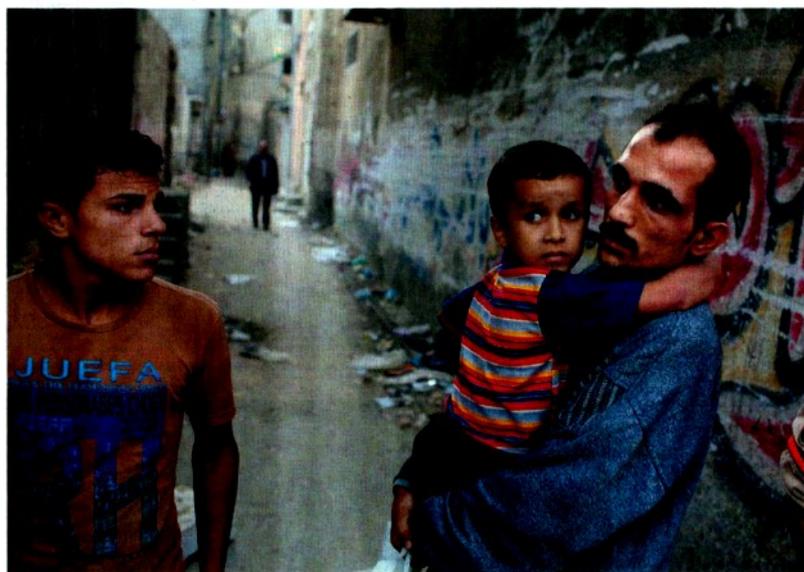
DAVID BECKHAM THE FINANCIAL GAME-CHANGER PAGE 14 | SPORTS

International Herald Tribune

WEDNESDAY, NOVEMBER 21, 2012

THE GLOBAL EDITION OF THE NEW YORK TIMES

GLOBAL.NYTIMES.COM



Residents of a Gaza City neighborhood on Tuesday, soon after it was struck by an Israeli bomb during some of the most intense fighting of the nearly weeklong conflict.

Diplomatic efforts converge on Gaza

JERUSALEM

Obama sends Clinton to region; move comes amid intense fighting

BY ISABEL KERSHNER AND PETER BAKER

Diplomatic efforts accelerated on Tuesday to end the deadly confrontation between Israel and Palestinian militants in Gaza as the United States sent Secretary of State Hillary Rodham Clinton to the Middle East and Egypt's president and his senior aides expressed confidence that a cease-fire was close.

The diplomatic moves coincided with some of the most intense violence of a nearly week-old conflict. Israeli aerial forces hit several targets, including a suspected rocket-launching site near Al Shifa hospital in Gaza where at least nine people were killed. A delegation visiting from the Arab League canceled a news conference at the hospital as waiting ambulances brought victims in, some of them decapitated.

The Health Ministry in Gaza said the Palestinian death toll had climbed by late Tuesday morning to 112, with roughly half of the dead civilians, including children. Three Israelis died in a rocket attack last week.

A barrage of rockets fired from Gaza hit the southern Israeli cities of Beer-sheva and Ashdod, and longer-range rockets were aimed toward Tel Aviv and Jerusalem. Neither of the major cities was struck and no casualties were reported. One rocket hit a building in Rishon LeZion, just south of Tel Aviv, wounding one person.

Foreign Egyptian officials in Cairo said Israel and Hamas were "very close" to a cease-fire agreement that could be announced within hours. "We have not received final approval but I hope to receive it any moment," said Essam el-Haddad, the top foreign affairs adviser to President Mohamed Morsi.

Foreign diplomats who were briefed on the outlines of a tentative agreement said it had been structured in stages — first,

an announcement at 10 p.m. local time of a cease-fire, followed by its enactment at midnight, for 48 hours, creating a window for negotiators to agree on conditions for a longer-term cessation of hostilities.

The announcement of Mrs. Clinton's active role in efforts to defuse the crisis added a strong new dimension to the multinational push to avert a Middle East war. Israel has massed thousands of soldiers on the border with Gaza and has threatened to invade the enclave for the second time in four years to stop the persistent lobbing of rockets at its territory.

Mrs. Clinton, who accompanied President Barack Obama on a trip to three Asian countries, left Cambodia on her own plane immediately for the Middle East. She was en route to Jerusalem to meet with Prime Minister Benjamin Netanyahu, then heading to the West Bank to meet with Palestinian leaders and finally to Cairo to consult with Egyptian officials.

The decision to dispatch Mrs. Clinton significantly deepens the American involvement in the crisis. Mr. Obama made a number of late-night phone calls from his Asian tour to the Middle East on Monday night that contributed to his conclusion that he had to become more engaged and that Mrs. Clinton might be

GAZA, PAGE 5



An Israeli tank covering an Israeli soldier during a rocket barrage in southern Israel.

HACKERS HAVE HIT ISRAEL FOR MONTHS A wave of cyberattacks from Iran and Gaza has been striking Israel for more than a year, research shows. PAGE 5

Wanted: Ideology for Russia

MOSCOW

A stalwart pragmatist, Putin turns to patriotism as unifying force for rule

BY ELLEN BARRY

Over 12 years as the principal leader of Russia, Vladimir V. Putin has brought the same ruthless pragmatism to a wide range of problems — separatist wars, gas wars, rebellious oligarchs and a collapsing ruble.

Now he is facing a problem he has

NEWS ANALYSIS

never encountered before, one that is an awkward fit with his skeptical, K.G.B.-trained mind. Six months into his third presidential term, after a wave of unsettling street protests, Mr. Putin needs an ideology, some idea powerful enough to consolidate the country around his rule.

One of the few clear strategies to emerge in recent months is an effort to mobilize conservative elements in society. Cossack militias are being recruited, regional officials are scrambling to present "patriotic education" programs, and Slavophile discussion clubs have opened in major cities under the slogan "Give us a national ideal!"

"Definitely he is thinking about ideology," Dmitri S. Peskov, Mr. Putin's press secretary and close aide, said in an interview. "Ideology is very important. Patri-

otism is very important. Without dedication from people, without the trust of people, you cannot expect a positive impact of what you are doing, of your job." Ideas are changing inside the ruling class, as well. The pro-Western, modernizing doctrine of President Dmitri A. Medvedev has been replaced by talk about "post-democracy" and imperial nostalgia. Leading intellectuals are challenging the premise, driven into this country 20 years ago, that Russia should seek to emulate liberal Western institutions.

"Western values" are spoken of with disdain. Every year, scholars from around the world gather for a meeting of the Valdai Discussion Club, where they sit around an opulent dinner table, peppering Mr. Putin with questions for hours. Mr. Peskov said this year there were few questions about democracy and human rights — because those questions are no longer of interest.

"World experts nowadays are losing their interest in the traditional set of burning points," he said. "Everyone is RUSSIA, PAGE 4



Vladimir V. Putin "is preparing Russians more and more for the understanding that Russia does not belong to the West, to Western culture anymore," a biographer said.

H.P. blames British unit for latest stumble

NEW YORK

BY MICHAEL J. DE LA MERCED AND QUENTIN HARDY

Hewlett-Packard said Tuesday that it had taken an \$8.8 billion accounting charge after discovering "serious accounting improprieties" and "outright misrepresentations" at Autonomy, a British software maker that it bought for \$10 billion last year.

The company said it had turned over its findings to the U.S. Securities and Exchange Commission and the Serious Fraud Office in Britain within the past week. During a conference call with analysts, Meg Whitman, the chief executive, said the company might consider legal action against several parties.

The charges essentially wiped out H.P.'s profit in the fourth quarter of its financial year, which ended Oct. 31, swinging it to a net loss of \$6.9 billion. It also represented the latest in a series of missteps and controversies surrounding the once-powerful U.S. technology giant.

"We intend to be aggressive in recovering value for our shareholders," said John Schultz, H.P.'s general counsel.

In a statement, Autonomy's former managers, including its founder, Michael Lynch, denied the claims. "I took 10 years to build Autonomy's industry-leading technology and it is H.P. PAGE 7

Church of England rejects calls to allow female bishops

LONDON

FROM NEWS REPORTS

The Church of England's governing body on Tuesday narrowly blocked a move to permit women to serve as bishops, leaving the church facing more years of contentious debate.

"It was carried in the House of Bishops and Clergy, but lost in the House of Laity," the archbishop of York, John Sentamu, said.

The defeat was a setback for the archbishop of Canterbury, the Most Rev. Rowan Williams, who retires at the end of December, and his successor, Justin Welby, the bishop of Durham. Both endorsed a proposed compromise that they had hoped would end decades of debate.

Passage of legislation to allow women to serve as bishops must be approved

by two-thirds majorities in the synod's three houses: bishops, priests and laity. Synod members were voting on the latest compromise that calls for church leaders to "respect" the position of parishes that oppose female bishops — without saying exactly what "respect" means.

The vote was 132 in favor and 74 against. In separate votes, bishops voted 44-3 in favor with 2 abstentions, and clergy voted 148-45 in favor.

Church officials say it may take five years to go through the process of talking new legislation to a final vote.

In the daylong debate, many speakers expressed regret that they were unable to agree on a way forward. "Whatever the outcome, there is no victory in the coming days. It is a train crash," said Rev. Angus MacLay, summing up for the opposition. LOS ANGELES

WORLD NEWS

Former editors face charges British prosecutors said Andy Coulson and Rebekah Brooks will be charged with making corrupt payments. PAGE 3

Fears of party exodus in France After a divisive leadership contest, many fear that U.M.P. supporters will flee to rival parties. PAGE 3



Congo city falls to rebels Insurgent troops on Tuesday in Goma, Democratic Republic of Congo, after having met little resistance from the national army. PAGE 5

BUSINESS

Ex-UBS trader gets 7-year term Kwaku M. Adoboli, a former trader in London with UBS, was sentenced on Tuesday after being found guilty of fraud for actions that prompted a multibillion-dollar trading loss at the Swiss bank. The jury court found him not guilty on four counts of false accounting. PAGE 16

Optimism on Greek loan deal With euro zone finance ministers resuming talks on Greece's intractable debt in Brussels, Jean-Claude Juncker, the prime minister of Luxembourg and the chairman of the Eurogroup, said Tuesday that "Greece has delivered" on meeting its creditors' demands. PAGE 16

Newcomer rates French credit The International Nonprofit Credit Rating Agency, a pilot project intended to show the feasibility of a nonprofit ratings agency, on Tuesday went well beyond the criticism leveled by Moody's Investors Service in its evaluation of France's credit. PAGE 16

VIEWES

Deadly fake medicines W.H.O. delegates meeting in Buenos Aires must forge a treaty to halt substandard and falsified medicines that kill thousands each year, Amir Attaran and Roger Baite write. PAGE 8

A Japan-China crossroads Japan-China relations are at a crossroads. While Japan cannot make any concessions on sovereignty, it is ready to stabilize ties with China, Foreign Minister Koichiro Genda writes. PAGE 8

ONLINE

Universe slows down with age The universe today is producing stars one-thirtieth as fast as it was at its peak in the lusty primordial days: A group of British and American astronomers recently reported that the birthrate of stars in the universe had declined precipitously and continuously over the past 11 billion years. To paraphrase Bob Dylan, it's not dark yet, but it's getting there. nytimes.com/space

TO RECEIVE THE INTERNATIONAL HERALD TRIBUNE AT YOUR NEWSSTAND, CALL 800-627-112



NEWSSTAND PRICES Italy €2.50 Newsweek Magazine €3.00 International Herald Tribune €3.00 Sunday Herald Tribune €3.00 Newsweek US \$3.00 US Herald Tribune \$3.00 US Herald Tribune \$3.00 US Herald Tribune \$3.00

CURRENCIES NEW YORK, THURSDAY 1:30PM PREVIOUS DAY — Euro €1= \$1.2810 \$1.2810 — Pound £1= \$1.5920 \$1.5910 — Yen ¥1= ¥81.710 ¥81.400 — S. Franc \$1= SFr.9400 SFr.9400 Full currency rates Page 19

STOCK INDEXES TUESDAY — The Dow 130pm 12,786.91 -0.07% — FTSE 100 close 5,748.10 +0.18% — Nikkei 225 close 9,142.64 -0.12% OIL NEW YORK, FRI. 5:30PM 1:30PM — Light sweet crude \$66.75 -\$2.95

BVLGARI advertisement with image of a woman's face and the text 'ETERNAL BEAUTY'.

# EL PAÍS

www.elpais.com

EL PERIÓDICO GLOBAL EN ESPAÑOL

MIÉRCOLES 21 DE NOVIEMBRE DE 2012 | Año XXXVII | Número 12.932 | EDICIÓN EUROPA



## El tren de la ciencia pasa de largo

La UE urge a actuar ante la caída de licenciados **PÁGINAS 30 y 31**



## Terremoto en el planeta Rembrandt

Dudas sobre la autenticidad de miles de grabados **PÁGINA 36**

## El Barça arrolla al Spartak (0-3)

Los azulgrana, en octavos con dos goles de Messi **PÁGINA 46**



## El fiscal pide ocho millones de fianza civil a Urdangarin y su socio Torres

La defensa del duque de Palma considera "exagerada" la petición

ANDREU MANRESA, Palma

Iñaki Urdangarin, marido de la infanta Cristina, yerno del Rey y duque de Palma, deberá prestar una fianza de 8,1 millones de euros junto con su exsocio Diego Torres

## El promotor del Madrid Arena culpa del exceso de aforo al Ayuntamiento

Miguel Ángel Flores, el empresario promotor de la fiesta celebrada en Halloween en el pabellón Madrid Arena de la capital, en la que fallecieron cuatro jóvenes aplastadas, culpó ayer ante el juez de la tragedia al Ayuntamiento y a la Policía Municipal. Flores, que declaró durante cuatro horas, admitió el exceso de aforo en el recinto, de las 9.650 entradas que vendió a unas 14.000, pero no asumió la culpa. **PÁGINA 18**

## Los gases del cambio climático superan niveles máximos

La concentración de gases de efecto invernadero en la atmósfera alcanzó un récord histórico en 2011, según reveló ayer la Organización Meteorológica Mundial, que apuntó que se han batido todas las marcas en la cantidad de partículas de dióxido de carbono, metano y óxido nítrico, causantes del cambio climático. **PÁGINA 32**

(cuatro cada uno), si el juez José Castro acepta la petición que hoy entregará en un voluminoso escrito el fiscal Pedro Horrach, que investiga desde hace 18 meses los negocios ilegales del Instituto Nóos. El abogado Mario Pascual Vives, defensor de Urdangarin, considera la fianza "exagerada".

El Instituto Nóos, una entidad sin ánimo de lucro, fue el instrumento que utilizaron Urdangarin y Torres entre 2004 y 2007 para desviar dinero público a empresas privadas de su propiedad, según la investigación judicial.

Esta petición fiscal es uno de los últimos pasos antes de que Urdangarin y Torres se sienten en el banquillo para someterse a juicio por tres delitos (fraude, falsedad documental y malversación de caudales públicos) tipificados con penas máximas de dos, tres y seis años de cárcel, respectivamente.

Gracias a la influencia del duque de Palma, Nóos logró de los Gobiernos del PP en Baleares y la Comunidad Valenciana casi seis millones para organizar eventos. La mayor parte de ese dinero público fue a empresas privadas de Urdangarin, de Torres o de ambos. **PÁGINA 16**

## Convergència denuncia a la policía por delito electoral

Mas sostiene que se han "fabricado" pruebas para perjudicarlo

El presidente de la Generalitat y candidato de CiU a las elecciones del domingo, Artur Mas, acusó ayer a la policía de "haber fabricado" pruebas falsas contra él, aireadas por el diario *El Mundo*, para modificar el resultado electoral y perjudicarlo. Asimismo,

su partido presentó una denuncia ante la fiscalía contra los "funcionarios no identificados" de la Unidad de Delincuencia Económica y Fiscal (UDEF) que elaboraron el supuesto borrador del informe que acusa a Mas de cobrar comisiones del caso *Palau* a

través de cuentas en paraísos fiscales. Convergència acusa a los funcionarios policiales de delito electoral, al haber ocasionado a su candidato un "perjuicio inquestionable" en plena campaña. El presunto borrador sigue sin aparecer. **PÁGINAS 12 a 14**



**HAMÁS EJECUTA A PRESUNTOS COLABORACIONISTAS.** Militantes de Hamás ejecutaron ayer a seis presuntos colaboradores de Israel, tras asegurar que habían sido descubiertos "con las manos en la masa". En la imagen, milicianos en moto arrastran el cuerpo de uno de ellos por las calles de Gaza. / SUHAIB SALEM (REUTERS)

## Egipto intenta forzar una tregua en Gaza

Una veintena de palestinos y dos israelíes mueren en nuevos ataques

ANA CARBAJOSA, Jerusalén

La presión diplomática sobre Israel y Hamás, con la mediación de Egipto, para que alcancen un alto el fuego en el conflicto de Gaza comenzó a surtir efecto ayer, hasta el punto de que se anunció la inminencia de una tregua. El secretario general de la ONU, Ban Ki-moon, visitó Je-

rusalén, mientras que la secretaria de Estado de EE UU, Hillary Clinton, tiene previsto entrevistarse con las autoridades israelíes y palestinas, aunque no con Hamás. Las negociaciones no frenaron los bombardeos en una jornada muy violenta que se saldó con la muerte de una veintena de palestinos y de dos israelíes. **PÁGINAS 3 y 4**

¡Manda las comisiones al cesto de las Palabras Inútiles!

depósito NARANJA

Todo lo que un No Ahorrador debería saber.

www.ingdirect.es  
901 020 040  
Y en tu oficina

ING DIRECT  
Fresh Banking

ING DIRECT, N.V. Sucursal en España, Severo Ochoa 2, 28332 Las Rozas (Madrid), está adscrito al Sistema de Garantía de Depósitos Holandés.

# Napolitano ai partiti: "Basta litigi"

Il Presidente cita Croce: "Limitate la discordia per il bene dell'Italia". Oggi visita di Stato a Parigi

**L'invito in vista della  
campagna elettorale  
alle porte: «Prendetevi  
le vostre responsabilità»**

**ANTONELLA RAMPINO**  
INVIATA A PARIGI

Mentre la Francia rischia di essere il nuovo malato, «bomba a tempo nel cuore dell'Europa» secondo la definizione dell'Economist, arriva in una Parigi per l'occasione bardata di Tricolore Giorgio Napolitano. È una tappa di un tour europeo nel quale il presidente semina, incoraggia, sprona, e tesse quello che sarà il lascito - europeo - del settennato. Un percorso la cui prima tappa è stata Napoli, il vertice con i colleghi presidenti tedesco e polacco, dove ieri mattina - prima di riprendere il treno che lo ricondotta a Roma, e poi in serata l'aereo per Parigi - ha anche commemorato nei 60 anni della morte di Benedetto Croce.

Un lungo, bellissimo e molto personale ritratto del liberale che fu uno dei padri della Repubblica, ed europeista convinto, che Napolitano ha limato fino all'ultimo. Portando i tratti del commemorato ad assomigliare all'autore della commemorazione, essendo del resto le opere di Croce da sempre "livre de chevet" del presidente (in particolare il carteggio con Luigi Einaudi) e così meglio concentrando un messaggio che, pur con le radici salde nel passato, è tutto rivolto all'oggi.

Ne esce una forte, nuova difesa della dignità della politica, e un rinnovato monito ai partiti. In un momento in cui la campagna elettorale di fatto già avviata rischia di stremare il Paese, occorre aver presente

l'orizzonte lungo e l'obiettivo primo, che non può che essere «il bene dell'Italia». Ovvero, i partiti «devono individuare un limite oltre al quale la discordia non possa spingersi». Sono citazioni esatte di don Benedetto, certo. Ma che Napolitano fa proprie, ricordando in questo periodo «difficile» quanto son stati «difficili» anche altri passaggi, in quel secondo dopoguerra nel quale il letterato, il filosofo Croce espresse la propria forte tensione civile. I partiti, scriveva, «nel bene dell'Italia troveranno di volta in volta il limite oltre il quale non deve spingersi la loro discordia».

Per quel che riguarda Giorgio Napolitano, è sin dal discorso del suo insediamento, nel maggio del 2006, che sprona le forze politiche a tenere pure discussioni dai toni aspri ma non a combattersi come nemici. Ma sa anche, il presidente, che questa campagna elettorale rischia di essere tra le più accese della storia repubblicana, e già qualcosa si è visto. E l'invito, chiarissimo e non nuovo, è ai partiti perché si prendano le proprie responsabilità. Anche perché, come disse loro nel 1944 Croce, «senza politica, nessun proposito, per nobile che sia, giunge alla sua pratica attuazione».

Per l'immediato, in Italia i partiti dovrebbero «non annullare l'esigenza di una comune responsabilità per il bene del Paese». E quanto al limite, se non ce lo si dà «in questa fase cruciale e critica per l'Italia, quando dovrebbe avvenire?». Inutile, oggi, sollecitare ulteriormente Napolitano. Nemmeno su Monti che, da Doha, attenua ancora i toni, ma s'inorgoglisce di «aver evitato il disastro totale». «Doha è lontana», risponde sibillino il presidente.



**L'intervento**

Croce, l'Italia  
e il limite  
alla discordia

# «Il messaggio europeo di Croce superava il frastuono delle armi»

La lezione del filosofo un richiamo alla responsabilità collettiva

**La frase**

«Dai diari emerge stoicismo una forte passione che ancora commuove»

**La guerra**

«Meditavo sulla grave condizione degli italiani ma poi l'avvilimento è superato»

**La prova**

«Artefice del governo De Nicola un vero capolavoro per salvare il Paese»

**Giorgio Napolitano**

**I**l tema prescelto per questo mio contributo ha una valenza più generale di quanto possa apparire, perché è nel periodo più tormentato e drammatico della storia d'Italia, che la personalità di Benedetto Croce si dispiega in tutta la sua ricchezza, offrendo prove che sfuggono a ogni rappresentazione convenzionale della sua figura.

Mi riferisco a un arco di quasi dieci mesi, dalla caduta di Mussolini e del regime fascista alla liberazione di Roma. A partire dal 25 luglio, è un succedersi incalzante di eventi che scuotono la compagine nazionale, nel tragico scenario di una guerra che ha seminato e continua a seminare distruzione, morte, miseria, privazioni, in nessun luogo come a Napoli, la Napoli di Benedetto Croce.

A tutto ciò Croce reagisce (...) con profonda, straordinaria tensione emotiva e morale e (...) mettendo in campo riserve insospettabili di energia e determinazione, così da farsi protagonista politico, sapiente e decisivo, di una fase cruciale della vita nazionale. Ad angustiarlo e sollecitarlo è l'assillo per le sorti dell'Italia, che

vede "in condizioni gravissime e quasi disperate". E la realtà che gliene dà il segno tangibile, toccandolo da vicino e suscitando in lui sgomento e dolore, è quella di Napoli.

Della convulsa Napoli di quegli anni, ma soprattutto della Napoli occupata dalle forze alleate, di molteplici nazionalità, in prevalenza americana, non sono mancate testimonianze letterarie - la più clamorosa e famosa, peraltro priva di misura e di generosità - e alcune, ispirate rappresentazioni artistiche.

Ma non vi sembri un fuor d'opera ricordare qui quel che di incancellabile è rimasto nell'animo di un giovane che tra i 17 e i 19 anni visse la Napoli dei "cento bombardamenti" - 22 mila vittime civili fino al settembre del '43 - e del durissimo inverno 1943-44. Quel che è rimasto di incancellabile, dunque, nell'animo di chi oggi vi parla. Le lunghe ore trascorse in decine e decine di notti, insieme con una moltitudine impaurita, nel profondo di un immenso ricovero antiaereo, nelle viscere dello storico palazzo Serra di Cassano nel cuore di Napoli. Lo spettacolo degli edifici colpiti accanto a quello in cui abitavo, delle macerie nelle strade centrali della città, tante volte attraversate intatte e piene di vita. L'incubo di una guerra che anno dopo anno sembrava non dovesse aver fine. I mesi di quell'inverno succeduto al collasso dell'8 settembre, vis-

suti senza distinzioni di ceto sociale da tanti napoletani al freddo, in abitazioni sconnesse per le bombe cadute tutt'intorno, e in penosa ricerca di magro cibo. Mentre ancora incombeva la minaccia dei bombardamenti, quelli tedeschi, meno frequenti e massicci dei bombardamenti alleati, ma pur sempre micidiali per distruzioni e lutti.

Ma sentiamo Croce.

Egli racconta per lettera ad Alessandro Casati di esser stato colto di sorpresa dallo scoppio improvviso del bombardamento del 4 dicembre 1942, mentre era in procinto di rifugiarsi a Sorrento e assisteva al carico dei bagagli. I danni e le vittime - ben 500 - di quel bombardamento, al porto e in pieno centro, sono il segno di un'impressionante potenza distruttrice. Croce può portare con sé, trasferendosi, solo poche migliaia di volumi, una minima parte degli oltre 150 mila della sua biblioteca, che non trova modo di mettere al sicuro, e questa - scrive al Casati - "è la trafittura più dolorosa che io provo. All'età mia, quando si è esaurito o quasi il compito della propria vita, la morte



non spaventa, ma la perdita di quel patrimonio letterario colpirebbe non la mia persona, ma un interesse generale”.

La tragedia di Napoli durerà ancora a lungo, con i “venti giorni di terrore tedesco” succeduti all’armistizio e culminati nell’insurrezione popolare delle Quattro Giornate, e poi con altre ferite inferte alla città dal nuovo nemico germanico, puntualmente, con animo opposto, registrate da Croce nel suo DIARIO.

Da Napoli il suo sguardo si rivolge sempre di più all’Italia, e dall’Italia al mondo(...) Il suo tormento data dall’indomani del 25 luglio. “Fisso è il pensiero alle sorti dell’Italia: il fascismo mi appare già passato, un ciclo chiuso... ma l’Italia è un presente doloroso”, si legge nella nota di DIARIO del 27 luglio. E qualche tempo dopo: “Dormo poco la notte: mi sta sempre innanzi la rovina dell’Italia”.

Il tormento, anche psicologico e fisico, non lo abbandona, torna ripetutamente ad esprimersi. Così il 15 dicembre 1943: “Sono stato sveglio per alcune ore, tra le 2 e le 5, sempre fisso nel pensiero che tutto quanto le generazioni italiane avevano da un secolo in qua costruito politicamente, economicamente e moralmente è distrutto, irrimediabilmente. Sopravvivono solo nei nostri cuori le forze ideali con le quali dobbiamo affrontare il difficile avvenire senza più guardare indietro, frenando il rimpianto”. E un anno dopo, il 12 dicembre 1944: “Stanotte mi sono svegliato prima delle quattro... e ho sempre meditato sulle condizioni gravissime e quasi disperate dell’Italia. Per fortuna, quando mi rimetto in piedi e ripiglio il qualsiasi lavoro, l’avvilimento è vinto e quasi dimenticato. Così sperimento in me, quotidianamente, che «l’opera è tutto». «Servire Domino in laetitia», se è possibile, e andare innanzi animosamente”.

(...) Quello che emerge (...) è un Croce a lungo sconosciuto, che mai si era rivelato nell’intimo dei suoi stati d’animo e dei suoi travagli personali (...) che dà prova di una forza d’animo, di uno stoicismo, e insieme di una passione, che ancora colpiscono e commuovono chi rilegga quelle pagine. E al tempo stesso con questa dimensione profondamente umana, emerge da quegli anni (...) una, anch’essa senza precedenti, formidabile dimensione politica della figura di Benedetto Croce.

Egli (...) non perde occasione per ribadire come si senta “uomo di studi,

politico malgrè moi”, per richiamare la sua vita di studioso (...) ma ciò non toglie che Croce si dedichi anima e corpo ai doveri impostigli dalla coscienza in quell’eccezionale congiuntura storica. Comprende fino in fondo di non potersi “tirare indietro”, pur “protestando dentro di sé” per essere costretto “a fatiche così contrarie al mio temperamento, alla mia capacità e a tutta la mia vita” (...) E in realtà ben altro, rispetto a quel breve esercizio delle funzioni di ministro della Pubblica Istruzione, è la scelta che gli si propone ora, in un’Italia sull’orlo della rovina, e che - egli lo vede lucidamente - ha bisogno della sua personale forza e autorità. Ben altro è il compito anche rispetto all’impegno nella lunga lotta contro il fascismo, esplicito sul terreno che gli era proprio, sì da definirlo poi un’azione non politica “ma civile e morale”.

Croce si fa dunque, come mai in precedenza, politico a tutto tondo, per concreta partecipazione alla rete dei rapporti politici, anche internazionali, per concreta tessitura di proposte e di interventi efficaci. È il senso del dovere verso la patria, è l’amore per l’Italia, che lo guida in uno sforzo, che è anche quotidiana fatica, al limite delle sue forze (il 25 febbraio del ’44, annota semplicemente: “Settantotto anni”). E scrive in pieno 1944: “Io mi avvedo di amare sempre di più l’Italia, e soffro assai pensando a lei”. Già nel giugno 1943, ha dedicato un articolo vibrante a “l’amor di patria”, parola caduta in desuetudine per effetto di una giusta ripugnanza contro il nazionalismo, ma da riportare in onore “appunto contro il cinico e stolido nazionalismo, perché - sono le sue parole - esso non è affine al nazionalismo, ma è il suo contrario”.

Gli assi dell’azione politica che Croce intraprende dopo l’8 settembre sono due. Il primo, e si tratta di una priorità ben significativa, è la costituzione di un corpo di volontari italiani. Prepara a tal fine un proclama in nome di un embrionale “Fronte Nazionale della Liberazione”. Si rivolge, il 22 settembre, al generale Donovan, Direttore dell’Office of Strategic Service americano, e il suo discorso è chiaro: “lasciate formare legioni di combattenti con la bandiera italiana da cooperare con l’armata anglo-americana per liberare la terra italiana occupata dai tedeschi”. L’iniziativa (...) rispecchia una precisa visione politica: la salvezza dell’Italia schierata a fianco degli alleati passa anche attraverso la riconquista sul campo - nel fuoco della guerra contro la Germania - della dignità di nazione libera e

indipendente. Come scriverà più tardi nel suo DIARIO, “Siamo stati vinti, e questo non bisogna mai dimenticare, ma anche i vinti hanno una dignità da serbare”. (...) È un discorso che Croce può fare col prestigio internazionale che lo circonda, essendo agli occhi del mondo libero il simbolo di un’Italia che non si è piegata e acconciata al fascismo, tanto meno avallandone il patto con Hitler e la discesa in guerra al suo fianco.

(...) E se l’iniziativa per un corpo di volontari italiani fallisce (...) non solo resta la splendida traccia del Manifesto, ricco di echi storici e di spirito risorgimentale, “affisso in Napoli il 10 ottobre 1943”, ma si sviluppa secondo la stessa visione l’azione di Croce lungo l’altra direttiva fondamentale: dare all’Italia liberata un governo rappresentativo delle forze politiche antifasciste. Quella strada è sbarrata dalla permanenza sul trono di Vittorio Emanuele III. Sul piano politico occorre dare una risposta immediata alla questione istituzionale, pur rinviando la scelta di fondo - monarchia o repubblica - alla volontà del popolo sovrano in un’Italia liberata, riunificata e avviata a un reggimento democratico. Ed è solo Croce che si dimostra in grado di promuovere la soluzione che possa imporsi al re e ottenere il consenso dei partiti antifascisti. La storia è nota: la soluzione è quella della luogotenenza, elaborata da Enrico De Nicola, che su sollecitazione di Croce si mette all’opera col suo “ingegno raziocinativo e sottile” (definizione crociana).

Il percorso per giungere a quell’intesa è complesso, non breve, in più momenti assai arduo: come nel momento dell’incontro tra De Nicola e il re (...). Il 6 aprile 1944 si riunisce a Villa Tritone la Giunta esecutiva del Comitato di Liberazione, che approva - con la decisiva adesione di Togliatti, rientrato da pochi giorni in Italia - la soluzione della “questione del re”, e apre la strada alla formazione di un “governo democratico”, alla cui composizione, perfino, Croce attende con accortezza e tenacia. Si è compiuto il capolavoro politico che era condizione per la salvezza dell’Italia: e il politico “malgrè soi” Benedetto Croce ne è stato l’artefice. (...)

Croce diviene ministro senza portafoglio nel governo di Salerno e partecipa per poche settimane, dopo la liberazione di Roma, al governo Bonomi dimettendosi il 12 luglio. Egli decide quindi di interrompere all’8 giugno quello che chiama “l’estratto” del DIARIO o dei TACCUINI, relativo, così scrive, a “quanto facemmo o tentammo nel periodo napoletano”, e come tale

destinato alla pubblicazione. La scelta è di continuare "a partecipare alla vita politica solo nella qualità di presidente del partito liberale e di libero scrittore". A parte le responsabilità di partito, cui egli aveva rivolto già nel '43-'44 tempo e cure, il suo ruolo politico attivo, anche se fuori dal governo, si prolunga di fatto fino al periodo dell'Assemblea Costituente. Ma la fase dell'impegno pieno nell'attività politica è per lui conclusa.

Non è tuttavia superfluo ricordare le parole del suo discorso al primo Congresso, nel gennaio 1944 a Bari, dei partiti uniti nei Comitati di Liberazione: "Nessuno meno di me, che ne ho tenacemente difeso nel campo dottrinale l'autonomia e l'originalità, può pensare di prendere la parola per negare l'ufficio e l'importanza della politica nella vita dei popoli come degli individui. Senza politica, nessun proposito, per nobile che sia, giunge alla sua pratica attuazione".

Né è oggi superfluo richiamare un brano di elevata e lungimirante consapevolezza, contenuto nello scritto di Croce da me già rievocato sull'amor di patria: "Forse il pensiero della patria... tornando vivo e puro nei cuori, renderà più agevole la necessaria concordia nella discordia tra i partiti politici... che in avvenire... si combatteranno a viso scoperto e lealmente; perché tutti essi, come terranno sacra la libertà, loro comune fondamento, così avranno dinanzi agli occhi l'Italia... e nel bene

dell'Italia troveranno di volta in volta il limite oltre il quale non deve spingersi la loro discordia...".

Insegnamenti da meditare. Come è da meditare, di Croce, il messaggio europeo, che si leva oltre il frastuono delle armi, mentre infuriano l'occupazione tedesca in gran parte dell'Italia e una guerra ferocemente devastatrice nel cuore dell'Europa, le cui sorti sono ancora incerte come lontano è ancora il crollo di Hitler. Mi riferisco al saggio "Il dissidio spirituale della Germania con l'Europa", concepito nel dicembre 1943: di quelle pagine, di straordinario spessore culturale e umano, citerò solo l'affermazione illuminante della natura storica del male estremo rappresentato dal nazismo, fenomeno "storicamente nato e storicamente morituro... Il dissidio della Germania con l'Europa, che la storia ha suscitato, può e deve essere dalla storia composto, e a questo fine debbono tendere tutti gli sforzi della civiltà europea...". Lo sguardo di Croce sembra proiettarsi già verso il compito che sarà da affrontare a guerra finita: quello della riconciliazione nella libertà e nella democrazia, in una nuova prospettiva

di piena, pacifica e operosa unità europea.

Era la prospettiva, condivisa con Luigi Einaudi, che egli aveva già delineato, con geniale anticipazione, nel 1932 nella sua STORIA D'EUROPA. Dedicata a Thomas Mann, essa era stata studiata e discussa da Gustaw Herling con altri giovani polacchi nei pressi di Varsavia tra la primavera e l'estate del 1939, ma sarebbe stata tradotta e pubblicata in Polonia solo nel 1998 anche per impulso di Herling e con la sua postfazione: mentre una dotta prefazione scrisse l'indimenticabile Bronislaw Gremek rendendo omaggio a Croce come "uno dei grandi visionari dell'Europa unita".

Mi si lasci concludere esprimendo gratitudine al Presidente polacco Komorowski che ha voluto associarsi al ricordo sia di Gustaw Herling sia di Benedetto Croce, a lui e al Presidente della Repubblica Federale Tedesca Gauck, con i quali mi sono incontrato qui a Napoli per testimoniare e ancor più rafforzare l'amicizia che lega l'Italia, la Germania e la Polonia, e il nostro comune impegno a costruire quell'Europa libera, pacifica, democratica che Croce ed Herling sognarono e per cui combatterono.

*Pubblichiamo l'intervento del presidente della Repubblica alla commemorazione di Benedetto Croce all'Istituto di studi storici di Napoli*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Le citazioni**



**L'angoscia**

«Il fascismo è già passato ma l'Italia è presente doloroso Fisso è il pensiero alle sorti dell'Italia»



**Il monito**

«Senza la politica nessun proposito per nobile che sia giunge alla sua pratica attuazione»



**L'impegno**

«Politico malgrè moi non mi tiro indietro costretto a fatiche così contrarie a tutta la mia vita»



**L'appello**

Alla cultura  
il posto  
che le spetta

---

**Dare**

«all'impegno per la cultura e la ricerca» il posto che «spetta loro nelle decisioni della politica nazionale» è «una questione essenziale». Lo ha detto il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano al termine dell'inaugurazione dell'anno accademico dell'Istituto italiano per gli studi storici di Napoli.

Il Presidente ha richiamato l'intervento di una giovane borsista dell'Istituto: «Una giovane molto valida e condivido le sue preoccupazioni e anche l'accento che ha posto sulla questione essenziale, non solo per Napoli, di dare all'impegno per la cultura e per la ricerca il posto che spetta loro nelle decisioni della politica nazionale».

# La legge elettorale in aula il 28 è ancora braccio di ferro Pd-Pdl

*In arrivo un nuovo lodo Calderoli, ma la destra pensa al blitz*

**L'Udc cauta sul premio di maggioranza: "Si a una soluzione condivisa"**

**SILVIO BUZZANCA**

ROMA — La legge elettorale andrà in aula al Senato mercoledì 28 novembre. Lo ha deciso ieri la conferenza dei capigruppo di Palazzo Madama. Così il presidente Renato Schifani può annunciare che «la prossima settimana, anche lavorando venerdì o sabato, il testo sarà definitivamente votato». Cosa si appropverà e chi lo appropverà non è però ancora ben chiaro. Perché la commissione Affari costituzionali continua a discutere senza un gran costrutto.

E allora a Schifani non resta che l'auspicio di un accordo in extremis. «La speranza è l'ultima a morire. - dice il presidente del Senato - Spero che arrivi in aula un testo ampiamente condiviso. Il Senato fa ciò che ha promesso a cittadini e più alte cariche dello Stato». Più che un esplicito riferimento alle pressioni di Giorgio Napolitano che molto si è speso per la modifica del Porcellum.

Ma il rischio che si torni a votare con il tanto vituperato sistema inventato da Roberto Calderoli nel 2005 è molto alto. E lo dice proprio Calderoli che sta cercando in tutti i modi di mettere la sua firma sotto la

nuova legge elettorale.

Ha annunciato che oggi alle 12 presenterà un'altra proposta di mediazione. Ma non sembra crederci molto. «Se il Pd va avanti così, io non presento più niente e, anzi, ritiro quello che avevo già depositato in commissione», dice il senatore leghista. Gli dà man forte Maurizio Gasparri che ammonisce i democratici: «Attenti, chi troppo vuole nulla stringe».

Le "trovate" di Calderoli al Pd però non piacciono. Non piace la proposta di "scaglionare" il premio di maggioranza in base ai risultati ottenuti. Con un premio del 30 per cento dei seggi se la coalizione supera il 40 per cento. Perché, a conti fatti, si tramuterebbe in aumento di seggi pari al 6 per cento. Troppo poco per la governabilità.

Il Pd, invece, come ha ribadito ieri Anna Finocchiaro, è atteso sulla proposta del professore D'Alimonte che prevede il 54 dei seggi per la coalizione che supera il 40 per cento dei seggi. Sia alla Camera che al Senato. In caso di percentuale sotto il 40 per cento, invece, D'Alimonte prevede un premio del 10 per cento dei seggi al primo partito. «Noi non vogliamo che passi una cosa che porta al risultato di non avere né vincitori né vinti e che si crei dopo il voto una palude», spiega il presidente dei senatori democratici.

Comunque, aggiunge, la Finocchiaro, «ci sarà un'ulteriore

formulazione dell'emendamento di Calderoli e noi attendiamo di leggerla per i sub-emendamenti». Ma il capogruppo democratico avverte anche il Pdl sul possibile blitz finale del centrodestra sulla legge fatto balenare da Gasparri. A cui si è aggiunto Gaetano Quagliariello che parla di un possibile voto a maggioranza del Senato. «Sarebbe una forzatura inaccettabile. Un colpo di mano. Non è da democrazia matura varare una riforma elettorale che abbia il parere contrario del primo partito del Paese», dice la Finocchiaro.

In questo clima la commissione lavora poco. E quel poco che fa va proprio nella direzione del blitz del centrodestra. Ieri, per esempio, in attesa di Calderoli, Pdl e Lega hanno votato sì alla soglia di sbarramento del 42,5 per cento per ottenere il premio di maggioranza. E ha fissato a 340 il numero massimo di deputati che una coalizione, o un partito, può avere a Montecitorio.

Il piccolo fatto nuovo è però la posizione sul tema dell'Udc. «Ci siamo astenuti, non partecipando al voto, su tutti gli emendamenti che riguardano la soglia e il premio di maggioranza perché vorremmo che ci fosse un'ampia intesa su quello che è il cuore della legge. Vogliamo che ci sia un accordo tra Pd e Pdl», ha spiegato il capogruppo Giampiero D'Alia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## La riforma



### PREFERENZE

Con il testo in discussione si torna alle preferenze: se ne prevedono tre. Due ad un genere una all'altro



### LISTINO

Un terzo dei parlamentari sarebbe però "nominato" ancora con il sistema tanto criticato delle liste bloccate



### SOGLIE

È prevista una soglia di sbarramento del 5 per cento e una del 42,5 per ottenere il premio di maggioranza



# Monti: "Evitato il disastro"

## Due mesi per il rush finale

Pdl, si prepara una scissione di "tifosi" del Professore: vogliono il bis

**Una decina di fuoriusciti punta a formare la «terza gamba» per Monti**

**Priorità alla «chiusura dell'accordo tra le parti sociali sulla produttività»**

**FABIO MARTINI**  
ROMA

Due mesi per il rush finale. Mario Monti e la sua squadra stanno preparando l'ultima volata sui provvedimenti e sulle intese sociali ancora aperti e che comunque dovranno essere approvati entro il 20-26 gennaio, la settimana durante la quale si prevede lo scioglimento delle Camere, in modo da poter votare il 10 marzo. Ed è proprio nei giorni immediatamente successivi allo scioglimento che il presidente del Consiglio potrebbe annunciare la propria disponibilità a restare in campo, assecondando le forze politiche che lo candidassero per un bis. L'ingresso attivo (e non più passivo) di Monti sul ring politico è un evento che - dopo essere stato ritenuto improbabile per mesi - da qualche giorno si è fatto più concreto, tanto è vero che si stanno moltiplicando i riposizionamenti in vista di un possibile big bang. A cominciare dalla polveriera Pdl. Fino ad oggi è stato un lavoro sotto traccia ma domani potrebbe essere pubblicamente formalizzata una significativa defezione: ieri un drappello di deputati si sono

visti e hanno deciso di lasciare il partito di Berlusconi, per accostarsi alla "galassia Monti" in formazione da qualche giorno. Nel gruppo ci sono personalità che, in un modo o nell'altro, hanno rappresentato alcune tendenze del berlusconismo: Gaetano Pecorella, già presidente della Commissione Giustizia e legale del Cavaliere, Giorgio Stracquadanio "falco" liberista e del garantismo, Isabella Bertolini, che ai tempi del governo Prodi era incaricata di quotidiani attacchi ad alzo zero. Un'avanguardia di 6-7 deputati che si propone di costituire un gruppo parlamentare e in chiave elettorale punta a formare la "terza gamba" del Polo per Monti. Una coalizione sulla quale da 48 ore si sta lavorando attivamente e che per il momento conta su due spezzoni, la "Lista per l'Italia" di Casini e Fini; l'Italia Civica di Montezemolo, Riccardi, Bonanni. Ci sarà anche una lista ex Pdl? E vi confluiranno anche personalità del "primo cerchio"? Ieri, in una intervista al Tg3, l'ex ministro degli Esteri Franco Frattini ha cominciato a muoversi: «Io penso che se Monti scioglierà la riserva - ma non lo farà in tempi brevi - prendendo la decisione» di scendere in campo «si proporrebbe come federatore dei moderati italiani, non come capo di un partitino e a quel punto dovremmo fare un ragionamento serio e lavorare per evitare che le elezioni le vinca Vendola con Bersani o con Renzi. Occorre sostenere una grande alleanza dei moderati italiani con Casini e Montezemolo».

Ma prima di sciogliere la ri-

serva, Mario Monti deve completare la sua missione, fatta di provvedimenti e di recupero di credibilità all'estero. Ieri, a conclusione del suo viaggio nel Golfo Persico, Monti è tornato sul bilancio del suo governo: «Abbiamo evitato il disastro totale, l'incendio della casa. L'Italia era nell'occhio della tempesta, ma ora è il momento giusto per investire», invitando nuovamente i potenziali acquirenti di asset «destinati a riqualificarsi» a credere nel nostro Paese. Monti ancora una volta ha rivendicato i meriti del governo: l'esecutivo ha evitato una spirale viziosa di austerità e recessione, le entrate sono in crescita, i fondi internazionali sono tornati ad investire nell'Italia, la contrazione dello 0,2% nel terzo trimestre è stata minore di quello che si prevedeva. Nelle prossime otto settimane Monti conta di completare il lavoro. L'obiettivo è quello di «chiudere l'accordo sul negoziato promosso tra le parti sociali» affinché «si arrivi ad un incremento della produttività». E una volta portata in sicurezza, prima di Natale, la legge di stabilità Monti spera di riuscire a far tagliare il traguardo al dimezzamento delle province, alla ulteriore tranche sulle semplificazioni, al provvedimento sulla modifica dell'articolo 81 per il pareggio di bilancio in Costituzione.

**26**  
**gennaio**  
Il termine ultimo  
per le riforme  
da approvare



## TERZA REPUBBLICA

# Se la «democrazia sospesa» rischia di diventare la regola

di PIERO OSTELLINO

Che ci si affidi alla logica aristotelica, ovvero al senso comune, è difficile capire come possano conciliarsi la denuncia della «pressione fiscale al limite dell'intollerabilità», la proposta di una «patrimoniale di Stato» che riduca le dimensioni della sfera pubblica e l'idea di una lista, alle elezioni del 2013, capeggiata da Monti, che dell'intollerabile pressione fiscale è responsabile. Eppure, a giudicare dalle parole pronunciate all'atto della costituzione del movimento per la Terza Repubblica, sembra che tale conciliazione sia proprio il programma dei nuovi centristi. Dicono di voler preservare l'«agenda Monti». Ma due buone indicazioni — una in senso liberale; l'altra del rigore politico-amministrativo — già ci sono all'articolo 81 della Costituzione. Che, al terzo comma, recita: «Con la legge di approvazione del bilancio non si possono stabilire nuovi tributi e nuove spese»; e al quarto: «Ogni altra legge che importi nuovi o maggiori spese deve indicare i mezzi per farvi fronte». Se si sostiene di voler associare liberalismo e «montismo» si prospetta un'operazione trasformistica. Che farebbe torto allo stesso Monti — la cui cultura, le cui parole e le cui azioni, come capo del governo, che piacciono o no, hanno almeno il pregio di ispirarsi a una logica dirigista di marca europea — e finirebbe col lasciare le cose come stanno, se non a peggiorarle. Da un lato, fa dunque bene Monti a non impegnarsi politicamente, tanto meno a candidarsi elettoralmente, e a voler restare (formalmente) «un tecnico». Dall'altro, Monti sbaglia a dire di non garantire per l'Italia dopo le elezioni del 2013, lasciando immaginare, così, una quarta soluzione. Tira un'«arietta», che non prelude al totalitarismo politico, ma soffia per lo spegnimento della democrazia. Lo Stato di polizia fiscale — introdotto dal centrodestra, proseguito col centrosinistra, accentuato dal governo dei tecnici — pare il preludio, sia pure ancora nel rispetto delle forme politiche della democrazia rappresentativa, di certi metodi cari ai totalitarismi del Ventesimo secolo. Lo scenario di un Monti-bis, quale ne sia la realizzazione pratica, getta sulla democrazia

l'ombra lunga di un «salazarismo permanente» che contraddice anche il carattere «temporaneo» che dovrebbe avere il governo tecnico voluto e inventato dal presidente della Repubblica per far fronte alla crisi dei debiti sovrani. La «sospensione della democrazia» — come è stato definito il governo tecnico — dovrebbe essere l'eccezione, non diventare regola. Ma resta da chiedersi perché una parte della politica ci pensi, i grandi media l'approvino e l'opinione pubblica la ritenga persino auspicabile. Per una parte della politica, sarebbe un modo — al riparo dello schermo di Monti capo del governo — di aggirare l'esito delle elezioni comunque vadano; che molti temono di perdere, sia a vantaggio di un esito populista, sia a causa di una riproposizione del massiccio astensionismo già accusato in Sicilia. Un modo di evitare di farsi carico del sostegno dato alle misure fiscali depressive dello stesso Monti. I media riflettono l'aspirazione, elitaria, moralistica e anti-democratica tipicamente tardo-azionista, a un improbabile «governo degli onesti» sui fautori del quale Croce aveva esercitato il suo sarcasmo nei *Frammenti di etica*. La convinzione che ha ispirato l'anti-berlusconismo — come opposizione a una (supposta) vocazione tirannica del Cavaliere, mentre era inadeguatezza a rappresentare gli interessi del ceto medio e incapacità di fare le riforme — è la stessa che aveva indotto il giovane liberale Piero Gobetti a definire il fascismo «l'autobiografia di una nazione», ignorando che non solo l'Italia, ma persino l'Europa democratica e liberale aveva identificato nei totalitarismi una (contingente) occasione di ordine dopo la Prima guerra mondiale. L'opinione pubblica — ed è questo l'aspetto più preoccupante della (relativa) popolarità di Monti — reagisce ai provvedimenti del governo come fa nei sistemi totalitari, dove non è sempre prevalente la coercizione a imporre i comportamenti della popolazione, bensì è più spesso il fatto che i cittadini sono mantenuti nell'ignoranza dei problemi sul tappeto. Si chiama meccanismo delle «reazioni previste», all'opera in certe tribù primitive della Nuova Guinea. Qui, le donne non partecipavano ai processi decisionali della tribù non perché ne fossero istituzionalmente escluse, ma perché, non abitando nel perimetro dei maschi, erano all'oscuro della



circolazione delle informazioni che riguardavano la vita (pubblica) della tribù e, quindi, non erano in condizione di partecipare alle decisioni che riguardavano la vita della collettività. L'Italia è una democrazia molto imperfetta, ma non è (ancora) un Paese istituzionalmente totalitario. Del giornalismo dei

regimi totalitari gran parte del suo sistema informativo è, però, simile; e analoghi ne sono gli effetti. Non si può dire che l'Italia — sotto il profilo della funzione dei suoi media teorizzata da Tocqueville nella *Democrazia in America* — sia un Paese autenticamente democratico-liberale. La regola pare sia piuttosto quella di ignorare e/o tenere nascosto il «nesso causale» fra i provvedimenti dei governi e gli effetti che essi hanno sulle libertà, i diritti e la vita dei cittadini. Gli italiani non sono geneticamente inclini al totalitarismo come credeva Gobetti. Hanno, storicamente, la tendenza ad esserlo la loro classe dirigente e i loro media.

*postellino@corriere.it*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Un altro rinvio, il provvedimento rischia di scadere

## Così i partiti bloccano il decreto del governo sul taglio delle Province

di LORENZO SALVIA

Un altro rinvio, si blocca il taglio delle Province. Un progetto sul quale c'era l'accordo e che ora i partiti stanno provando a smontare. Sono passati 20 giorni da quando il Consiglio dei ministri ha approvato il decreto legge che cancella 35 Province su 86. Da allora sono scattati i due mesi per la conversione in legge.

Ma, considerando il lungo ponte di fine anno, l'operazione va chiusa prima di Natale. Altrimenti il decreto scadrà e di Province non ne sarà eliminata nemmeno una. Al momento, il decreto non è riuscito a fare nemmeno il primo passo. È fermo in commissione Affari costituzionali, al Senato. Ieri l'ennesimo rinvio.

A PAGINA 5

# Province, i tagli nella palude dei partiti

Decreto da convertire entro Natale ma al Senato la discussione è ferma

I numeri del decreto

35

Le Province cancellate dal decreto legge approvato dal Consiglio dei ministri

### Le resistenze

Le pressioni degli enti da eliminare sui parlamentari E Matteoli vuole staccare Prato e Pistoia da Firenze

ROMA — Persino Ciriaco De Mita si è dato una gran da fare. Non tanto per opporsi alla fusione tra Avellino e Benevento, ma perché nella nuova provincia i galloni di capoluogo toccherebbero proprio a Benevento, città più popolosa della sua Avellino. Ai tempi del pentapartito si diceva che Napoli avesse cambiato nome in Avellino marittima. Una battuta per misurare il grande potere che aveva il segretario della Dc. E che forse ha ancora visto che il suo attivismo, una goccia nell'oceano, sta contribuendo ad affossare il taglio delle Province. Un progetto sul quale quasi tutti i partiti si erano detti d'accordo e che adesso quasi tutti i partiti (gli stessi) stanno provando a smontare.

Sono passati 20 giorni da quando il Consiglio dei ministri ha approvato il decreto legge che cancella 35 province su 86. Da allora sono scattati i due mesi per la conversione in legge. Ma, considerando il lungo ponte di fine anno, l'operazione va chiusa prima di Natale. Altrimenti il decreto scadrà e di Province non ne sarà tagliata nemmeno una. Al momento, però, il decreto non è riuscito a fare nemmeno il primo passo. È fermo in commissione Affari costituzionali, al Senato. Ieri l'ennesimo rinvio. Una decisione presa dopo la guerra di trincea che si è consumata durante l'incontro tra il ministro della Pubbli-

ca amministrazione, Filippo Patroni Griffi, e i capigruppo dei partiti. La Lega non ha mai nascosto la sua contrarietà, specie sullo scioglimento anticipato delle giunte. Il Pd chiede qualche modifica anche se non sembra intenzionato a salire sulle barricate. Il vero scoglio sta dalle parti del Pdl che, con il vice capogruppo Oreste Tofani, ha presentato una pregiudiziale di costituzionalità. Cosa vuol dire? È un documento da mettere ai voti, sostiene che il decreto violi la Costituzione. Se venisse approvato dall'Aula, il decreto verrebbe affossato definitivamente.

Proprio per timore che questo accada la discussione è ancora ferma. È possibile che oggi si voti ma i tempi sono strettissimi visto che in un mese appena sarebbe necessario l'ok sia della Camera sia del Senato, sia in commissione che in Aula. Ci sono le resistenze locali, certo. Il sindaco di Crotone ha parlato di «straordinaria partecipazione di popolo» per un corteo di protesta di 3 mila persone, dal Molise chiedono di salvare Isernia che, tra capoluogo e hinterland, conta poco più degli spettatori che sabato scorso sono entrati all'Olimpico per Italia-Nuova Zelanda di rugby. E poi Monza che non vuole tornare sotto Milano dopo aver appena assaporato l'indipendenza. Ognuno ha la sua battaglia e la sua sponda a Roma. L'ex ministro Altero Matteoli, per dire, ha già preparato un emendamento per lasciare Prato e Pistoia fuori dalla città metropolitana di Firenze. E di emendamenti ne sono in arrivo altri, compresi quelli che chiedono di lasciare in cari-

ca le giunte fino alla scadenza naturale, per alcune prevista nel 2016, o che farebbero tornare il sistema elettorale diretto al posto di quello di secondo livello, con i consigli provinciali eletti dai consigli comunali della zona. Una febbrile attività di smontaggio che, però, non ha a che fare solo con i campanili.

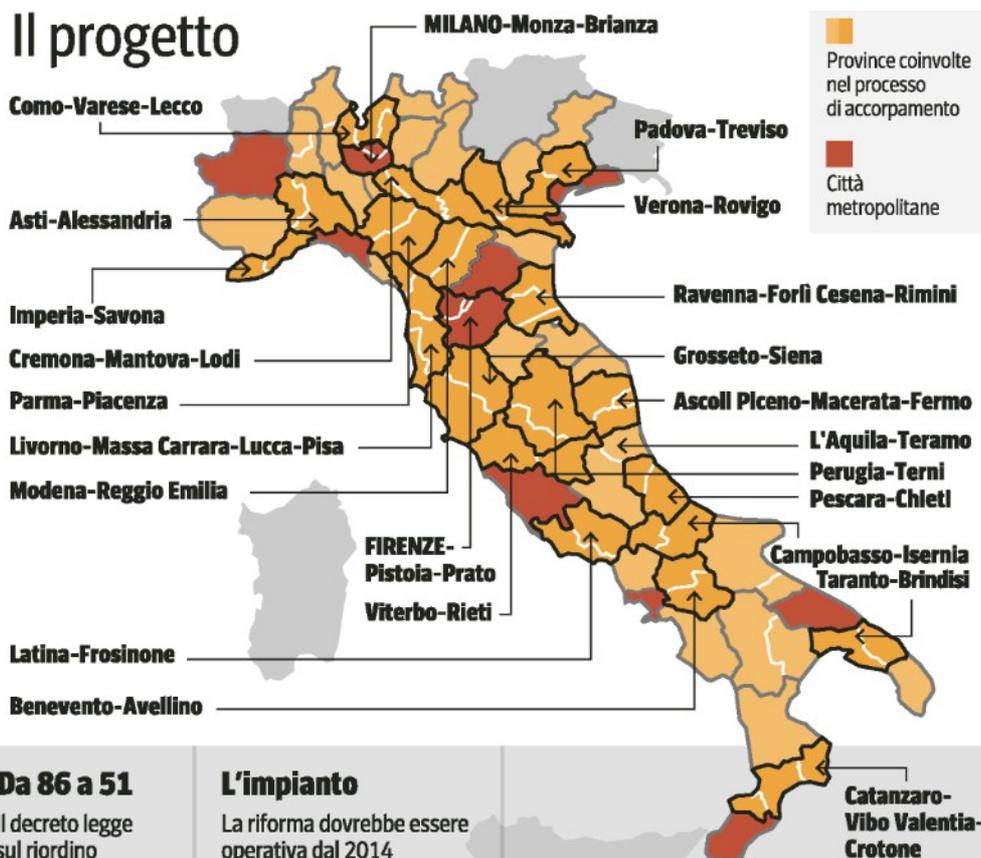
Il vento che tira in Parlamento è sempre più chiaro: una volta approvata la legge di Stabilità, per il governo sarà difficile portare a casa qualche risultato. La melina sulle Province è una carta da giocare al tavolo della politica, dove si decidono legge elettorale, alleanze e data del voto. Con un problema però, che forse spiega perché questa melina venga fatta senza grandi annunci, quasi di nascosto. Nell'ultima campagna elettorale per le politiche, 2008, sia Veltroni che Berlusconi parlarono di un taglio alle Province. La loro abolizione, per dire, è scritta nel programma di Beppe Grillo. Affossare il decreto può essere una mossa tattica e accontentare qualche luogotenente locale. Quanto a portare voti, però, è tutta un'altra storia.

Lorenzo Salvia  
lsalvia@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Il progetto



## Da 86 a 51

Il decreto legge sul riordino della Province prevede una riduzione da 86 a 51 comprese le città metropolitane, escludendo dal provvedimento le Regioni a statuto speciale

## L'impianto

La riforma dovrebbe essere operativa dal 2014 e nel novembre 2013 dovrebbero tenersi le elezioni per scegliere i nuovi vertici. Dal 1° gennaio 2013 è prevista la soppressione delle giunte delle Province: il presidente potrà delegare l'esercizio di funzioni a non più di 3 consiglieri provinciali

## Le richieste di spostamento

Numerosi Comuni hanno chiesto lo spostamento in un'altra provincia, confinante con quella di appartenenza, per ragioni di maggiore affinità territoriale e socio-economica

C.D.S.



La Finanza all'Eavbus per i bilanci della vecchia gestione

# Campania, il crac trasporti tra sprechi e stipendi d'oro

**Inchiesta della Corte dei Conti  
Vertice in Regione: c'è l'accordo  
per evitare lo stop alle corse**

Blitz della Finanza all'EavBus. La Procura della Corte dei conti ha aperto un'indagine per verificare la fondatezza delle segnalazioni arrivate nelle ultime settimane dai media e dagli stessi dipendenti. La Corte dei Conti vuole verificare se negli passati ci siano state assunzioni e promozioni illegittime, se il numero dei dirigenti è congruo, se ci siano state ricapitalizzazioni in assenza di piani industriali, se la Regione abbia correttamente esercitato il controllo analogo previsto dalla legge. Gli uomini della Guardia di Finanza hanno acquisito bilanci, organigrammi del personale, contratti e tutto il materiale necessario per verificare se l'azienda controllata dalla Regione sia stata amministrata nel rispetto delle regole. Verifiche non di poco conto visto che la società è al centro di una procedura di «fallimento pilotato».

**> De Crescenzo in Cronaca**

**Crac trasporti, l'inchiesta**

## Sprechi e stipendi d'oro, la Finanza all'EavBus

Non solo il fallimento: la procura della Corte dei Conti fa sequestrare bilanci e contratti

### I sospetti

La denuncia dei sindacati: manager superpagati Assicurati anche i mezzi guasti

**Daniela De Crescenzo**

Fiamme Gialle all'EavBus. Il blitz di ieri mattina è partito su delega del pm della procura della Corte dei conti Ferruccio Capalbo che ha aperto un'indagine per verificare la fondatezza delle segnalazioni arrivate nelle ultime settimane dai media e dagli stessi dipendenti. In azione il nucleo polizia tributaria di Napoli comandato dal colonnello Nicola Altiero e coordinato dal tenente colonnello Massimo Gallo. Gli uomini della Guardia di Finanza hanno acquisito bilanci, organigrammi del personale, contratti e tutto il materiale necessario per

verificare se l'azienda controllata dalla Regione sia stata amministrata nel rispetto delle regole. Verifiche non di poco conto visto che la società è al centro di una procedura di fallimento.

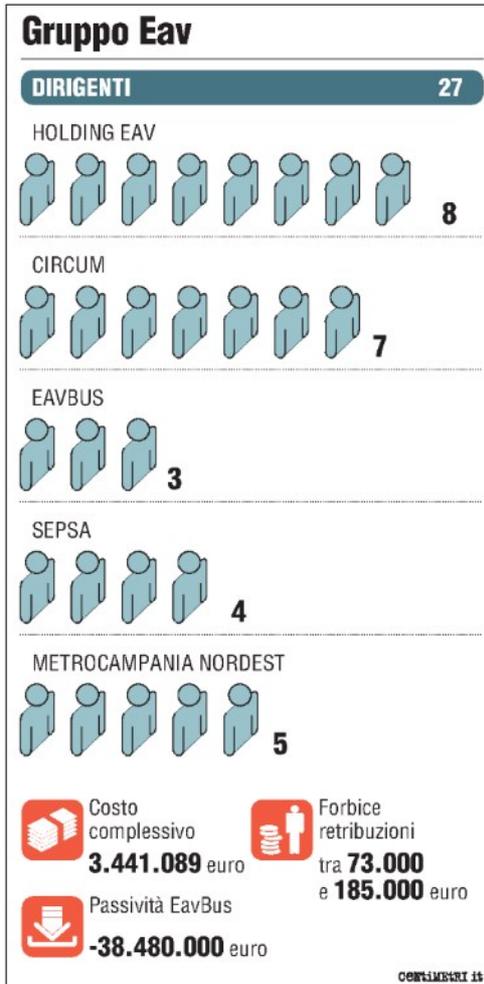
Molti e diversi gli aspetti al centro dell'indagine. La Corte dei Conti vuole verificare se negli anni passati ci siano state assunzioni e promozioni illegittime, se il numero dei dirigenti è congruo, se ci siano state ricapitalizzazioni in assenza di piani industriali, se la Regione abbia correttamente esercitato il controllo analogo previsto dalla legge. L'indagine, quindi, è nella fase iniziale e come dicevamo parte dalle tante denunce arrivate in questi giorni. Ma l'obiettivo della magistratura contabile è appurare se ci siano state mancanze o irregolarità che hanno condotto al disastro di questi giorni.

Nei giorni scorsi la segretaria Cisl, Lina Lucci, in una lettera al procuratore regionale campano della Corte dei Conti



Tommaso Cottone e al presidente Luigi Giampaolino ha segnalato la presenza di un gran numero dirigenti ai vertici della Eav Holding di cui la EavBus fa parte. Nel gruppo ci sono infatti 27 manager che guadagnano complessivamente 3 milioni e mezzo all'anno. Troppi secondo i sindacati e soprattutto secondo molti lavoratori che si sono organizzati per distribuire agli utenti degli stampati con i nomi dei dirigenti e le loro retribuzioni che in molti casi superano i 180 mila euro all'anno al netto dei rimborsi. Una rabbia che nasce da fatti concreti. Ai dipendenti sono stati proposti (e in alcune società del gruppo applicati) i contratti di solidarietà che hanno decurtato le buste paga. I dirigenti, dal canto loro, hanno rinunciato al cosiddetto «premio di risultato». Ma non sembra che i risultati raggiunti fossero entusiasmanti. Nei giorni scorsi dalla Fais-Cisal era venuta un'altra denuncia: «Ci sono mezzi fermi in officina perché hanno le batterie scariche mentre vengono pagate le fatture per le relative ricariche». E i sindacati avevano segnalato anche: «L'azienda continua a pagare l'assicurazione anche sui bus fermi». Tutti punti sui quali ora dovranno fare luce le Fiamme Gialle.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Troppi mutui, la Corte dei Conti tira le orecchie al Comune

► VOLPAGO

Troppi mutui rispetto alle entrate in bilancio: questa il contenuto della "tirata d'orecchi" che la Corte dei Conti ha inviato al Comune di Volpago. Accusa respinta però dal sindaco, che fa notare come l'incidenza dei mutui sia ora ben al di sotto del tetto stabilito.

La nota della Corte dei Conti dello scorso 8 novembre sarà resa nota lunedì nel corso del consiglio comunale, dal sindaco Roberto Toffoletto. Che spiegherà però come tutto sia andato a posto e tale nota non abbia più senso. «La Corte dei Conti fa presente che il Comune di Volpago nel 2009 aveva troppi mutui rispetto alle entrate per la spesa corrente» spiega il sindaco Roberto Toffoletto «ma se è vero che eravamo fuori perché quando siamo arrivati noi ad amministrare c'erano 10 milioni di euro di mutui da rimborsare, è altrettanto vero che li abbiamo ridotti della metà e per la fine dell'anno saremo ancora più bassi. È anche vero che avendo cambiato le regole in corsa, un po' tutti i Comuni si sono trovati a ricevere queste sentenze. È arrivata ad esempio anche al Comune di Caerano come mi diceva il sindaco Angelo Ceccato, è arrivata a vari altri Comuni. Il fatto è che hanno abbassato il tetto al 150% delle entrate correnti e quindi i Comuni che prima avevano altri limiti si sono trovati automaticamente fuori. Quindi se è vero che nel periodo a cui fa riferimento la nota della Corte dei Conti il comune di Volpago superava questo limite del 150%, è altrettanto vero che attualmente siamo al 105% e quindi rientriamo abbondantemente nei nuovi limiti che sono stati fissati. Però se continuano a cambiare le regole in corsa i Comuni saranno messi sempre più in difficoltà».

Insomma questa tirata d'orecchi della Corte dei Conti a Volpago non l'hanno presa molto bene. E proprio in materia di mutui nella stessa seduta del consiglio comunale ci sarà un argomento che riguarda proprio un finanziamento: i provvedimenti da assumere per procedere all'estinzione anticipata di mutui stipulati con l'Istituto per il Credito Sportivo.

Enzo Favero





**Il sindaco Roberto Toffoletto**

**CORTE DEI CONTI.** Acquisita documentazione sui pagamenti effettuati

## Catania, al setaccio le spese dei consiglieri provinciali

### CATANIA

●●● La Procura presso la Corte dei Conti, dopo la magistratura penale etnea, sta verificando se la Provincia di Catania abbia rimborsato «spese pazzе» ai quarantacinque consiglieri di Palazzo Minoriti. La Guardia di finanza ha acquisito ancora in queste ore documenti negli uffici dell'ente per accertare non solo eventuali responsabilità di rappresentanti politici, ma anche di dirigenti e funzionari

pubblici che hanno istruito le pratiche.

Per ora, sono finiti sotto esame gli «indennizzi» dell'ultimo biennio che, tra l'altro, sono stati pagati per calendari personalizzati e libri, targhe e viaggi. Il procuratore regionale presso la Corte dei Conti, Guido Carlino, ha intanto escluso che siano state avviate inchieste analoghe in altre amministrazioni provinciali isolane, come invece s'era appreso nell'Aula consiliare ca-

tanese: giurisprudenza costante e normativa vigente — ha spiegato il procuratore — impongono che un'inchiesta possa essere avviata solo su notizie specifiche, escludendo accertamenti «a tappeto».

Un autentico fuoco incrociato, quindi, s'è concentrato su Palazzo Minoriti. Il mese scorso, infatti, era stata avviata l'indagine della Procura della Repubblica di Catania che investe un «campione» di nove rappresentanti dei gruppi per i rimborsi ottenuti, ma riguarda pure i rimborsi alle aziende private per i «permessi istituzionali» concessi a dipendenti-consiglieri. (\*GEM\*) **GERARDO MARRONE**



# Stabilità, tre fiducie per il sì

Oggi la Camera vota - Al Senato ritocchi su scuola, sicurezza e produttività

## Modifiche per le pensioni di guerra

Sarà ripristinato il dispositivo di indicizzazione  
Partita aperta anche su Comuni e Tobin tax

## In commissione a Palazzo Madama

Rispuntano le norme su prescrizioni «off label»  
e rinegoziazione dei prezzi dei farmaci

**Marco Rogari**

ROMA

■ Una micro-dote aggiuntiva per la sicurezza, deroghe mirate dal patto di stabilità interno e ripristino dell'indicizzazione per le pensioni di guerra. Comincia già a prendere forma il pacchetto ristretto di modifiche alla legge di stabilità in arrivo al Senato. Che dovrebbe arricchirsi con nuovi interventi mirati per la scuola (edilizia scolastica) e, soprattutto, il recupero dei 250 milioni per la detassazione della produttività nel 2013 spostati sulla voce "Comuni alluvionati". Ma non sono del tutto da escludere novità anche sul versante della Tobin tax. Da venerdì il provvedimento sarà all'esame dei senatori. Oggi alla Camera saranno votate le tre fiducie poste ieri dal Governo, per voce del ministro Piero Giarda, agli altrettanti articoli in cui è stato suddiviso il testo uscito dalla commissione Bilancio.

Il disco verde di Montecito-

rio al provvedimento arriverà, come previsto, domani. E a quel punto la partita si sposterà a Palazzo Madama. «Qualche miglioramento può essere fatto in Senato, per esempio sulla scuola e sulla sicurezza», ha detto ieri il leader del Pd, Pier Luigi Bersani. E anche il capogruppo del Pdl al Senato, Maurizio Gaspari, ha affermato che anche dopo i miglioramenti apportati alla Camera, nel testo «restano alcuni punti di criticità», a cominciare «dal comparto sicurezza».

Su quest'ultimo fronte dovrebbe essere individuata una micro-dote di 20-30 milioni per salvaguardare il settore dalla spending review rafforzando i correttivi già approvati alla Camera (assunzioni in deroga al blocco del turn over). Sulla scuola i nuovi ritocchi dovrebbe essere indirizzati soprattutto sul terreno dell'edilizia scolastica.

Molto probabile anche il ripristino dell'indicizzazione sulle pensioni di guerra su cui il Go-

verno si era già impegnato in commissione Bilancio a Montecitorio al momento della bocciatura di un emendamento bipartisan privo di copertura. Per tenere alto il pressing sull'esecutivo tutti i partiti hanno sottoscritto un ordine del giorno che sarà approvato dalla Camera.

Un altro correttivo su cui i senatori concentreranno la loro attenzione è quello per estendere ad altri Comuni oltre a quelli alluvionati, in modo mirato, le deroghe al patto di stabilità interno. Un'operazione che potrebbe essere congegnata facendo leva sullo strumento di bilancio del "consolidato regionale". Più complessa la partita sulla Tobin tax. I punti eventualmente da definire sono l'estensione dell'imposta agli operatori stranieri, l'esclusione dei disincentivi a danno degli operatori ad alta frequenza e la differenziazione delle tassazione tra azioni e derivati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### I correttivi in arrivo al Senato



#### SCUOLA

Dopo lo stop al prolungamento dell'orario degli insegnanti a 24 ore deciso dalla maggioranza alla Camera, sulla scuola dovrebbero arrivare altri ritocchi nel passaggio della legge di stabilità al Senato. Il Pd, in particolare, spinge in questa direzione. L'ipotesi più gettonata è quella di interventi edilizia scolastica anche per alzare gli standard di sicurezza delle scuole



#### SICUREZZA

Il Pdl insiste per salvaguardare il più possibile il comparto sicurezza dalla stretta prevista dalla spending review. L'idea è quella di rafforzare le prime modifiche introdotte dalla Camera per consentire assunzioni in deroga al blocco del turn over. Un'operazione che deve fare i conti con il modo-risorse, ma il governo potrebbe mettere sul piatto 20-30 milioni



# Manovra, il governo pone la fiducia Domani il voto finale della Camera

Il ministro dei Rapporti con il Parlamento Giarda conferma tre richieste per la legge di stabilità, una per ciascuno dei tre articoli. Oggi inizia la votazione

Il governo ha posto la questione di fiducia alla Camera sulla legge di stabilità: lo ha annunciato ieri all'assemblea di Montecitorio il ministro per i Rapporti con il Parlamento, Piero Giarda. Sono tre le fiducie poste, una per ciascuno dei tre articoli del testo. Oggi la votazione alla Camera che, a questo punto, potrebbe arrivare al voto finale nella giornata di domani. Poi toccherà al Senato. Tra gli ultimi ritocchi, ci sono le nuove deroghe mirate al patto di stabilità interno in favore dei Comuni e l'irrobustimento della dote per il comparto «sicurezza». E sempre a palazzo Madama si dovrebbe giocare la partita sul recupero dei 250 milioni per la detassazione della produttività nel 2013 spostati in extremis a Montecitorio dalla maggioranza alla voce «comuni alluvionati». Con l'avvicinarsi dell'ora «x» per il voto delle tre fiducie sugli altrettanto articoli del testo uscito dalla commissione Bilancio, sembra infatti perdere del tutto fondamento l'ipotesi di una rinuncia dei senatori a correggere ulteriormente la legge di stabilità, a causa dell'ingolfamento dei lavori a Palazzo Madama, con conseguente supplemento di restyling alla Camera. Un eventuale riapertura del dossier a Montecitorio, tra l'altro, provocherebbe una rivisitazione complessiva di tutto l'iter del provvedimento. L'introduzione di nuove modifiche con impatto sull'impalcatura contabile della legge di stabilità, come ad esempio quelle su patto di stabilità interno e sulla produttivi-

tà, comporterebbero un nuovo passaggio del testo in commissione Bilancio ritardando il voto in aula. Dopo l'ampia rivisitazione del testo operata a Montecitorio, non senza qualche tensione tra maggioranza e governo, per la legge di stabilità la strada non si presenta in discesa neppure a palazzo Madama. Il Pd, come ha lasciato già intendere Pier Paolo Baretta, relatore alla Camera insieme a Renato Brunetta (Pdl), punta ad estendere le deroghe al patto di stabilità per gli enti locali in difficoltà, dopo quella già concessa ai Comuni alluvionati. D'accordo è anche il Pdl che spinge per nuove misure in favore delle forze dell'ordine e di tutto il comparto sicurezza dopo i primi ritocchi apportati alla Camera. Il capogruppo del Pdl al Senato, Maurizio Gasparri, ha del resto sempre definito un intervento in questa direzione una priorità. Il vero nodo da sciogliere, però, resta quello della produttività, visto anche che il confronto tra le parti sociali è giunto in dirittura d'arrivo. Sindacati e imprese, in particolare, chiedono che venga incrementato l'apposito fondo inserito nella legge di stabilità per stabilizzare gli interventi di detassazione e recuperare gli 250 milioni sottratti dalla quota originaria di 1,2 miliardi per il 2013 per girarli ai Comuni alluvionati. Un'operazione difesa però da Baretta e Brunetta che ricordano che proprio sotto la spinta dei relatori sono stati aggiunti 800 miliardi alla dote iniziale per la produttività, anche se per biennio 2014-2015.



**Un anno di governo.** Dal novembre 2011 a oggi sono arrivati al traguardo 63 atti di iniziativa governativa, compresi i 20 ereditati da Berlusconi

# Avanti al ritmo di 5 leggi e 4 fiducie al mese

## IL BOOM

Il numero di provvedimenti legislativi è tornato a crescere: dai 73 del 2010 e dai 70 del 2011, nel 2012 si è arrivati fin qui a 90

### Roberto Turno

■ Cinque leggi al mese targate palazzo Chigi e quasi quattro fiducie ogni trentagioni, con i decreti che l'hanno fatta da padrone per un anno intero. Tra le curve pericolose dello spread e la montagna da scalare del debito pubblico, i primi 365 giorni da premier di Mario Monti sono stati scanditi da una navigazione parlamentare sul filo dell'urgenza. Con le mediazioni sempre in bilico nella "strana maggioranza" che lo sostiene e un bicameralismo perfetto che alla prova dei fatti è risultato in qualche modo meno "perfetto", scardinato da voti di fiducia a ripetizione e da leggi che sotto i colpi di maglio della crisi talvolta sono arrivate in porto in poco più di una settimana. Già era accaduto con Berlusconi e Tremonti. Ma con Monti è diventato sistema. Il decreto "salva Italia", che per inciso ha portato con sé anche la riforma delle pensioni e il pasticcio degli esodati, è il campione dell'era del Professore in Parlamento.

Che arrivi o meno un Monti bis, la legislatura ormai agli sgoccioli ci consegna almeno numericamente un bilancio legislativo del «Monti 1» di tutto rispetto. Un bilancio non ancora concluso, per intenderci. Di qui a fine anno, il puzzle delle leggi montiane deve essere completato, anche se sempre più il ruolo del Parlamento, ovvero gli emendamenti fortissimamente voluti dai partiti tanto più in una

fase pre elettorale, si fa sentire. La legge di stabilità su cui domani ci saranno altri 3 voti di fiducia, è l'ultimo esempio dei cambiamenti imposti dai partiti che hanno cambiato volto alla manovra. Proprio l'ex legge Finanziaria, ma anche il decreto sviluppo bis, o il colpo d'accetta ai costi della politica locale e il riordino (leggi: taglio, ma non del tutto) delle Province, saranno gli ultimi importanti colpi di coda in Parlamento del Governo dei professori. Una conferma del procedere parlamentare di questi mesi: legge di stabilità a parte, quel che resta di decisivo da incassare sono i decreti legge. La vera arma usata da Monti nei dodici mesi da premier, dalla prima fiducia del Senato del 17 novembre e da quella della Camera del 18 novembre di un anno fa.

Intanto i "compiti a casa" il Professore può vantarsi con l'Europa di averli fatti, eccome. Piacciono o non piacciono. Anche imperfetti e sbagliati, a volte svolti con timidezza o frenati dalla lobby. O contestati come la riforma del mercato del lavoro (la sola arrivata senza decreto ma varata con grande rapidità) che ha spaccato partiti e partiti sociali. Ma può dire, Monti, che l'Europa ha gradito, sicuramente gli italiani molto meno. A partire dall'ingordigia di tasse con i record della super Imu e delle mega addizionali Irpef.

Le leggi governative arrivate al traguardo in 12 mesi di Monti sono state 63, ma solo 43 sono farina del sacco del Governo dei Professori, le altre sono eredità di Berlusconi. Semplificazioni, le prime dosi massicce di spending review, la museruola e i tagli alla spesa sanitaria e a quella sociale. I tentativi di rilancio

dell'economia e di sostegno alla crescita da tutti riconosciuti insufficienti, digitalizzazione del paese. E poi il ruolo svolto nella mediazione per la legge sull'anticorruzione, ancora però insufficiente. Tutto questo mentre sul binario morto delle leggi non fatte, ne vanno annoverate almeno due che il Cavaliere avrebbe tanto voluto ma su cui Monti non s'è speso: intercettazioni telefoniche e biotestamento.

Gli aridi numeri parlamentari di un anno di Monti raccontano anche di un primato in qualche parte inatteso: quest'anno le leggi hanno ripreso a crescere. Dopo le 73 del 2010 e le 70 del 2011, nel 2012 hanno raggiunto in totale in un anno quota 89 (90 con quella di ieri sul condominio). Accanto alle 63 di matrice governativa (il 70,7% di tutte quelle del 2012), hanno ripreso smalto le leggi di iniziativa parlamentare, chissà se nel segno del "fine Legislatura". Leggi spesso minori, ma che intanto riacquistano percentuali: sono state 26, il 29% del totale. Ma al top restano le 32 ratifiche (36%) e i 26 decreti legge (29%). La legislatura dal 2008 ha prodotto finora 359 leggi (6,6 al mese) col primato ben saldo dei due Governi che si sono succeduti: il 78 per cento. Altre ne arriveranno prima della chiusura dei battenti di Camera e Senato, ma non tanto da sfidare le 906 leggi del 1996-2001: allora la produzione di norme grandi e piccole era di quasi 15 leggi al mese, anche perché si scontò la conversione di poco meno di 100 decreti in sospeso anche da anni. Quasi il triplo di leggi rispetto ad oggi, anche se il bicameralismo era perfettissimo e fare una legge in sette giorni sarebbe stato un azzardo da richiesta di dimissioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



### Le leggi in un anno di governo Monti

<b>APPROVATE</b>	<b>89 (7,4 al mese)</b>
<i>di cui:</i> <b>del Governo:</b>	<b>63 (70,7%)</b>
- <i>Ratifiche</i>	<b>32 (36% sul tot. e 50,7% di quelle del Gov.)</b>
- <i>Conv di Dl</i>	<b>26 (29,2% e 41,2%)</b>
- <i>Ddl ordinari</i>	<b>15 (16,8% e 23,8%)</b>
<b>di iniziativa parlamentare e/o mista</b>	<b>26 (29,2%)</b>
<b>LEGGI TOT. APPROVATE NELLA LEGISLATURA</b>	<b>359 (6,6 al mese)</b>
<i>di cui:</i> <b>del Governo (Berlusconi-Monti)</b>	<b>280 (78%)</b>
- <i>Ratifiche</i>	<b>132 (36,8% del totale)</b>
- <i>Conv di Dl</i>	<b>100 (28%)</b>
<b>di iniziativa parlamentare e/o mista</b>	<b>79 (22%)</b>

# «Delusi dalla Cgil, avanti con chi firma Stabilità, sul Patto modifiche in vista»



## La manovra

Basta stop agli enti locali che hanno risparmiato e non possono spendere: la Ragioneria è al lavoro

Il sottosegretario Polillo: possibile l'intesa separata ma bisogna garantire con i salari chi merita

### Nando Santonastaso

Avanti con chi ci sta, anche il governo non intende concedere tempi supplementari alla Cgil sull'accordo per la produttività. «La Cgil ci ha deluso», dice il sottosegretario all'Economia Gianfranco Polillo alla vigilia del tavolo di oggi a Palazzo Chigi.

### Anche lei ritiene che ormai non sia possibile recuperare la Confederazione?

«Io mi auguro che alla fine in calce al testo ci sia la firma di tutti i sindacati oltre che delle imprese. Devo però dire che il documento della Cgil diffuso nei giorni scorsi mi è sembrato subito poco decifrabile. Non si può pensare di risolvere con un contratto generale il nodo della rappresentanza. Da che mondo è mondo i contratti si fanno caso per caso nella logica delle relazioni aziende-sindacati».

### Ma la Cgil chiede di continuare a

trattare.

«Sì, si sono lasciati una porta aperta. Ma diventa obiettivamente difficile trattare se un accordo è già stato accettato e sottoscritto dalle altre parti. Che dovremo fare, rimetterlo in discussione fino a quando anche la Cgil non firmerà?».

### Quindi avanti anche senza Cgil, con chi c'è come dice Confindustria?

«Non me la sento affatto di escluderlo giunti a questo punto. Io resto convinto che il controllo di produttività deve necessariamente premiare il merito, non tutti i lavoratori indistintamente come chiede la Cgil, nel rispetto peraltro di una sua coerente ma discutibile impostazione ideologica. Non ha più senso, per me, riproporre lo schema della distribuzione orizzontale dei benefici salariali: non lo dico solo io ma anche le imprese e i sindacati che sono d'accordo con il testo sul tappeto».

### Quindi accordo separato inevitabile?

«Non possiamo puntare la pistola alla testa di chi non è d'accordo».

### Legge di stabilità, da oggi le fiducia: cambierà ancora il testo?

«Alla Camera no. Si potrà discutere se la nuova manovra è migliore o peggiore di quella da noi elaborata. Mi passi la battuta, ma alla fine modificando l'ordine dei fattori il prodotto non cambia. Avevamo due problemi irrisolti, li abbiamo affidati al Senato ma con la garanzia che il governo lavorerà per superarli. Il primo, definito proprio ieri con un ordi-

ne del giorno approvato da tutti i partiti, si riferisce alla questione sollevata dal deputato Gianfranco Paglia sull'indicizzazione delle pensioni di invalidità militare e il trattamento da equiparare a quelle di invalidità civile. Il secondo concerne le provvidenze ai contadini».

### Ma altri nodi verranno al pettine al Senato: la Tobin tax, ad esempio.

«Non solo la Tobin tax, sulla quale peraltro bisognerà attendere anche le decisioni degli altri Paesi Ue. Ci sono altre due questioni da affrontare e che dovrebbero già essere discusse dai relatori e dal governo subito dopo il voto della Camera. La prima riguarda il Patto di stabilità: c'è l'oggettiva necessità di mettere fine a storture inammissibili, come quella dei Comuni e delle Regioni che pur avendo risparmiato quattrini non possono spenderli. Bisogna capire di quante risorse disponiamo, ma la volontà di intervenire c'è».

### Chi se ne sta occupando?

«La Ragioneria generale dello Stato sta facendo i suoi calcoli. C'è ad esempio un fondo cassa per gli enti locali che finora abbiamo utilizzato solo per le scuole ma, ripeto, la materia è complessa e non si può azzardare nulla».

### E l'altra questione?

«Le risorse per le forze di sicurezza. Anche su questo punto il governo è disponibile a discutere delle scelte che arriveranno dal Senato. Naturalmente senza modificare i saldi. Perché la premessa era e rimane questa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Sanità.** Interessate le Regioni commissariate o sottoposte a piano di rientro

# Nuovo alt ai pignoramenti per i crediti con le asl

## BLOCCO ANCHE PER IL 2013

I debiti verso le imprese di Assobiomedica ammontano a 3 miliardi, altri 2 riguardano le farmaceutiche  
Protesta delle aziende

**Roberto Turno**

■ L'illusione è durata lo spazio di un mattino. Con un emendamento alla legge di stabilità, la settimana scorsa, sembrava fatta, ma era solo un'illusione, appunto, perché a gelare le speranze delle imprese creditrici della sanità pubblica ci aveva già pensato il "decretone Balduzzi", con una clausola addirittura più penalizzante. E così ancora una volta i fornitori del Ssn devono mettersi l'anima in pace: per tutto il 2013 non saranno possibili pignoramenti da parte dei creditori nelle asl e negli ospedali delle Regioni commissariate o in piano di rientro dai debiti sanitari. Una valanga di debiti in sospeso: si calcola (per difetto) non meno di 7 miliardi.

La storia, molto italiana e molto parlamentare, tipica di una legge che si incrocia con un'altra in corso d'opera, vale raccontarla. A dare la sensazione dell'eliminazione del blocco della pignorabilità nel 2013 è stato un emendamento alla legge di stabilità che cancella la misura prevista nel testo originario del Ddl del Governo. Gli stessi parlamentari, alla Camera, pensavano forse che fosse così. Non quelli più esperti di "cose sanitarie", però, e neppure le aziende fornitrici del Ssn che almeno inizialmente avevano sperato nel

ritorno alla normalità. Quell'emendamento alla legge di stabilità - che finirà nel testo su cui oggi si voteranno tre fiducia - altro non è stato, infatti, che l'eliminazione di una norma doppiamente che nel frattempo proprio la Camera aveva già inserito nel "decretone Balduzzi" varato a fine ottobre.

La proroga ancora per il 2013 della non pignorabilità da parte dei creditori nelle Regioni commissariate o sotto la tutela dal Governo per i mega deficit sanitari, infatti, ha camminato insieme con due strumenti legislativi per due mesi di fila. Poi da una parte (la legge di stabilità) è saltata, nel decreto Balduzzi (che è legge) invece è rimasta. E quella vale. Con una norma capestro in più: l'estinzione del diritto dei pignoramenti e delle prenotazioni a debito sulle rimesse finanziarie trasferite dalle Regioni ad asl e ospedali. Una beffa nella beffa.

«In questo modo le spese legalistiche sostenute finora saranno praticamente perse. Si azzerano le azioni esecutive e quando il blocco sarà rimosso, dovremo ricominciare daccapo», commenta il presidente di Farindustria, Massimo Scaccabarozzi. «Così - aggiunge - si comprimono ancora di più i legittimi interessi delle imprese, tra l'altro dimenticando anche la recentissima direttiva europea». Dura anche la reazione di Stefano Rimondi, presidente di Assobiomedica: «Una scelta dissennata, un vero e proprio attentato ai principi di un'economia di mercato. Si continuerà a premiare le peggiori

aziende sanitarie, scaricando sulle imprese oneri aggiuntivi».

Su 5 miliardi di crediti in sospeso, le aziende di Assobiomedica ne vantano 3 nelle Regioni con piano di rientro (Campania, Lazio, Molise, Basilicata, Calabria, Sicilia, Piemonte) di cui 2,1 in quelle commissariate (Lazio, Campania, Molise, Abruzzo, Calabria). La sola Campania ha debiti per 876 milioni. Le farmaceutiche hanno invece crediti per 4 miliardi: 1,5 nelle Regioni commissariate, 2,4 tra tutte quelle sotto piano di rientro.

Dal Senato sono in arrivo intanto altre sorprese. Se col decreto sviluppo (commissione Industria) resta in bilico la norma della spending review della prescrizione dei farmaci per principio attivo, nel Ddl sanitario omnibus riappaiono oggi in commissione Igiene due norme cancellate dal "decretone Balduzzi": la prescrizione off label (riferita al caso di un prodotto per patologie oculari) e la rinegoziazione dei prezzi per i farmaci che l'Aifa giudicherà troppo alti in rapporto al beneficio previsto. Se l'azienda non accetta, il farmaco uscirà dalla classe A e sarà interamente a carico dei cittadini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**I TAGLI DEL GOVERNO**

# I MEDICI NON POSSONO OPERARE GLI INSEGNANTI NON POSSONO INSEGNARE

A Livorno interventi chirurgici congelati fino al 14 gennaio salvo emergenze. Da Alessandria alla Sicilia, i conti della sanità sulla pelle dei pazienti. Nelle scuole i professori decidono: "Faremo solo le 18 ore di lezione previste dal contratto. Ma così sarà impossibile finire il programma". Sabato ancora cortei. Manganelli: "Le manifestazioni di protesta sono solo all'inizio"

Cattano e Paolin ▶ pag. 2 - 3

## TAGLI IN CORSA "OPERAZIONI BLOCCATE CI VEDIAMO TRA 2 MESI"

DA LIVORNO ALLA SICILIA, IL CONTO DELLA SPENDING REVIEW: GARANTITE SOLO QUELLE DI EMERGENZA. ANCHE 8 MESI DI ATTESA PER UN INTERVENTO ALLA TIROIDE

di Valerio Cattano

**I**nstallazione di una protesi? Operazione per rimuovere un'ernia? Parola d'ordine, ripassare dopo la prima metà di gennaio. Succede nella regione Toscana, dove un tempo la sanità era modello inattaccabile. Ma non solo. Da Livorno a Milano, far quadrare i conti in base alle indicazioni della spending review diventa impresa improba. Ospedali di Livorno e Cecina: dal 3 dicembre saranno garantiti solo gli interventi d'emergenza; per il resto i pazienti saranno costretti ad attendere sino al 14 gennaio. A quanto sembra, l'esigenza è anche quella di far smaltire ferie arretrate al personale. Non è migliore la situazione a Lucca, dove la riduzione degli interventi programmati appare come rischio concreto, con allungamento dei tempi di attesa. "Accade tutti gli anni - spiega Monica Calamai,

direttore generale dell'Asl di Livorno -, abbiamo solo anticipato una riduzione dell'attività complessiva anticipando i ritmi del periodo natalizio. Saranno mantenuti tutti gli interventi di urgenza e anche l'attività già programmata".

### La guerra quotidiana e il rischio default

"Una notizia che definirei curiosa, quella della "chiusura per ferie", senza nemmeno fare un piano e ragionare sulle conseguenze - ribatte Costantino Troise, segretario nazionale dell'Anao, l'associazione dei medici dirigenti -: La verità è diversa. Era ipocrisia pensare che si sarebbero applicati i tagli alla sanità senza variare la qualità dei servizi. Ora assistiamo a questo dilazionare gli interventi chirurgici non urgenti, manovra grazie a cui si vuol mettere in atto un tentativo disperato di evitare un default. Ma qui siamo dinanzi ad un bollettino di guerra, da Alessandria sino alla

Sicilia. A partire dall'anno prossimo tutte le regioni saranno in queste condizioni, non solo la Toscana". Insomma, per far quadrare i conti la scelta è quella di spostare gli interventi chirurgici programmati per dicembre al prossimo anno, così da mettere a posto il bilancio contabile. Per esempio, in Toscana l'intento è recuperare quasi 70 milioni di euro.

"Se fosse vero quanto si dice circa alcuni presunti inviti ai primari toscani a operare di meno a dicembre e a rinviare gli interventi al prossimo anno per contenere la spesa corrente - ha



detto all'AdnKronos Salute Lucio Barani, capogruppo Pdl in commissione Affari sociali della Camera - la cosa sarebbe di una gravità assoluta. Tali manovre sarebbero in palese violazione del diritto alla salute costituzionalmente tutelato".

#### **Sanità privata, rimborsi con il contagocce**

Di liste d'attesa lunghe chilometri, che con una politica di sospensione di interventi diventeranno ancor più imponenti, si è occupato il Tribunale dei diritti del Malato, organismo di Cittadinanzattiva, nel XV rapporto Pit Salute, basato su 26 mila segnalazioni dei cittadini registrate nel 2011. Il documento è stato presentato il 15 novembre: non è un caso che sia stato intitolato "Servizio sanitario nazionale e cittadini: lo Stato (A) Sociale"; i reparti di Pronto soccorso hanno carenza di personale, le difficoltà per ottenere un ricovero sono aumentate notevolmente a causa del taglio di 20.000 posti letto, e si raggiungono veri e propri record in negativo come nei casi di otto mesi per un intervento alla tiroide e sedici per una plastica ricostruttiva. A Milano la musica è la stessa. Se ci si rivolge per un intervento di routine al-

l'Istituto Auxologico, si scopre che non c'è una data disponibile nell'immediato: la questione è rimandata a gennaio causa risparmi in corso. E poi chissà. Ma se la situazione si fa grave, se i rischi ventilati diventano concreti? In quel caso la speranza di essere operati si fa più solida. Come dire che in ospedale si deve già arrivare in barella per essere presi in considerazione. Altrimenti c'è la sanità privata. Ma anche qui non sono rose e fiori. Gli istituti privati e le cliniche convenzionate hanno già superato il tetto di spesa ad inizio del mese; la Regione Lombardia non rimborsa più un centesimo.

#### **QUALE SALUTE**

In Toscana si punta a risparmiare 70 milioni. L'Anaoc: "Dall'anno prossimo tutte le Regioni saranno in queste condizioni, gli ospedali ora scartano la merce. Che sono i pazienti"

## RIFIUTI ALL'ESTERO, RICCHEZZA PER ALTRI

UN PRIMATO  
AVVILENTE

di SERGIO RIZZO

Ultimi per crescita economica, occupazione e produttività, ci presentiamo in Europa con un avvilente primato: quello dell'export dei rifiuti. Da anni Napoli e la Campania spediscono la spazzatura ai termovalorizzatori sparsi per il continente. La più recente destinazione conosciuta è l'Olanda, che si offre di bruciarla al modico prezzo di 150 euro la tonnellata. E adesso tocca persino all'immondizia di Roma finire sul mercato. L'azienda municipalizzata del Comune ha indetto una gara europea per lo smaltimento di 1.200 tonnellate al giorno: andranno a chi pretenderà la cifra più bassa per trasformarle in energia elettrica. Da tre anni non si riesce a individuare il sito, dicono provvisorio, per i rifiuti che l'ormai satura discarica di Malagrotta, la più grande d'Europa, non può più accogliere. Così il Campidoglio si è arreso: la raccolta differenziata è stimata al 25 per cento, 40 punti in meno rispetto al valore da raggiungere in base alle norme europee entro dicembre, e mancano gli inceneritori.

A Parma, invece, l'impianto verrà completato ma non brucerà i rifiuti della città. Al massimo quelli degli altri Comuni del circondario. Il sindaco Federico Pizzarotti, del Movimento 5 Stelle, non può bloccare l'inceneritore, visto che la competenza è della Provincia, ma intende tener fede alla promessa elettorale. Sarà dunque per paradosso esportata anche la spazzatura dei parmigiani, magari insieme a quella della Valle D'Aosta che con un referendum votato dal 94 per cento dei cittadini domenica ha detto no al «pirogassificatore»?

Nessun altro Paese d'Europa ha una situazione come la nostra. In Germania finisce sotto terra meno del 3 per cento dei rifiuti urbani. In Italia oltre il 50 per cento, e poco importa che entro il

2020 le discariche (come pure gli inceneritori) dovranno essere bandite. Il territorio nazionale ne è disseminato, con devastazioni ambientali inimmaginabili e rischi gravissimi per la salute. Secondo i magistrati siciliani la discarica di Bellolampo, in cui per anni è stata sversata la spazzatura di Palermo, avrebbe inquinato le falde acquifere nei pressi della quinta città italiana nella più completa indifferenza degli amministratori.

Storie purtroppo tragicamente normali per questa Italia, incapace di affrontare e gestire anche problemi apparentemente semplici per qualunque Paese civile. Un'Italia dove i livelli decisionali sono troppi, confusi e perennemente in lotta tra di loro. Dove tutto diventa sempre emergenza, generando spinte emotive che la politica, prigioniera di veti incrociati che paralizzano ogni scelta, non è in grado di governare. E dove quindi cose altrove normalmente realizzabili si rivelano missioni impossibili.

La mediocrità della classe dirigente è insieme causa e conseguenza di questo stato di cose. Il ministro Corrado Passera ha parlato di una situazione causata a Roma da «anni e anni di non azione», durante i quali era molto più facile, e sul momento anche meno costoso, gettare i sacchetti dell'immondizia in discarica anziché affrontare seriamente il problema. Di volta in volta passando il cerino acceso ai successori. Bel modo di amministrare. Come è davvero una bella figura quella che ora facciamo davanti a tutto il continente chiedendo se qualcuno ci può aiutare a smaltire l'immondizia della capitale. Pensate un po', proprio nel bel mezzo della «Settimana europea della riduzione dei rifiuti», una campagna sostenuta da Bruxelles per sensibilizzare al problema i cittadini dei 27 Paesi dell'Unione. Che tempismo...

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# La rivoluzione sul pianerottolo

Ecco come la nuova legge renderà più semplice la (difficile) vita in comune di tanti italiani

RAFFAELLO MASCI  
ROMA

Cambia la vita nei condomini, grazie ad una nuova legge approvata ieri, che rende più snelle le decisioni e valorizza la figura dell'amministratore qualificato. L'obiettivo del provvedimento è di intervenire sugli aspetti più controversi della vita in comune degli italiani, con regole

che dovrebbero riportare ordine nei condomini. Il disco verde alla legge è stato dato dalla commissione Giustizia del Senato in sede deliberante (il testo cioè non deve passare in aula) che ha approvato la normativa così come era stata licenziata dalla Camera a fine settembre. La legge sostituisce quella del 1942 e interessa 30 milioni di italiani.

## Riscaldamento

### A ciascuno la sua caldaia



Per il riscaldamento autonomo forse è stata trovata la quadratura del cerchio. Chi si vuole staccare dall'impianto centralizzato può farlo senza dover attendere il benestare dell'assemblea, ma a patto di non creare pregiudizi agli altri e di continuare a pagare la manutenzione straordinaria dell'impianto condominiale.

Questa soluzione costituisce una svolta nei rapporti condominiali dove si erano verificate situazioni paradossali: in alcuni condomini, che disponevano di un impianto centralizzato, per poter passare ad uno autonomo per ogni appartamento,

veniva richiesta l'unanimità dei voti assembleari. Se mancava anche un solo voto - ed è questo il problema che molti hanno conosciuto - i singoli condomini potevano applicare una propria caldaia, ma dovevano anche pagare la quota del riscaldamento centralizzato, sia pur al minimo. In sostanza una famiglia pagava due riscaldamenti. Ora l'unanimità è soppressa. Resta, tuttavia, il vincolo di pagare le spese di manutenzione solo straordinaria dell'impianto centrale, qualora sia in uso. Il problema è particolarmente sentito negli edifici di più antica costruzione. [R.MAS.]



## Barriere architettoniche

# Addio al veto sugli ostacoli



**L**e barriere architettoniche vanno eliminate, vuole la legge. Ma nei condomini è stata sempre guerra su questo punto. Ora, sancisce la nuova legge, per la messa a norma in sicurezza e per l'eliminazione delle barriere architettoniche del palazzo basterà che in assemblea siano presenti i condomini che rappresentano un terzo dei millesimi condominiali e sarà sufficiente la maggioranza favorevole del 50 più uno. Una svolta!

Prima la materia era controversa e generava un forte contenzioso condominiale, nonostante molte sentenze della

Cassazione che imponevano l'abbattimento di ogni difficoltà. Le grandi battaglie tra proprietari di casa nascevano dal fatto che per votare assemblearmente questi interventi e relativa copertura di spesa occorreva ottenere il parere favorevole della maggioranza dei partecipanti all'assemblea e che fossero - a loro volta - espressione di 666 millesimi della superficie abitata (art. 1136, quinto comma, codice civile). Un quorum tutt'altro che agevole da raggiungere. Per questo c'era già stata una legge del 1989 che agevolava le procedure. [R.MAS.]

## Amministratore

# Una carica per due anni



**C**ambia il profilo professionale dell'amministratore di condominio. Il professionista che si occuperà di gestire l'immobile - dice la nuova legge - resterà in carica due anni, dovrà avere requisiti di formazione e onorabilità (come, per esempio, il godimento dei diritti civili) e non dovrà essere stato condannato per delitti contro la Pubblica Amministrazione.

Per quanto riguarda la sua preparazione, dovrà avere almeno la maturità, aver frequentato un apposito corso e, ove sia richiesto dall'assemblea, stipulare una speciale polizza assicurativa a tutela dai rischi deri-

vanti dal proprio operato. Potrà essere licenziato prima della fine del mandato qualora abbia commesso gravi irregolarità fiscali o non abbia aperto o utilizzato il conto corrente condominiale. Dovrà indicare quanto chiede come compenso alla nomina.

In caso di un condomino moroso, potrà procedere con l'ingiunzione senza chiedere una preventiva autorizzazione dell'assemblea e comunicare ai creditori i dati di chi non paga. Se la mora dura più di 6 mesi, dovrà sospendere il condomino debitore dalla fruizione dei servizi comuni. [R.MAS.]

## Animali

## Sì ai gatti, no ai serpenti



**L**a metà delle liti condominiali muovevano dalla presenza di animali domestici. Ora - dice la nuova legge - il regolamento non potrà «vietare di possedere o detenere animali domestici». Però attenzione all'aggettivo «domestici». Il boa smeraldino - per dire - può trovare una legittima opposizione da parte dei vicini di casa.

Questa norma sugli animali, comunque, era molto attesa perché stabilisce un diritto ad avere animali da compagnia, cosa che prima non era espressamente sancita. La scelta dei senatori è stata molto apprezzata

dalla capofila degli amici degli animali in parlamento, la deputata del Pdl (ed ex ministra) Michela Brambilla: «Un passo avanti importantissimo per tutelare milioni di italiani che vivono con animali d'affezione - ha detto la parlamentare -. Ringrazio i colleghi senatori per aver assicurato un rapido completamento dell'iter di riforma del condominio, confermando il testo approvato a Montecitorio. Viene così esclusa - ha aggiunto - la possibilità di imporre al proprietario di casa una limitazione ingiustificata, peraltro senza nulla togliere ai diritti di tutti gli altri». [R.MAS.]

## Assicurazione e Web

## Il diritto a un sito Internet



**L'**amministratore ha grandi responsabilità, ma proprio per questo dovrà premunirsi sia da eventuali diatribe con i condomini che da danni oggettivi arrecati alla struttura.

Per questo la nuova normativa sui condomini, impone che l'amministratore, all'atto di accettare il proprio incarico, sottoscriva una polizza assicurativa, a carico dei condomini, che copra la sua responsabilità civile e gli atti compiuti nell'esercizio del mandato.

Come fanno altri professionisti - per esempio i medici - anche l'amministratore condominiale potrà sentirsi più tutelato

nell'esercizio della sua attività.

La medesima legge agevola la costituzione di strutture e reti tecnologiche che possano giovare sia alla trasparenza nella gestione condominiale, sia alla fruizione di servizi on line da parte di tutti gli abitanti di uno stesso edificio. Per questo si dice che l'assemblea dei condomini può disporre la creazione di un sito internet del condominio, ad accesso individuale e protetto, per consultare tutti gli atti e i rendiconti mensili. Similmente si possono trovare delle formule di condivisione del web attraverso aree wi-fi a cui potersi riferire mediante delle password personali. [R.MAS.]

## Assemblea

# Cambia la logica dei millesimi



**L**a guerra delle assemblee viene derubricata a semplice battaglia. Il quorum per prendere le decisioni più importanti verrà abbassato per tutti gli ambiti di decisione e sarà pari alla maggioranza degli intervenuti in assemblea a patto che rappresentino almeno la metà dei millesimi. Tanto basterà - per esempio - per deliberare l'installazione di impianti di videosorveglianza sulle parti comuni dell'edificio. Uguale il quorum per deliberare l'installazione di impianti per la produzione di energia eolica, solare o comunque rinnovabile, anche da parte di terzi che conse-

guano a titolo oneroso un diritto reale o personale di godimento del lastrico solare o di altra idonea superficie comune. Stessa maggioranza anche per decidere in merito all'attivazione, a cura dell'amministratore e a spese dei condomini, di un sito internet del condominio, ad accesso individuale protetto da una password.

Basteranno i quattro quinti dei consensi, infine, per il cambio di destinazione d'uso dei locali comuni. Potranno impugnare le delibere assembleari, per annullarle, anche i condomini che si sono astenuti. Mediazione obbligatoria in caso di controversie. [R.MAS.]

## Molestie

# Le sanzioni diventano più dure



**P**iù scioltezza e democrazia nel condominio non significano regole più blande. Anzi, la nuova legge introduce maggior rigore contro chi arreca danni o disturba: dalla violazione del regolamento sui panni stesi, all'innaffiamento dei fiori con ricaduta dell'acqua sui balconi altrui, dalla battitura dei tappeti fino agli schiamazzi nelle ore di riposo notturno o pomeridiano, eccetera.

Per chi viola il regolamento condominiale la sanzione è stata aggiornata: da 0,052 euro (pari a 100 lire) prevista finora, a 200 euro. In caso di recidiva si arriva a 800 euro. L'ammini-

stratore deve fare da vigile. Il testo della legge abbatte, inoltre, un altro pilastro della burocrazia inutile che gravava sugli immobili, e cioè il repertorio dei condomini. Nella precedente normativa questo registro era istituito presso ogni ufficio provinciale dell'Agenzia del territorio e doveva contenere l'anagrafe di ogni condominio comprensiva di tutte le principali delibere condominiali, i regolamenti, i bilanci e gli atti di contenzioso. Ora questo travaso di carte presso un ufficio pubblico non ci sarà più, e la cosa si tradurrà anche in un risparmio per le casse pubbliche. [R.MAS.]

L'ANALISI

# Mini rivoluzione dopo 70 anni

di **Saverio Fossati**

**C**ondominio, tutto da rifare. I pierini che si presentavano in assemblea con il codice civile dovranno ristiarsi tutto ma anche gli avvocati avranno pane per i loro denti. Non tutte le magagne accumulate in 70 anni sono state risolte ma la riforma varata ieri è comunque qualcosa.

Forse si poteva fare di più. La riforma era partita come una palingenesi di abitudini consolidate da 70 anni, rompendo persino il tabù della vendita delle parti comuni solo all'unanimità. Ma poi, nonostante la discussione durasse da 11 anni e tre legislature, alla fine è arrivata la fretta di fine legislatura e, potremmo dire, meno male. C'è chi pensa che era meglio niente di questa legge e in effetti non mancano le sbavature, frutto delle solite spinte e contropunte parlamentari.

Le associazioni di amministratori e condomini lamentano di essere state poco ascoltate. Ma il tentativo di fare ordine nella babele di sentenze stratificate attraverso tre generazioni di giudici e avvocati, quello c'è. Va anche detto che ci sono sei mesi prima dell'entrata in vigore della norma, quindi qualche correzione potrebbe essere fatta addirittura prima, anche se il nuovo Parlamento difficilmente si butterà sulla riforma del condominio. Ma come tutte le riforme che interessano milioni di persone (quasi metà dei cittadini italiani vive in condomini grandi, piccoli e piccolissimi, anche di due appartamenti), è ovvio che anche questa zoppichi. Forse si potrebbe pensare un intervento organico nei primi mesi del 2012, che blocchi l'entrata in vigore ancora di qualche mese e corregga gli errori più evidenti

(e si spera involontari), come le maggioranze più pesanti per la rimozione delle barriere architettoniche.

Però la spinta al miglioramento c'è, almeno in alcuni punti: la formazione obbligatoria e i titoli di studio dell'amministratore (almeno un diploma di scuola media superiore!) che scatteranno per tutti quelli che iniziano ora la professione; e gli obblighi stringenti dell'amministratore che dovrà perseguire i condomini morosi con puntualità. Anche in questo caso la norma è formulata in modo poco chiaro e si presta a equivoci. Però, come nel passato, come nei 70 anni di vigenza del codice civile, si dovrebbe usare il buonsenso e da parte dei giudici ci si aspetta un aiuto a correggere questa e altre imprecisioni.

La norma, infatti, va a incidere su qualcosa di terribilmente concreto: la morosità. Il fenomeno, anche se non è ancora esploso per la crisi, registra però percentuali endemiche preoccupanti: il 25% di condomini dove si registra scarsa puntualità da parte di una percentuale di condomini tra il 20% e il 50% è un dato pesante. E allora, anche se zoppica, qualsiasi intervento per arginarlo merita almeno un incoraggiamento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Oggi tre voti di fiducia sulla legge di stabilità. L'Inps: una pensione su due è sotto i mille euro. Produttività, oggi tavolo finale

# Scandalo evasione, stretta del Fisco

Befera: un milione di famiglie non dichiarano ma spendono. Ecco redditometro e redditest

# Befera: un milione di famiglie a reddito zero ma spendono

Evasione, cresce l'allarme. Il 20% delle dichiarazioni non coerenti

### Il fenomeno

Gli incoerenti sono più di 4 milioni: soprattutto lavoratori autonomi e professionisti

ROMA. Oltre 4,3 milioni di famiglie, circa il 20% della platea totale, risultano non coerenti rispetto al nuovo accertamento sintetico, il cosiddetto redditometro. E tra di esse sono circa un milione quelle che dichiarano un reddito zero o prossimo allo zero: quindi spendono, anche in maniera rilevante e continua, pur non avendo sulla carta che entrate minime. Il dato risulta dall'analisi statistica condotta dall'Agenzia delle Entrate, in vista dell'avvio del nuovo strumento di contrasto all'evasione.

I massimi dirigenti dell'Agenzia si sono affrettati a spiegare che sarebbe sbagliato classificare tutte queste persone come evasori. L'incoerenza è una prima spia che si accende, all'inizio di un percorso che potrebbe portare all'accertamento di comportamenti scorretti. Ma come si possono spiegare le dimensioni del fenomeno? In parte, dipende dalla natura del redditometro, che confronta le spese con i redditi dichiarati: questi però non esauriscono le fonti di entrata di un contribuente. Esistono anche redditi che non sono soggetti a tassazione (ad

esempio, i trattamenti di invalidità) oppure sono sottoposti a tassazione separata e dunque non vanno inclusi nella dichiarazione dei redditi: è il caso ad esempio del Tfr, delle retribuzioni arretrate,

dei redditi da capitale. Queste entrate possono giustificare livelli di spesa altrimenti non coerenti. La disponibilità di risorse da spendere può però dipendere anche da altri fattori: ad esempio un'eredità o una donazione. In Italia poi non è certo infrequente che ci siano relazioni di sostegno finanziario all'interno delle famiglie, ad esempio tra genitori e figli o tra nonni e nipoti. Sono tutte circostanze che possono essere evidenziate dal contribuente che fosse chiamato dal fisco a spiegare il proprio comportamento, anche prima dell'avvio dell'accertamento vero e proprio.

L'Agenzia delle Entrate evidenzia alcuni elementi strutturali che possono aiutare a inquadrare il dato dei 4,3 milioni di incoerenti. Le situazioni sulla carta irregolari sono più diffuse tra chi ha redditi da lavoro autonomo oppure di impresa, rispetto a lavoratori dipendenti e pensionati. Poi ci sono comportamenti ben noti, con i quali si entra già nel territorio dell'illegalità o quanto meno

dell'economia sommersa: i redditi in nero dei lavoratori dipendenti e gli affitti, ugualmente in nero, riscossi da molti proprietari.

Proprio nel momento del confronto tra amministrazione e contribuente tutte le possibili spiegazioni dovranno essere vagliate. Una volta esauriti questi passaggi, si potrà iniziare a pensare che l'incoerenza sia quanto meno un indizio di evasione. Del resto l'Agenzia soprattutto nella prima fase intende concentrarsi soprattutto sugli scostamenti più significativi, tralasciando le piccole incongruenze.

Un contributo importante potrà venire anche dal Redditest, lo strumento informatico di autodiagnosi che affianca il redditometro: è probabile che una parte dei nuclei familiari incoerenti eseguano il test (o lo facciano eseguire al proprio commercialista) decidendo poi di dichiarare un po' di più. E dunque di rientrare tra i coerenti.

Sempre a proposito di lotta all'evasione, ieri il ministro dell'Economia Grilli ha voluto rimarcare che i colloqui con la Svizzera sono in corso, ma sulla strada di un accordo per la tassazione dei clienti italiani delle banche elvetiche restano ancora alcuni ostacoli. Gli istituti di credito fanno notare che un'aliquota troppo alta per la regolarizzazione potrebbe avere l'effetto di scoraggiare i clienti.

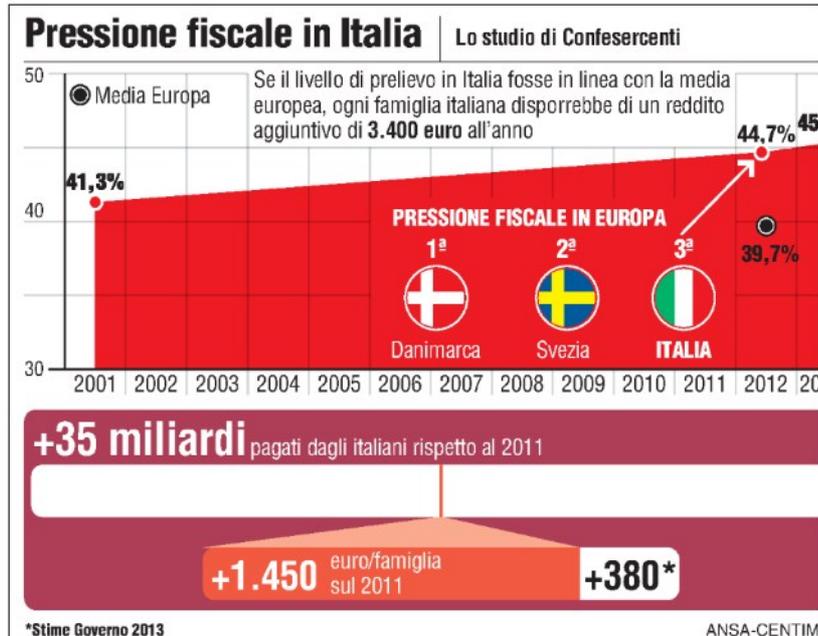
**I.ci.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**In aula la delega fiscale**

Dovrebbe iniziare domani la discussione nell'aula del Senato del disegno di legge con la delega fiscale e l'esame preseguirà il 27. Lo ha deciso la conferenza dei capigruppo di Palazzo Madama.



## I nuovi strumenti anti-evasione

### REDDITEST

Online da ieri, scaricabile dal sito dell'Agenzia delle Entrate. Il software è residente sul pc nel quale viene scaricato e non trasmette dati all'Agenzia



#### Autodiagnosi

Permette ai contribuenti di verificare, con gli stessi parametri dell'Agenzia delle Entrate, la congruità dei propri redditi con le spese effettivamente sostenute

### REDDITOMETRO

Entrerà in vigore dal primo gennaio 2013



#### 100 voci

Divise in macrocategorie. L'incrocio dei dati considererà anche il tipo di famiglia (monoparentale, due genitori e un figlio...)



Abitazione



Assicurazioni e contributi previdenziali



Investimenti mobiliari/immobiliari



Attività sportive e di cura della persona



Mezzi di trasporto



Istruzione



#### Coefficienti

Non saranno attribuiti coefficienti diversi alle voci. Insomma una barca non peserà più del camper



#### Redditi

Sotto la lente finiranno i redditi a partire dal 2009, e quindi dalle dichiarazioni del 2010

# Redditometro Così funziona i controlli scattano nel 2013

► Le verifiche comprendono 100 voci ► Con il Redditest il contribuente  
Befera: nel mirino non c'è la ricchezza verifica da solo la propria coerenza

## GLI STRUMENTI

ROMA Due strumenti per mettere in mora gli evasori, e prima ancora convincerli a darsi da soli una regolata. L'Agenzia delle Entrate ha presentato contemporaneamente il nuovo accertamento sintetico, comunemente indicato come redditometro, ed il Redditest, il programma informatico che potrà essere usato dai cittadini per verificare la propria posizione.

L'obiettivo è lo stesso: confrontare il reddito dichiarato da un contribuente con le spese da lui sostenute, per arrivare ad adeguarlo verso l'alto nel caso in cui risulti non coerente. Il redditometro, che sostituisce uno strumento simile previsto dall'attuale ordinamento ma decisamente più rozzo, sarà operativo il prossimo anno e si applicherà ai redditi dal 2009 in poi. Le spese saranno analizzate non in modo presuntivo ma il più possibile a partire da elementi certi: quindi si tratterà di informazioni disponibili nell'anagrafe tributaria (relative ad esempio a pagamenti effettuati) oppure oggettive (quali la potenza di un'auto) cui si aggrungeranno per capitoli di spesa quali alimentari o abbigliamento rilevazioni statistiche ricavate dall'indagine Istat sui consumi: valori il più possibile adeguati alla realtà visto che il nuovo redditometro a differenza del precedente considera la composizione della famiglia e il luogo di residenza. Si terrà conto anche degli incrementi patrimoniali e del risparmio maturati nel corso dell'anno.

Le voci di spesa considerate sono cento: l'amministrazione attingerà a dati già in proprio possesso, o li ricaverà da altre fonti. Tra le informazioni rilevanti quelle relative a immobili, auto e barche, possesso di cavalli, movimenti di capitale e bonifici bancari, contratti di assicurazione, contributi previdenziali, utenze, mutui. Ma il direttore dell'Agenzia Attilio Befera, che

ieri ha presentato i nuovi strumenti insieme al numero due Marco Di Capua e a Salvatore Lampone (direttore centrale per l'accertamento) ha sottolineato che l'attenzione non è sulla ricchezza in quanto tale ma sui comportamenti di spesa: per cui conta quanto si spende, non il fatto che i soldi siano destinati ad una barca invece che alla spesa alimentare.

Dalla sintesi di tutte le informazioni emergerà la coerenza o l'incoerenza con il reddito dichiarato. A quel punto il contribuente potrà essere chiamato dall'Agenzia (per scostamenti non inferiori al 20 per cento) e darà eventualmente le proprie spiegazioni, prima che scatti l'accertamento e anche dopo; solo in una fase successiva il fisco definirà il livello di reddito atteso e dunque in gergo tecnico «quantificherà la pretesa».

## L'AUTOVERIFICA

Ma prima ancora che la macchina del fisco si metta in moto, il contribuente potrà fare da solo la propria verifica con il Redditest. Il programma si scarica in modo anonimo dal sito dell'Agenzia e permette di inserire le principali voci di spesa (ma non quelle minute come gli alimentari, il che rende inutile la conservazione di scontrini). In base alla tipologia familiare ed alla località di residenza, il software determina se le spese sono coerenti o meno con il reddito familiare inserito. Dunque il meccanismo è del tutto simile al redditometro, con la differenza che quest'ultimo considera voci di spesa in possesso dell'amministrazione o da essa acquisite. Redditest però è orientato essenzialmente alla compliance, all'adesione spontanea del contribuente che verificando l'incoerenza, e sapendo che anche il fisco è a conoscenza delle spese, potrà decidere di fare una dichiarazione più realistica.

**Luca Cifoni**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La simulazione del redditest

ESEMPIO 1

Coppia con due figli Roma



Reddito familiare dichiarato  
**40.000**

Abitazione di proprietà A2 120 mq Rate mutuo	12.000
Energia elettrica	550
Gas	1.200
Telefonia	250
Auto 60 kw Assicurazione	800
Auto 45 kw Assicurazione	400
Vacanze in albergo	3.000
Spese mediche	800
Attività sportive	500



Risultato  
**INCOERENTE**

Il nuovo accertamento sintetico

Le fonti di informazione

- Immobili
- Autoveicoli
- Aeromobili/nautanti
- Movimenti di capitali/titoli
- Contratti di assicurazione
- Appalti non registrati
- Atti del registro
- Beni in godimento ai soci
- Leasing e noleggio
- Spesometro
- Possesso cavalli
- Dia
- Emolumenti a professionisti da strutture sanitarie private
- Contributi previdenziali Inps
- Contributi previdenziali altri istituti
- Licenze
- Utenze
- Mutui
- Bonifici bancari per ristrutturazioni
- Risparmio, movimenti e saldi bancari
- Gallerie d'arte, tour operator, etc.

ESEMPIO 2

Coppia con un figlio Ascoli Piceno



Reddito familiare dichiarato  
**30.000**

Abitazione in affitto Canone affitto	12.000
Energia elettrica	300
Gas	900
Telefonia	200
Auto 55 kw Assicurazione	600
Scuole	500
Abbonamento Pay tv	300
Viaggi organizzati	1.500
Spese mediche	400



Risultato  
**COERENTE**

ORFEO/MESSIERE 45

# Tasse, una famiglia su cinque nel mirino

Befera: «In 4,3 milioni hanno consumi non in linea con i redditi». Al via il controllo fai-da-te

## REDDITOMETRO

Partirà da gennaio:  
all'inizio solo  
per i casi eclatanti

## CONTRADDITTORIO

In caso di incoerenza, il  
contribuente sarà  
chiamato a giustificarsi

### Antonio Signorini

**Roma** Il fisco andrà a caccia di 4,3 milioni di famiglie, circa una su cinque, che hanno consumi non in linea con i redditi dichiarati. A esempio, proprietari di barche nullatenenti; quasi poveri, almeno secondo i documenti ufficiali, con villa a Forte dei Marmi.

Il direttore dell'Agenzia delle Entrate, Attilio Befera, ha anche stimato che ci sono circa un milione di famiglie che dichiarano redditi pari a zero o poco più, ma che riescono ad avere consumi di tutto rispetto. «Non è detto - precisa Befera - che tutti i 4,3 milioni con consumi non congrui siano evasori».

Ma per fare una prima scrematura nella caccia all'economia sommersa, dal 2009, si punterà alente proprio su questi. Si partirà dai contribuenti palesemente incongruenti: consumi alti e guadagni bassi. Insomma, la seconda era degli «accertamenti sintetici», cioè degli strumenti che servono al fisco a determinare il reddito

di un contribuente basandosi sulle spese di qualsiasi genere, sta per entrare nel vivo. Entro breve partirà il nuovo redditometro e ieri l'Agenzia delle Entrate ha presentato il «redditest» che è in qualche modo il prologo.

Servirà ai contribuenti a fare le prove generali. Un programma che da ieri si può scaricare dal sito dell'Agenzia delle Entrate, dove - senza fornire informazioni personali - si inseriscono i dati rilevanti per il fisco: la composizione della famiglia, il reddito, la città di residenza, poi le spese relative a un anno. Una volta compilato, il «redditest» ci dirà se risulteremo «congrui» o no. Con il colore verde, il fisco non ci dovrebbe disturbare. Colore rosso, c'è una buona probabilità che, quando andrà a regime il redditometro, nel gennaio prossimo, arrivi l'accertamento, quindi l'eventuale adesione o la contestazione fornendo la prova contraria.

Uno strumento «di compliance», quindi al servizio del contribuente spiega l'Agenzia delle Entrate, ma che sembra ritagliato su misura per chi sa di avere qualcosa da nascondere. Con l'obiettivo non dichiarato di convincere i contribuenti virtualmente non congrui a dichiarare un reddito superiore.

Il nuovo redditometro vero e proprio partirà gradualmente dal prossimo anno. «Almeno all'inizio, con la massima cautela e solo per differenze eclatanti» tra spese ed entrate, ha spiega-

to il direttore dell'Agenzia, Befera. Questo significa che all'inizio la soglia di incoerenza oltre la quale scatteranno gli accertamenti sarà più ampia del 20% individuato dalla legge.

Le caratteristiche del nuovo «accertamento sintetico» sono quelle note. Si applica dal 2009, su circa 100 voci; considera la composizione della famiglia. E rende obbligatorio il contraddittorio con il contribuente. La non coerenza, tiene a precisare l'amministrazione fiscale, non è automaticamente rappresentativa di un'evasione. Con il contraddittorio si può arrivare dalla «non coerenza a coerenza» oppure ridimensionare l'incoerenza. A esempio possono sfuggire al fisco redditi da capitale o entrate dovute a donazioni della famiglia. Buone le intenzioni, da vedere se tutta l'amministrazione del fisco seguirà questo principio.

Il vecchio strumento, che si applica ancora fino ai redditi 2008, prendeva in considerazione incrementi patrimoniali e pochi beni di lusso, non prevedeva il contraddittorio. Il nuovo strumento si basa su «elementi certi», come la potenza delle auto, la lunghezza delle barche. In ogni caso - assicura l'Agenzia delle Entrate - l'obiettivo non sarà mai quello di censire la ricchezza degli italiani, come chiede qualcuno nella maggioranza. Non sarà uno strumento al servizio della patrimoniale. Magra consolazione per chi si ritroverà a non essere congruo.



<b>COME FUNZIONA IL REDDITOMETRO</b>		
<b>I dati del Fisco</b>		
I dati e le informazioni utilizzati dall'Agenzia provengono da Enti, operatori del settore e campagne di raccolta sul territorio		
• Immobili	• Atti del registro	• Contributi previdenziali ad altri istituti
• Emolumenti a professionisti da strutture sanitarie private	• Beni in godimento ai soci	• Licenze
• Autoveicoli	• Leasing e noleggio	• Utenze
• Aeromobili/natanti	• Spesometro	• Mutui
• Movimenti di capitali/titoli	• Possesso di cavalli	• Bonifici per ristrutturazioni
• Contratti di assicurazione	• Denuncia inizio ristrutturazioni	• Risparmio, movimenti e saldi bancari
• Appalti non registrati	• Contributi previdenziali Inps	
<b>I dati del contribuente</b>		<b>Le spese considerate</b>
• Composizione della famiglia	• Dati presenti in Unico, modello 730, modello 770	• Acquisti di beni durevoli
• Oneri deducibili	• Oneri detraibili	• Trasporti
- Previdenza complementare	- Istruzione	• Abitazione
- Assegni corrisposti all'ex coniuge	- Assicurazione vita	• Alimenti, bevande, abbigliamento e calzature
	- Interessi passivi	• Combustibili ed energia
	- Intermediazione immobiliare	• Mobili, elettrodomestici e altri servizi per la casa
	- Ristrutturazioni	• Sanità, comunicazioni, istruzione
		• Tempo libero, cultura e giochi

L'EGO

«Sul piano normativo, è stato partorito da due anni, ma non debutta: l’Agenzia delle Entrate è perplessa sull’utilizzo»

«Credo che si potrebbe registrare un’impennata di acquisti capaci di non lasciare alcuna traccia»

# Siciliotti: pericoloso va utilizzato con cura

Il presidente dei commercialisti: redditometro strumento trasversale

**MARCO MANGANO**

● «Sul piano normativo, il redditometro è stato partorito due anni fa. Finora nessun debutto: pertanto, l’Agenzia delle Entrate ha qualche perplessità sull’utilizzo. A riprova di ciò il “redditest” che è anche uno strumento di valutazione del redditometro». Così **Claudio Siciliotti**, nato a Udine, 60 anni, laureato alla Bocconi di Milano nel ‘77, presidente dell’Ordine dei dottori commercialisti.

**Cos’è il redditometro?**

«È un sistema che, monitorando cento categorie, stabilisce se l’ammontare delle spese sia possibile con un determinato reddito. È uno strumento trasversale: la spesa presuppone un guadagno».

**Lo ritiene utile?**

«Sì, a condizione che venga utilizzato in modo corretto, con cura. Altrimenti, c’è il rischio che diventi pericoloso, invasivo. A livello centrale l’Agenzia delle Entrate

te ha fatto un lavoro molto difficile, con un impegno notevole, ma le agenzie locali...».

**Cosa teme?**

«Che gli uffici decentrati possano essere indotti a trovare evasori fiscali piuttosto che a cercarli. Ho paura che da manifestazioni di ricchezza puntuali si facciano congetture, si ricavano coefficienti discutibili di rivalutazione delle manifestazioni di spesa».

**Non crede che lo strumento possa causare un’impennata di acquisti privi di tracce?**

«Senz’altro».

**Il direttore dell’Agenzia delle Entrate, Attilio Bepfer, nel giorno di presentazione del «redditest», ha affermato che una famiglia su cinque, sostiene spese non coerenti con i redditi.**

«Non si tratta di nuclei di evasori fiscali, ma di soggetti che non hanno la congruità: possono avere accesso mutui o avere ottenuto prestiti, avere venduto beni o risparmiato. Si tenga presente che il “redditest” è uno strumento di autovalutazione che non serve a determinare il maggiore reddito. Secondo quanto dichiarato da Bepfer, non lascia tracce e non produce alcun tipo di conseguenze. Lo strumento dà il semaforo verde o rosso: in quest’ultimo caso, è bene sottolinearlo, non dice di quanto il contribuente è fuori».



**Simulazioni**

# Auto, mutui, terme La prova verità

di ANTONELLA BACCARO

**C**oerenti o non coerenti? Auto, mutui e barche: gli esempi per comprendere meglio la situazione. Da 22 mila euro di redditi lordi l'anno fino a 73 mila. Ma come utilizzare il Redditest? Completata

la procedura di inserimento dati via web ed esaurito il test, si clicca sul tasto «stima coerenza». Se il semaforo è verde, il reddito dichiarato è coerente con le spese inserite. Se è rosso, non c'è coerenza e siamo a rischio di risultare evasori in caso di accertamento.

A PAGINA 3

» **La guida** Abbiamo provato il software del Redditest

# AUTO, MUTUI, BARCHE ECCO LA MACCHINA DELLA VERITÀ FISCALE

ROMA — Non è difficile da usare il Redditest. Prima di iniziare è meglio avere con sé la dichiarazione dei redditi per trarne alcuni dati certi. Alla fine è consigliabile salvare il profilo e stamparlo. È sempre possibile modificarlo. La prima schermata chiede di scegliere il tipo di famiglia tra 11 tipologie possibili e di inserire il Comune di residenza e il reddito familiare complessivo lordo, comprendendovi quelli esenti, esclusi, soggetti a tassazione separata, a ritenuta alla fonte a titolo di imposta e a imposta sostitutiva. Cliccando su «continua», apparirà una banda laterale con le sette principali voci di spesa: abitazione, mezzi di trasporto, assicurazioni e contributi, istruzione, tempo libero e cura della persona, spese varie, investimenti immobiliari e mobiliari netti. Ciascuna di queste voci, una volta cliccata, si apre rivelando altre voci: ad esempio, cliccando su «abitazione», si avranno «abitazione principale», «altre

abitazioni», «spese abitazioni». Ciascuna di questi voci fa accedere a una schermata in cui vanno inseriti i dati richiesti. Completato l'inserimento si passa a cliccare sulla voce successiva: «mezzi di trasporto», anche qui con delle sottovoci da compilare. Una volta esaurito il test si va al bottone in basso a sinistra «stima coerenza». Se il semaforo è verde, il reddito dichiarato all'inizio è coerente con le spese inserite. Se invece è rosso, vuol dire che non c'è coerenza, dunque, siamo potenzialmente a rischio di risultare evasori qualora subissimo un accertamento. Attenzione: chi fa il Redditest non invia i propri dati all'Agenzia delle Entrate. Non c'è alcun collegamento. Quindi il rischio di venire scoperti, in caso di evasione, attiene sempre all'iniziativa autonoma del Fisco.

**A. Bac.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## 22 mila euro Corso di lingue palestra e smartphone Spese coerenti

Filippo ha 28 anni, è single e vive a Milano: la città dei single. Lavora da precario e, a tempo perso, cerca di migliorare la propria preparazione. Risultato: il suo reddito per adesso è fermo a 22 mila euro lordi annui. Poco spazio per qualsiasi divagazione. Tanto per cominciare Filippo vive in un monolocale non in centro, visto che il suo *budget* per l'affitto non supera i 600 euro. Altri mille euro l'anno gli servono per le utenze, mentre 350 euro vanno solo per il suo cellulare, visto che il computer lo usa prevalentemente nelle zone in cui *wi-fi* è gratuito. Filippo si sposta in moto e paga un'assicurazione di

UOMO, 28 ANNI, SINGLE		Milano
Reddito		<b>22 mila euro</b>
1	Affitto annuo	7.200 euro
2	Luce	400 euro
3	Gas	600 euro
4	Telefonia	350 euro
5	Moto, assicurazione	700 euro
6	Corso di preparazione	500 euro
7	Corso di lingua	600 euro
8	Abbonamento palestra	520 euro
9	Vacanze	700 euro
10	Apparecchi elettronici	500 euro
<b>RISULTATO</b>		<b>COERENTE</b>

700 euro annui. Per migliorare il tenore di vita, ha deciso di concedersi un corso di formazione in cucina, spendendo 500 euro, e uno di lingue da 600 euro per imparare il cinese. Filippo è sportivo: grazie a un'offerta promozionale, quest'anno è riuscito a spuntare un abbonamento in palestra da 520 euro, per praticare il suo sport preferito: il *kick-boxing*. Il capitolo vacanze langue: le risorse sono sufficienti soltanto per un traghetto per la Grecia e 10 giorni al mare con gli amici. Per Natale si è fatto un regalo: uno *smart-phone* da 500 euro. L'abbonamento glielo regalano i suoi. Al Redditest è risultato *coerente*.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## 28 mila euro Pensionati con colf e cure termali Semaforo rosso

Carlo e Rosa sono una coppia di pensionati e vivono a Napoli: la loro città. Entrambi hanno superato la settantina e non hanno più figli da mantenere o altri familiari a carico. Il reddito complessivo che hanno deciso di dichiarare è di 28 mila euro e deriva dalle pensioni. Ma non solo... La coppia vive in un'abitazione di proprietà a Napoli accatastata A2: 90 metri quadri posseduti al 100%. Ma Rosa è proprietaria anche di un'altra abitazione, questa volta a Vico Equense, un villino di 80 metri quadri che al Fisco risulta sfitto. Con l'età che avanza la coppia dichiara di spendere 6 mila euro annui per le

COPPIA DI PENSIONATI		Napoli
Reddito		<b>28 mila euro</b>
1	Abitazioni in proprietà	una di 90m a Napoli e una di 80m a Vico Equense
2	Collaboratori domestici	6.000 euro annui
3	Luce	600 euro
4	Gas	1.000 euro
5	Telefonia	250 euro
6	Assicurazione per utilitaria in proprietà	2.000 euro
7	Abbonamento culturale	250 euro
8	Cura alla persona	1.200 euro
9	Vacanze	900 euro
10	Spese mediche	800 euro
<b>RISULTATO</b>		<b>INCOERENTE</b>

collaborazioni domestiche e 1.600 euro di utenze. Il telefonino non è la loro passione: la spesa complessiva non supera i 250 euro. Carlo e Rosa si spostano con un'utilitaria italiana per la quale pagano 1.500 per l'assicurazione Rc auto e 500 per quella incendio e furto. Pochi gli svaghi, tranne qualche concerto e qualche serata a teatro. Costo: 250 euro. Per medici e farmaci Carlo e Rosa spendono 800 euro mentre per la cura della persona 1.200 euro, tutti dedicati alle terme. E' lì che hanno passato le vacanze estive, sborsando per il soggiorno 900 euro. Ma per il Redditest c'è qualcosa che non torna: il semaforo è rosso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## 55 mila euro Scuola privata, casa di 120 metri quadrati Verdetto: **incoerente**

Enrico e Maria hanno un figlio adolescente: Gianluca. La famiglia vive a Roma con un unico reddito, quello da lavoratore autonomo di Enrico, che decide di sottoporre al Redditest la cifra di 55 mila euro. L'abitazione della famiglia non è ancora di proprietà: 120 metri quadri in uno stabile signorile. Ogni mese, e ancora per dieci anni, c'è un mutuo da pagare: in un anno sono 6 mila euro. Per le utenze domestiche la famiglia spende quasi 2 mila euro all'anno. Il telefono e Internet valgono una spesa di 650 euro annui. Poi ci sono i mezzi di trasporto: un'automobile berlina per Enrico, una minicar per

COPPIA CON UN FIGLIO		Roma
Reddito		<b>55 mila euro</b>
1	Abitazione in proprietà signorile 120 mq	mutuo 6.000 euro
2	Luce	800 euro
3	Gas	1.100 euro
4	Telefonia	650 euro
5	Mezzi	auto, minicar, motorino, barca a motore
6	Assicurazioni	3.800 euro
7	Scuola privata	3.250 euro+ corso lingua 200 euro
8	Vacanze	4.000 euro
9	Centro benessere	500 euro
10	Elettronica e gioielli	1.500 euro
<b>RISULTATO</b>		<b>INCOERENTE</b>

C.D.S.

Maria, un motorino per Gianluca, una barca a motore da 4 metri per le vacanze al mare. Nel complesso l'assicurazione assorbe annualmente quasi 4 mila euro. Poi però c'è il liceo di Gianluca: la retta annua è di 3.250 euro e il corso di lingua per fargli superare l'anno vale altri 200 euro. Le vacanze al mare sono un classico cui la famiglia non rinuncia: 4 mila euro vanno via per il soggiorno in mezza pensione e altri 500 euro per il centro benessere. Per Natale Maria ha regalato a Enrico un nuovo telefono da 500 euro, lui ne ha spesi 1.500 per un anello da anniversario. Gli auguri ci vogliono: il Redditest segna rosso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## 73 mila euro Tre figli, mutuo e una polizza vita Semaforo verde

Rosaria e Franco hanno messo su famiglia nella città di lui: Treviso. Sono nati tre figli, ancora da mantenere. Per questo la coppia continua a lavorare, dichiarando al Redditest un reddito complessivo di 73 mila euro annui. La famiglia vive in un appartamento a Treviso di 200 metri quadri ma Rosaria conserva la comproprietà della casa di famiglia a Monreale, in Sicilia. Lavorando fuori entrambi, la cura della casa è affidata a una collaboratrice domestica che costa 4 mila euro annui. Per le utenze l'esborso è importante: supera i 3 mila euro annui, mentre per la telefonia la spesa è di 900

COPPIA CON TRE FIGLI		Treviso
Reddito		<b>73 mila euro</b>
1	Abitazioni	una di 200mq in città, una in comproprietà a Monreale
2	Collaboratori domestici	4.000 euro
3	Luce	1.400 euro
4	Gas	1.700 euro
5	Telefonia	900 euro
6	Assicurazioni per due auto in proprietà	3.200 euro
7	Assicurazione sulla vita	1.200 euro
8	Scuola	4.800 euro+ soggiorno estero 2.500 euro
9	Vacanze	4.500 euro
10	Cura della persona e spese mediche	2.500 euro
<b>RISULTATO</b>		<b>COERENTE</b>

C.D.S.

euro. Rosaria e Franco dispongono ciascuno di un'automobile, spesso in prestito al figlio più grande, per questo il costo dell'assicurazione è in tutto di 3.200 euro. Franco ha deciso di stipulare una polizza sulla vita che comporta un premio annuo di 1.200 euro. Elevate le spese per mandare a scuola i ragazzi: 4.800 euro più quello che è costato il soggiorno all'estero del secondogenito, il liceale: altri 2.500 euro. La vacanza è da sempre in montagna, a scarpinare. Costo complessivo: 4.500 euro. Tra cura della persona e spese mediche altri 2.500 escono dalle tasche. Alla fine però per il Redditest il disco è verde.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## FISCO E CITTADINI/1

# Evasione da battere senza pistole alla tempia

di **Guido Gentili**

**L'**economia sommersa, secondo l'Istat, vale in Italia circa 275 miliardi di euro, e l'imponibile sottratto all'erario ammonta a 120-150 miliardi. Basterebbero queste cifre da sole a confermare che la lotta all'evasione fiscale, per un Paese che su questo terreno colleziona incorosi record nelle classifiche internazionali, è una necessità.

Non bastasse, aggiungiamo che siamo al cospetto di una ferita due volte devastante. La prima: l'altissima evasione, che va a braccetto con l'altrettanto insostenibile pressione fiscale e un debito pubblico debordante, mina l'equilibrio delle finanze pubbliche. La seconda: si viola anche per questa strada la concorrenza e la trasparenza dei mercati e, soprattutto, si erode la coesione sociale. I "finti poveri" che possiedono in realtà un aeroplano e magari accedono anche alle prestazioni sociali destinate a chi ha davvero bisogno, sono lo specchio del Paese dei "furbi". Forti in uno Stato debole, opaco, manegione. Una piaga storica.

Ieri il direttore dell'Agenzia delle Entrate, Attilio Befera, ha spiegato che sull'intera platea delle famiglie italiane risulta che 4,3 milioni di nuclei, uno su cinque, sostengono spese «non coerenti con i redditi» e circa un milione denuncia redditi «vicini allo zero» a fronte di esborsi «rilevanti e ricorrenti». Sono dati che fanno riflettere. Dunque, fa bene il governo Monti a considerare la lotta all'evasione fiscale un obiettivo prioritario. E diciamo pure che alcuni degli strumenti più contestati, è il caso del nuovo redditometro, l'esecutivo dei professori li ha trovati sul tavolo. A mettercelo, nel 2010, fu il governo Berlusconi-Tremonti. Chi ne

contesta la logica illiberale da "economia del sospetto" dovrebbe comunque ricordarlo.

Con altrettanta chiarezza va però avvertito che la lotta all'evasione (meglio forse sarebbe dire "contrasto") deve rimanere uno strumento utile nella cassetta degli attrezzi dei governi e dell'amministrazione pubblica e non una pistola da puntare contro i contribuenti, cittadini o imprese che siano (e in tanti casi, date le caratteristiche del nostro modello di capitalismo familiare, questi tendono a coincidere). Il fisco "contro" questa o quella categoria da usare in chiave socio-politica è poi semplicemente un'aberrazione: il contrasto all'evasione non è una guerra ideologica al servizio di ribaltamenti o consolidamenti politici.

Messi assieme, redditometro, spesometro (con accluso il Redditest per l'autodiagnosi preventiva) e anagrafe dei conti correnti costituiscono senza dubbio un formidabile strumento anti-evasione. Il suo uso può dare risultati importanti. A condizione di tenere ben presente alcuni dati di fatto.

❶ Siamo in una recessione aggravata dal ricorso a una politica fiscale aggressiva per raggiungere il pareggio di bilancio che, per chi le tasse le paga, si traduce in una pressione effettiva del 55%. I consumi sono in caduta libera e il tono di fiducia generale è basso. Le prospettive di ripresa non sono a portata di mano. La questione fiscale è più che mai attuale.

❷ Il Fisco si porta sulle spalle il peso storico di un pessimo rapporto con i cittadini e le imprese. Le centinaia di violazio-

ni dello Statuto del contribuente, dal 2000 ad oggi, ne sono la riprova. E in troppi casi l'amministrazione ha fatto del suo procedere burocratico (e della presunzione legale come sola bussola), un'arma potente di fronte alle quale tanti si sono arresi. Alcuni fino alle estreme conseguenze.

❸ Il contenzioso Fisco-cittadini (871.127 pratiche a fine 2011, le liti durano circa due anni e mezzo e in 6 casi su 10 vincono i cittadini) dimostrano che su questo terreno l'Italia è il Paese più litigioso d'Europa e che il Fisco è più perdente che vincente.

❹ La legge di stabilità attiva dal 2013 il "fondo taglia-tasse" a favore di famiglie e imprese da alimentare con gli introiti frutto del contrasto contro l'evasione fiscale. Novità importante e assai popolare ma da trattare con cura anche perché i "controllori" incassano premi e incentivi se raggiungono i risultati di budget prefissati.

In conclusione. Servono prudenza, terzietà, regole eque e trasparenti, comportamenti rispettosi e vero contraddittorio con i contribuenti. Non serve, invece, una crociata che finirebbe, inevitabilmente, per raggiungere i risultati opposti a quelli previsti e auspicati.

twitter@guidogentili1

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## FISCO E CITTADINI/2

# Una (quasi) novità ma soltanto di costume

di Enrico De Mita

**G**iuridicamente non è una novità. L'accertamento in base alle spese fatte, in base a quello che si è sempre chiamato "tenore di vita" è sempre esistito nel nostro ordinamento. Col tempo è cambiata l'ampiezza delle spese che possono costituire elemento di presunzione della entità del reddito. Oggi non solo l'amministrazione individua un arco di spese più ampio rispetto a quelle tradizionalmente tipiche dell'accertamento induttivo, ma fa un passo innanzi nella direzione della collaborazione col contribuente sia in fase preventiva, chiedendogli di fornire chiarimenti e di integrare con i dati in suo possesso le informazioni a disposizione degli uffici, sia in un eventuale seconda fase per definire con adesione la ricostruzione del reddito presumibile. Ma, e questa è la più grossa novità, arriva anche il Redditest, uno strumento a disposizione dei contribuenti che possono verificare se il proprio reddito dichiarato è coerente con le spese sostenute.

Cerchiamo di valutare quali sono gli effetti di queste (apparenti) novità. Gli obiettivi possono essere due: un miglioramento negli accertamenti, un passo innanzi nella lotta all'evasione; un migliore rapporto col contribuente dal punto di vista della collaborazione. Il problema è prima di tutto di costume perché dal punto di vista dell'ordinamento non cambia molto. La spesa rimane indizio di reddito, da provare da parte dell'amministrazione, fino a prova contraria in un rapporto che non vuole essere contenzioso ma di collaborazione. L'arco delle spese oggi individuate come indizio di reddito è ampliato di molto. Ma per ogni contribuente le spese sono ben delimitate.

Ognuno può sapere che probabilità vi sono di un accertamento induttivo in base alle spese che possono essere conosciute dall'amministrazione. Ma occorre che questa sia in grado di conoscerle e non solo di classificarle (magari facendo riferimento alla famiglia che non è soggetto tassabile ai fini Irpef). Sicché ancora una volta il problema è di organizzazione dell'amministrazione. Il comportamento del contribuente può cambiare in base alla probabilità che le sue spese siano conosciute o conoscibili dall'amministrazione. Tanto più che non c'è un obbligo di dichiarare le spese rilevanti (come era previsto al momento della riforma del 1973) che oggi vengono ritenute indizio di spesa. Se si tratti di politica apparente o effettiva saranno i fatti a dimostrarlo. Non so se possano cambiare i comportamenti se non cambia molto dal punto di vista delle conseguenze effettive. Io non vedo questa folla di gente che va a verificare la rispondenza del reddito alle proprie spese, né la minaccia di sanzioni (che non avrebbero fondamento). È una apprezzabile sollecitazione psicologica, cioè di costume. E da questo punto di vista ogni passo innanzi verso la collaborazione e la buona fede è da considerarsi apprezzabile, in quanto principio che informi tutto l'ordinamento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## IL NUOVO SPAURACCHIO ANTI-FURBETTI

## Parte il «redditest». Ma non batterà l'evasione

*Varato il sistema che compara entrate e spese. Ora serve un nuovo patto fiscale con i contribuenti*

# La piaga dell'evasione: per guarirla serve un patto

*Stando al redditometro, il 10% dei contribuenti rischia l'accertamento. Ma la caccia alle streghe non è la strada giusta: serve un accordo tra lo Stato e i cittadini*

## VERIFICHE

**Troppa incertezza: va chiarito chi e come sarà sottoposto a controlli**

## COLLABORAZIONE

**Il ravvedimento operoso può evitare contenziosi di esito dubbio**

di **Francesco Forte**

■ Il nuovo redditometro non è stato annunciato ai contribuenti dal ministro dell'Economia o dal presidente del Consiglio che, pure a più riprese ha fatto riferimento, anche di recente, all'esigenza della lotta all'evasione fiscale, ma dal dottor Attilio Befera, direttore dell'Agenzia delle Entrate, giunto al vertice dell'amministrazione fiscale per la sua competenza tecnica acquisita nelle banche, che è certamente (...)

(...) altissima, ma non nel diritto tributario. Il nuovo redditometro, per effetto di una legge del 2010, è composto di cento (diconsi cento) parametri di spesa, una parte dei quali ricavati dai dati relativi al comportamento del contribuente e altri presunti, sulla base delle caratteristiche sue e della sua famiglia. È come un coltello: può servire per tagliare il burro e anche per ammazzare per sbaglio un coniuge nel corso di una rissa per gelosia.

Il dottor Befera ha dichiarato che 4 milioni di contribuenti non sono in linea coi dati del nuovo redditometro. Il margine di tolleranza che esso prevede dovrebbe essere il 20 o 25%, al netto di redditi di diversa natura, che non sono oggetto di dichiarazione (perché tassati con cedolare sec-

ca, a catasto, esenti, tassati all'estero). Non è chiaro se i 4 milioni di soggetti non in linea (il che non vuol dire non in regola, per le ragioni appena dette), siano tali al lordo del 20-25% di deviazione o dopo avere aggiunto al reddito dichiarato il 20-25% in più. Se il calcolo riguardasse questa ipotesi il 10% circa dei contribuenti dell'anagrafe fiscale sarebbe suscettibile di accertamento col redditometro, per rettificarne il reddito.

Da tempo stanno fuggendo dalle nostre banche i depositi, in quanto molti temono che l'obbligo di mandare al fisco i dati dei conti correnti, da poco introdotto, generi controlli sulle spese, che potrebbero fare scattare accertamenti a loro carico. Ed ora è ufficiale che esiste uno strumento informatico che può dare luogo a ciò per 4 milioni di soggetti, individuati col calcolatore, più altri che possono reperire in altri modi. È certo che in Italia esiste una vasta evasione fiscale (altrove, come negli Usa, essa è legalizzata grazie a trucchi come quelli che consentono al miliardario Mitt Romney di pagare il 15% con un reddito di 450 milioni di dollari), ma c'è anche una grossa incertezza sul modo di accertarla. Cui si aggiun-

ge l'incertezza sulle conseguenze per sovrattasse e pene pecuniarie, pene detentive e collaterali (ritiro di licenze di esercizio e simili).

Pertanto urgono chiarimenti, su chi e come sarà sottoposto a questi controlli. E ciò non da parte del direttore di una agenzia pubblica che, per quanto autorevole, non si identifica col ministero nei suoi poteri di emanazione di decreti attuativi delle leggi ma da parte del ministro o dei sottosegretari competenti. E inoltre, dato che, come sembra, non si tratterebbe più di un controllo suppletivo a quelli analitici a campione delle dichiarazioni dei redditi, ma di un accertamento sostitutivo dell'analitico e dato che sarebbe il contribuente a dover fornire la prova contraria, appare necessario che le conseguenti valutazioni si inseriscano nel principio «ravvedimento operoso». Questo è un istituto che chiamail con-



tribuyente a collaborare con il fisco, consentendogli di rettificare la sua dichiarazione con un patteggiamento e un minimo di sanzioni, puramente costituite da limitate sovrattasse. Il patteggiamento sull'importo della rettifica del reddito è necessario anche per evitare un contenzioso di esiti incerti. Ivi comprese le eccezioni di incostituzionalità per violazione del criterio di capacità contributiva. Infatti le stime del nuovo reddito metro sono di tipo statistico-medio, sulla base di presunzioni, ed includono spese di capitale che si fanno con redditi cumulati o cedendo altri cespiti patrimoniali.

In situazioni di questo genere bisogna ben ammettere che non si tratta di quote oggettive di reddito, come gli importi che un datore di lavoro paga a un lavoratore o un medico o un avvocato o un idraulico o un gioielliere ricevono sulla base di una fattura o ricevuta. L'incertezza è grande. E il contribuente è come una pecora che si spaventa in modo irrazionale, se vede che qualche sua compagna fugge davanti a una bestia sconosciuta. Antiche massime sul fisco dicono che le sue pecore vanno tosate senza rovinarne il pelo o farle fuggire.

## LA TASSA SULLA FINANZA

Tobin Tax,  
il governo  
vuole salvare  
le banche

Palombi ▶ pag. 12

## LEGGE DI STABILITÀ

Tobin tax, la norma cambia  
per salvare le banche

di Marco Palombi

C'è una lotta sotterranea in corso tra poteri economici, politica e governo di cui non è ancora affiorata traccia nel pubblico dibattito: quella che si sta giocando attorno alla Tassa sulle transazioni finanziarie (Ttf), impropriamente detta Tobin tax, inserita nel ddl stabilità su cui il governo ieri ha messo la fiducia alla Camera (oggi il voto). Questa imposta - un'aliquota dello 0,5% sulla "compravendita di azioni e altri strumenti finanziari partecipativi emessi da società residenti nel territorio dello Stato" che dovrebbe generare un miliardo di gettito l'anno per l'erario - ovviamente non piace ai trader (e con qualche ragione, peraltro), ma l'offensiva lobbistica più imponente è partita dai grandi istituti bancari: il loro obiettivo è eliminare quella parte della nuova legge che sottopone a tassazione anche gli "strumenti finanziari derivati", di cui i bilanci delle nostre banche sono non casualmente pieni.

**LA RAGIONERIA GENERALE** dello Stato, infatti, secondo gli istituti di credito ha sottostimato il gettito: secondo una voce raccolta dentro Intesa Sanpaolo, per dire, solo la banca guidata da Bazoli e Cucchiani pagherebbe un miliardo per le operazioni sui derivati, mentre il conto complessivo per il sistema supererebbe i tre miliardi e mezzo. Così si uccide un settore già in crisi, si sono lamentati gli interessati col governo, dimenticandosi

però che questo settore in crisi non ha mai smesso di distribuire dividendi agli azionisti e premi al management.

Da lunedì, comunque, gli animi dentro i grandi istituti italiani si sono rasserenati: il ministro Vittorio Grilli, testimoniano fonti finanziarie e parlamentari, ha dato il via libera alla riscrittura della Ttf e il testo è già stato messo insieme da un inviato di Giuseppe Vegas, presidente di Consob, e dal sottosegretario all'Economia Vieri Ceriani. Il governo, che alla Camera aveva rifiutato di mettere mano alla materia, ha annunciato che presenterà il suo emendamento in Senato, dove potrà contare sulla solidità numerica della vecchia maggioranza berlusconiana Pdl-Lega-Udc per sterilizzare l'opposizione del Pd: quando il ddl stabilità tornerà poi a Montecitorio per la lettura conforme non ci sarà più tempo e bisognerà votarlo in blocco (con la fiducia, ovviamente).

**ECCO COME** dovrebbe cambiare la legge: la nuova formulazione messa a punto dal Tesoro con la consulenza di Consob esenta le operazioni in derivati (il settore in cui sono i soldi veri) a eccezione di quelli azionari (spiccioli) e finisce per salvare anche i trader on line - i più grossi speculatori di Borsa italiana - tassando solo il saldo a fine giornata e non le migliaia di operazioni fatte durante il giorno. Contentini per il pubblico sono le misure contro l'*high frequency trading* e l'estensione della tassazione anche alle transazioni effettuate all'estero su asset italiani, anche se non si capisce quale sia lo strumento coercitivo per chi non paga (nel

testo non c'è la nullità del contratto di acquisto proposta dal Pd e non è alle viste nemmeno il fondamentale accordo col ministero delle Finanze britannico).

Se la Ttf alla fine sarà questa, spiegano le nostre fonti, si finirà per premiare proprio quella "finanza speculativa" che a parole si vorrebbe colpire, penalizzando invece chi svolge il lavoro fondamentale di creare canali di finanziamento per le imprese.

**IL RISULTATO SARÀ** che il processo di svuotamento di Borsa italiana - già nelle mani di London Stock Exchange - verrà paradossalmente implementato grazie all'opera di governo e Consob (che pure dovrebbero avere entrambi qualche interesse a mantenere vivo e sotto il loro controllo un mercato finanziario nazionale) con una ulteriore perdita di posti nel settore a favore dell'Inghilterra. Infine, questa edulcorazione della Ttf renderebbe di fatto false le previsioni di gettito: secondo i calcoli di alcuni addetti ai lavori, la nuova formulazione potrebbe garantire all'incirca cento milioni di entrate, un decimo di quanto messo per iscritto dal governo. "Se questa, come sembra, è l'operazione che il governo intende fare - dice Francesco Boccia, che segue la partita per il Pd - si sbaglia di grosso: quel testo può essere certo migliorato, ma di sicuro non va peggiorato esentando i derivati gestiti dalle banche. Noi su questo e altri punti non arreteremo di un millimetro".



## GETTITO A RISCHIO

Il governo pronto  
a salvare i grandi  
gruppi: niente tassa  
sui derivati,  
pagheranno soltanto  
i risparmiatori

## Credito e potere

LE PICCOLE  
IMPRESE  
UN'OCCASIONE  
(SMARRITA)

L'analisi

I pessimisti sostengono che tante aziende che abbasseranno le saracinesche per le feste di Natale non le solleveranno più dopo Capodanno

Credito, tasse e peso politico: la crisi delle piccole aziende  
Prestiti col contagocce e il rimborso di debiti  
dalla pubblica amministrazione non funziona

## Il mercato

In un anno dalle banche sette punti percentuali in meno di finanziamenti alle imprese e il mercato interno è stagnante

## I settori

Oltre a edilizia e arredamento, la recessione colpisce l'indotto dei settori auto, siderurgia ed elettrodomestici, che risentono della crisi delle grandi aziende

## La tenuta dell'alimentare

L'alimentare dà segni di maggiore vivacità, in linea con l'evoluzione dei consumi: l'acquisto di beni durevoli è rinviato sine die mentre i tagli alla tavola sono contenuti

Passaggio  
a NordCRONACHE DI UNA SFIDA  
di DARIO DI VICO

Nel mondo della piccola impresa c'è molta preoccupazione per i mesi a venire, quelli che ci porteranno alle elezioni politiche. I pessimisti sostengono addirittura che tante aziende abbasseranno le saracinesche per le feste di Natale e non le solleveranno più passato il Capodanno. I motivi sono lampanti e il presidente della Cna, Ivan Malavasi, li ha elencati impietosamente nei giorni scorsi all'assemblea della sua organizzazione.

Il mercato interno è stagnante, il credito arriva con il contagocce (7 punti in meno in un anno) e costa il 2% in più dei Paesi Ue, la procedura messa a punto per i pagamenti pregressi è quanto meno farraginoso, la tassazione è a livelli record (secondo Malavasi al 68,5%). C'è da aggiungere che nel frattempo la forza di pressione delle associazioni di rappresentanza si è stemperata. La Confindustria, che comunque resta la casa della grande impre-

sa, stenta a ritrovare il passo, Rete imprese Italia è stata colpita da una preoccupante amnesia e le assemblee che si tengono di questi tempi appaiono dei puri riti organizzativi.

Va detto che non tutti i settori stanno subendo la recessione con la stessa intensità, l'edilizia e l'arredamento sembrano i più colpiti, l'indotto di auto/siderurgia/elettrodomestici risente della crisi in cui si dibattono le grandi aziende, l'alimentare invece dà tutto sommato segni di maggiore vivacità. Il tutto è in linea con l'evoluzione dei consumi, l'acquisto di beni durevoli viene rinviato sine die e invece i tagli alla tavola sono tutto sommato contenuti.

Per evitare la decimazione delle piccole aziende ci vorrebbe un cambio di passo. Partiamo dal credito. «Il rubinetto bancario tutt'al più sgocciola — racconta "Mister Pmi" Giuseppe Tripoli, il garante della piccola e media impresa —. La domanda di finanziamento resta elevata ma per le esigenze a breve, per avere il circolante in azienda. Non si è riprodotto un flusso continuo di denaro dalle banche alle Pmi». È vero che qua e là ci sono campagne pubblicitarie degli istituti di credito in cui viene sbandierata la vicinanza ai Piccoli, nei fatti e nei territori però queste buone intenzioni non arrivano. «La stessa evoluzione della cultura bancaria sul merito di credito procede troppo lentamente, le

suggerzioni sulla premialità di rating sono rimaste sulla carta e le potenzialità di una nuova relazione banca-impresa che sappia creare valore aggiunto sono anch'esse rimandate a tempi migliori» aggiunge Tripoli.

Eppure non c'è alternativa. Il guaio è che non si capisce chi dovrebbe prendere l'iniziativa. Il governo non sembra avere il monitoraggio del credito alle imprese come missione, le banche hanno altre priorità, le associazioni di rappresentanza non paiono attrezzate. E così anche la novità di poter emettere mini-bond da collocare presso i risparmiatori rischia di passare in cavalleria e non incontrare l'attenzione necessaria. Intanto il sistema dei Confidi, i consorzi di garanzia auto-organizzati, è precipitato in una situazione di estrema difficoltà. Si avverte il bisogno di avviare un percorso di aggregazione e di rivedere le norme che ne regolano la patrimonializzazione magari coinvolgendo le Fondazioni bancarie, ma tutto ciò può avvenire solo con un salto



di qualità nei controlli e sottoponendo i Confidi alla vigilanza della Banca d'Italia.

Veniamo ai pagamenti. Ed è sempre Tripoli che fa il punto: «Il meccanismo messo in piedi per rimborsare i debiti pregressi delle pubbliche amministrazioni nei confronti delle Pmi va a rilento. Manca sempre qualcosa». È stato predisposto il formulario per la certificazione dei crediti ma una volta non c'è la piattaforma online e un'altra l'autorizzazione all'intervento del Fondo di garanzia e così le banche hanno buon gioco a mostrare il braccio corto quando si tratta di scontare quei crediti e anticipare contante agli imprenditori. È vero che da gennaio scatterà la direttiva che obbliga a pagare dentro i tempi europei (60 giorni) ma la battaglia per recuperare il pregresso è quasi un corpo a corpo. E anche in questo caso si sconta una lentezza delle associazioni che dovrebbero assistere sul territorio il processo di rimborso e invece non riescono a farlo.

Sul tema delle aggregazioni il ritardo è altrettanto grave. Sono all'incirca 2.500 le aziende che sono entrate a far parte delle reti di impresa ma il numero è esiguo ed è dovuto per lo più all'iniziativa della task force della Confindustria. Gli artigiani dovrebbero partire anche loro ora che è stata riconosciuta alle reti la soggettività giuridica. Nel frattempo qua e là nei territori si cominciano a registrare acquisizioni e di recente un big dell'alimentare, Alberto Bauli, è intervenuto per chiedere al governo di rivedere il regime fiscale che regola le fusioni. La verità è che un'impostazione che lascia le aggregazioni solo all'iniziativa dal basso si è rivelata riduttiva e sfasata in termini tempora-

li. Le novità che lasciano più il segno sono le riorganizzazioni delle filiere da parte delle grandi aziende. Nell'abbigliamento e in genere nel lusso questi processi sono andati avanti e in molti casi, tra cui Prada, hanno sicuramente rafforzato le Pmi. Dall'indotto vecchia maniera si è passati a una partnership dura e regolata dalle leggi di mercato. In qualche caso i rapporti commerciali sono stati innervati con nuovi investimenti, progetti di e-commerce e politiche di formazione. Senza diminuire la pressione sul fronte delle reti forse bisogna ripartire da qui e settore per settore rafforzare le filiere. Un ruolo può svolgerlo anche una grande distribuzione che non fosse interessata solo a comprimere i prezzi.

Come si è visto, l'azione soggettiva delle forze di rappresentanza potrebbe far molto per invertire l'inerzia ma il «cambio di passo» stenta a farsi largo prima di tutto nelle teste dei gruppi dirigenti. Il rischio di stare con le mani in mano ad aspettare le elezioni è concreto, condito magari dall'illusione di strappare un sottosegretariato. Racconta Tripoli: «Le associazioni sono attratte in questo momento più dalla riorganizzazione del potere verticale che dalla cura orizzontale delle imprese, dovrebbero aiutarle a mettersi in rete, a trovare i manager giusti, ad affrontare i problemi finanziari e bancari. In qualche caso o in qualche provincia, dove ci sono le persone giuste, avviene».

Ma più spesso si finisce per dar vita a una convergenza minore in cui la gerarchia delle priorità sfugge.

 @dariodivico

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## INDUSTRIA DELLA CONTRAFFAZIONE ONLINE IL DANNO C'È MA PROTESTANO IN POCHI

 Quante volte abbiamo ascoltato i politici, i commentatori e i giornalisti televisivi scagliarsi contro i tagli alla cultura, o deprecare l'insufficiente impegno dedicato all'opera di trasformare i beni culturali in motore di ripresa? Tante volte, e spesso in modo puntuale e documentato. Molto più raramente abbiamo sentito esprimere un analogo sdegno, che pure sarebbe appropriato, contro un autentico flagello dei nostri tempi: quell'industria della contraffazione digitale, che, con i suoi 1,8 miliardi di fatturato complessivo, secondo l'ultima ricerca del Censis, fa più danni alla cultura e alla creatività italiane di tutti i tagli operati dai governi negli ultimi vent'anni.

Dietro questo malaffare non c'è un gioco ribaldo di ragazzini ma il business di un'intera industria *off-shore*, che risiede cioè in Paesi di comodo, il cui «modello» (di furto) è quello di diffondere abusivamente contenuti protetti incassando proventi pubblicitari. Roba grossa insomma: i primi dieci siti illegali coprono il 90% del mercato della

pirateria *online*. Ogni giorno film, *fiction*, libri, musica, giornali, riviste e videogiochi vengono saccheggianti in Rete senza suscitare, almeno fino ad oggi, che un minimo interesse da parte delle istituzioni e, sorprendentemente, degli stessi media derubati.

Tutto questo preoccupa da un punto di vista economico ma ancor più da un punto di vista culturale: ciò che spaventa

non è solo la dimensione del fenomeno, non è soltanto il computo dei costi per le aziende e per i posti di lavoro, ma, soprattutto, l'assenza di una reazione, o quanto meno di una riflessione consapevole, che vada al di là dei diretti interessati e dei circoli specializzati.

Sarebbe davvero brutto dover concludere che la mancanza di senso della legalità, così terribilmente diffusa nell'Italia reale, è diventata ancor più endemica, vasta e radicata nel mondo digitale. Dove, come in uno specchio deformante, le cose storte a molti possono sembrare diritte.

**Edoardo Segantini**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Inps** L'istituto di previdenza presenta il bilancio sociale. Continua il calo delle richieste di uscita dal lavoro. Nel 2011 minimo storico con 360 mila domande

## Un pensionato su due prende meno di mille euro al mese

### Minimo

**Il 17% di chi è a riposo**

**incassa una somma**

**inferiore ai 500 euro al mese**

■ Oltre metà dei 13 milioni di pensionati Inps fa i conti su un reddito inferiore a 1.000 euro al mese: il bilancio sociale dell'Inps per il 2011 presentato ieri ricorda che circa 7,2 milioni di persone ricevono meno di 1.000 euro ma tra queste oltre 2,36 milioni su redditi inferiori a 500 euro. L'Inps fotografa un Paese nel quale la recessione ha comportato un calo del reddito reale disponibile dal 2007 al 2011 del 5,2%, il crollo dell'occupazione giovanile ma anche la crescita delle italiane che fanno le colf.

**Pensionati poveri** Il 52% dei pensionati (7,2 milioni di persone ha un reddito da pensione inferiore a 1.000 euro (il 17% fino a 500 euro, il 35% tra 500 e 1.000). Il 24% dei pensionati ha assegni tra 1.000 e 1.500 euro, il 2,9% oltre i 3.000. Se si guarda alle singole pensioni (un quarto dei pensionati ha più assegni) i trattamenti sotto i 1.000 euro sono il 77%. Il reddito pensionistico medio lordo mensile nel 2011 erogato dall'Inps era di 1.131 euro ma se invece si guarda alla singola pensione l'importo medio è di 780 euro.

**19,1 miliardi per ammortizzatori** Nel 2011 l'Inps ha speso per ammortizzatori sociali 19,1 miliardi con un calo dell'1,7% rispetto ai 19,4 miliardi spesi nel 2010. Sono stati spesi per prestazioni

10.797 milioni mentre 8.335 sono stati destinati ai contributi figurativi. Per la disoccupazione sono stati spesi 11,66 miliardi, per la cassa integrazione 5,2 miliardi e 2,4 miliardi per la mobilità. Per il 2012 il presidente Inps ha confermato che si supererà il miliardo di ore di cassa integrazione.

**Crollo potere acquisto** Il potere d'acquisto delle famiglie è diminuito tra il 2008 e il 2011 del 3,8% (solo tra il 2010 e il 2011 a fronte di un aumento del reddito lordo monetario dell'1,9% c'è stato un calo del reddito reale dello 0,9%). Rispetto al 2007 la perdita nel 2011 è stata del 5,2%.

**Sempre meno dipendenti under 30** Tra il 2009 e il 2011 dipendenti privati in Italia sono diminuiti dello 0,6% (da 12,5 milioni a 12,42 milioni) ma la riduzione è stata consistente soprattutto per quelli con meno di 30 anni con una perdita dell'11,3% e 280.000 occupati in meno in questa fascia di età. Nello stesso periodo per i giovani fino a 19 anni il calo è stato del 45,5% (da 110.713 a 60.292).

**Italiane tornano a fare colf, +20% tra 2008 e 2011** Le italiane tornano a fare le colf: dopo anni nei quali i lavori domestici erano sempre più appannaggio degli immigrati. Secondo l'Inps nel 2008 le domestiche e badanti italiane erano 119.936, cresciute negli anni della crisi fino a 134.037 nel 2009, 137.806 nel 2010 e 143.207 nel 2011 (23.000 in più in tre anni, circa il 20%). La percentuale dei domestici italiani sul totale è nel 2011 del 20,5%, cresciuta di quasi due punti rispetto al 18,6% del 2009.



**PENALIZZATA**

## Italia pronta a mettere il veto sul bilancio Ue

Strappo dell'Italia sul piano Van Rompuy per il nuovo bilancio europeo. Il ministro Moavero ha annunciato che il governo è pronto a mettere il veto, nel caso in cui il provvedimento fosse «dannoso per il contribuente». In gioco ci sono fondi per 10 miliardi.

DEL RE NEL PRIMOPIANO A PAGINA **6**

### il segnale

Roma giudica inaccettabile il piano Van Rompuy, che prevede tagli ai trasferimenti. Il nostro Paese potrebbe perdere in tutto circa 10 miliardi, tra fondi di coesione e Pac

# Bilancio Ue, Italia all'attacco «Pronti a mettere il veto»

*Il ministro Moavero: no a penalizzazioni nei fondi. Ma si tratta*

**I NUMERI**

**-4,5**  
MILIARDI

**A RISCHIO LA PAC**  
Roma rischia di perdere 4,5 miliardi di fondi europei sin qui previsti dalla Politica agricola comune, la Pac. L'allarme è stato più volte rilanciato in questi mesi anche dal ministro delle Politiche agricole, Mario Catania.

**20%**

**LO SCONTO INGLESE**

La Gran Bretagna usufruisce di un forte sconto da parte di Bruxelles, rispetto alle spese che deve sostenere. Tale sconto è ripartito sugli altri Stati "pagatori": per l'Italia questo valore è pari al 20%.

**-130**  
MILIARDI

**I TAGLI DI ANGELA**

La Germania del cancelliere Angela Merkel è da tempo in pressing sulla Commissione europea: vorrebbe che venisse deciso un taglio complessivo sul bilancio Ue pari a 130 miliardi, da distribuire sui diversi Paesi.

DA BRUXELLES **GIOVANNI MARIA DEL RE**

**L'**Italia è pronta a porre il veto nel difficile negoziato sul bilancio pluriennale dell'Unione Europea, che entra nel vivo da domani al summit straordinario. Una partita che vedrà impegnati i leader almeno fino a venerdì, ma è tutt'altro che escluso che si arrivi fino a sabato, se non fino addirittura a domenica. «Siamo pronti al veto» ha detto il ministro per gli Affari europei, Enzo Moavero Milanese, a Bruxelles. «Se il risultato aritmetico per il Paese fosse all'evidenza negativo, non cor-

rispondente ai principi di equità, solidarietà ed efficienza (su cui Roma insiste, ndr) – ha detto Moavero – non potremmo votare un bilancio che risulta dannoso per il Paese e gravoso per il contribuente italiano». L'Italia giudica inaccettabile l'ultima bozza presentata da Van Rompuy la scorsa settimana, che taglia in totale di 75 miliardi di euro la proposta della Commissione da 1.033 miliardi per il settennato. In questi tagli, l'Italia – che è già primo contributore netto (paga nelle casse Ue più di quanto riceve) in rapporto al Pil e terzo in cifre assolute dopo Germania e Francia – rischia di perdere,

tra minori fondi di coesione e agricoli, qualcosa come 10 miliardi di euro, a tutto van-



taggio anzitutto della Polonia. A Roma, inoltre, non piace il mantenimento dei famosi "sconti" sui contributi a vari contribuenti netti, a cominciare dal maggiore (quello britannico), cui si affiancano vari altri sconti (Germania, Olanda, Austria, Svezia): l'Italia, che non ha alcuna riduzione, si trova a pagare il 20% dello "sconto britannico" (nel 2011 pari a 3,6 miliardi di euro). In realtà è chiaro che la minaccia di Moavero fa parte della tattica negoziale, come del resto il suo ribadire che «per un'intesa (sul bilancio, ndr) c'è ampiamente tempo, fino a marzo». Lo stanno facendo un po' tutti, in queste ore, come ad esempio la Francia, che boccia la bozza Van Rompuy, che taglia del 6% i fondi alla politica agricola. O la Germania, che chiede tagli più massicci di quelli previsti dal presidente Ue (circa 130 miliardi di euro), Londra e con essa anche altri Stati nordici parlano addirittura di 200 miliardi di euro in meno. Dietro le quinte, però, il clima sembra migliorato, l'ottimismo in aumento. Significativamente, anche il premier britannico David Cameron ha smesso di minacciare il veto. Van Rompuy, che lunedì sera ha discusso a cena con i ministri per gli Affari europei e domani vedrà tutti e 27 i leader (Mario Monti intorno alle 16) prima dell'apertura del vertice alle 20, sta lavorando a una nuova bozza che presenterà domani sera e probabilmente porterà i tagli rispetto alla proposta della Commissione a 90-100 miliardi di euro, in uno sforzo di contentare i Paesi nordici. Per l'Italia, confermano varie fonti diplomatiche, qualcosa si muove. La presidenza cipriota sta lavorando per ridurre i fondi previsti per il comparto *Connecting Europe Facility* (che riguarda Trasporti, Energia e Telecomunicazioni) per ri-aumentare i fondi di coesione per l'Italia. Anche per la Francia in arrivo possibili "riequilibri" sul fronte della politica agricola. Di fronte alla gravissima crisi economica che scuote l'Europa, in effetti, sullo sfondo la volontà politica di chiudere c'è, come ammette anche Moavero. «La manifestazione della totalità delle delegazioni è di un impegno a questo fine», ha detto ieri. Chiarissimo il monito di Van Rompuy nella lettera di invito ai leader: «Non facciamo errori. L'assenza di un accordo sarebbe dannosa per tutti noi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IL PROF VUOLE ACCELERARE SU PRODUTTIVITÀ E TAGLIO AI COSTI DELLA POLITICA**

# MONTI: «BASTA MEDIAZIONI CON I PARTITI E CON L'UE»

«Berlino e Londra ci impongono l'austerità poi fanno prevalere interessi personali»

**LA MISSIONE**

**Nel Golfo Persico un successo a metà: gli emiri hanno ancora paura di investire in Italia a causa della corruzione**

**EVITATO IL DISASTRO**

Spegnere l'incendio che era scoppiato nella casa è stata una priorità. Abbiamo evitato che si arrivasse a un disastro totale

**CRESCITA DI 4 PUNTI SUL PIL**

Le riforme messe in campo contribuiranno a una crescita di 4 punti percentuali sul Pil nei prossimi 10 anni

**MARIO MONTI**  
presidente del Consiglio

**IL RETROSCENA**

**GIOVANNI PALOMBO**

«ORA BASTA tentennamenti». Il viaggio nei Paesi del Golfo Persico è già alle spalle. Il premier vuole che si acceleri sulle questioni che restano sul tappeto. In primo luogo sul patto di produttività. I negoziati vanno avanti da giorni, l'accordo tra le parti sociali ancora non si trova. Oggi a palazzo Chigi il presidente del Consiglio pretenderà che si chiuda l'intesa al più presto. «Ne va della credibilità del nostro Paese». Ma Mario Monti è determinato a lanciare un monito anche sull'iter delle riforme. È stato costretto a mutare profondamente l'impianto della legge di stabilità. Ora anche gli altri provvedimenti licenziati dal Consiglio dei ministri rischiano di arenarsi. Ad esempio, il dimezzamento delle province. Il Senato, e in particolare il Pdl, si oppone, e così anche il taglio ai vitalizi dei consiglieri è a rischio. Perciò il Professore intende imporre un'accelerazione. «Portate - ha detto ai ministri interessati - le misure in Parlamento o in Commissione affinché i partiti si pronuncino». Perché qualora qualche forza partitica dovesse imporre l'alt per esempio sui costi della politica, l'inquilino di palazzo Chigi è pronto a richiamare le responsabilità dei colpevoli. «Preferisco che mi boccino i provvedimenti, piuttosto che finire nella palude».

Monti con il no dei partiti - anche sulle semplificazioni e magari sulla modifica dell'articolo 81 della Costituzione - è determinato ad andare in campagna elettorale, affinché gli italiani sappiano che «c'è il tentativo di un ritorno al passato».

Linea dura infine in Europa: sul bilancio Ue il ministro Moavero ha annunciato un possibile veto italiano. Si cerca il compromesso, di arrivare ad allungare la partita fino a marzo, ma Monti è su tutte le furie con quei Paesi del nord Europa che «prima impongono una linea di austerità e poi fanno prevalere interessi personali». Il Professore, viene riferito da chi lo ha sentito in questi giorni, non è più dunque intenzionato a mediare. Sia con i partiti, sia sul tavolo di Bruxelles. «Bisogna essere coerenti». Ce l'ha con le forze della «strana maggioranza» che lo invitano a continuare e poi pongono paletti nelle Aule parlamentari. Ce l'ha con chi, come l'Inghilterra e la Germania vanno contro gli interessi dell'Europa.

Nei Paesi del Golfo Persico il presidente del Consiglio ha rivendicato i meriti del suo esecutivo: «Gli investimenti dei fondi internazionali - ha spiegato ai potenziali investitori - sono raddoppiati, le entrate sono in crescita, la contrazione dello 0,2 nel terzo trimestre è stata inferiore al previsto, c'è una stabilizzazione dell'economia prima dell'attesa ripresa del 2013».

Dunque per il Professore «non c'è più quella spirale viziosa di austerità e recessione anche se occorre

continuare sul sentiero virtuoso fatto di consolidamento delle finanze e di riforme». Ma, in realtà, Monti non ha del tutto convinto gli interlocutori arrivati ieri ad ascoltarlo in due occasioni: la prima organizzata dalla Camera di commercio di Dubai, la seconda ad Abu Dhabi.

«Non capiamo il motivo per cui dobbiamo investire in Italia, un Paese dove è ancora presente la corruzione», è stata la riflessione di uno dei presenti. Le perplessità, espresse alcuni mesi fa dall'Emiro del Qatar, sono riaffiorate. Il presidente del Consiglio ha tagliato corto: «Abbiamo sconfitto il malaffare». Ma si è trattato di auspicio più che di una convinzione. Anche perché il presidente del Consiglio è consapevole che la politica tornerà a battere per allargare la borsa. Le promesse in campagna elettorale preoccupano l'ex rettore della Bocconi che sta riflettendo se scendere in campo o meno. «Non possiamo sprecare il lavoro fatto», è la sua linea. Restano le resistenze, ma tutto il mondo della finanza e dell'imprenditoria è in continuo pressing. Anche per questo motivo il premier potrebbe sciogliere la riserva e dire sì ad una sua ricandidatura in tempi brevi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## SCENARI

## L'unità di intenti che serve all'Europa

di ANTONIO TAJANI

Caro direttore, la mia prima lezione di filosofia del diritto iniziò con una domanda del professore: «Perché i palazzi di giustizia sono stati sempre costruiti vicino ai fiumi?». Naturalmente nessuno lo sapeva. Ci fu spiegato che giustizia e diritto restano, l'applicazione delle norme — come l'acqua che scorre — muta e si adatta all'evolvere di tempi e circostanze.

Ho ripensato a questa metafora leggendo il bell'editoriale del professor Sartori pubblicato ieri dal *Corriere*, dove si paragona l'Europa a un animale senza difese.

Credo valga la pena di riflettere sull'attuale applicazione delle nostre politiche. L'Europa ha gli strumenti per navigare nelle acque agitate della globalizzazione. Abbiamo un'Unione monetaria e siamo il primo mercato al mondo, con poteri esclusivi sulla politica commerciale. Ma ci manca ancora unità d'intenti, per cui talvolta gli Stati Ue si dividono in guerriglie di difesa d'interessi nazionali di corto respiro, finendo per indebolire la nostra posizione globale. E vi è una tendenza a eccessi di rigidità nell'applicazione di regole e principi.

L'eliminazione delle barriere economiche, la concorrenza, l'euro, sono stati essenziali per creare un mercato integrato e prosperità. Ma l'obiettivo di oggi non può essere il solo funzionamento del mercato di per sé o il rispetto formale di parametri sui conti. Occorrono anche reali dividendi in termini di crescita e occupazione. In altri termini, liberismo e conti virtuosi devono essere al servizio dell'economia sociale di mercato, come testualmente indicato dal Trattato di Lisbona.

Più che proteggerci o rinchiuderci in noi stessi, dunque, dobbiamo avere una politica pragmatica e intelligente, che punti a uscire dalla crisi. Non si tratta di ridiscutere o rinnegare teorie o modelli economici sui benefici della disciplina di bilancio, della concorrenza o dell'apertura dei mercati. Ma nel mezzo della più grave crisi dal dopoguerra non possiamo continuare ad agire per dogmi, applicando in maniera statica norme che in realtà prevedono, esse stesse, margini interpretativi e di flessibilità. Come se l'Europa avesse paura della discrezionalità necessaria alla politica.

Ad esempio, un'interpretazione meno rigida del Patto di Stabilità consentirebbe a molti Stati

di pagare puntualmente le imprese, saldando i 180 miliardi (90 solo in Italia) di debiti arretrati. E faciliterebbe la spesa dei fondi regionali Ue, con più infrastrutture e innovazione industriale, essenziali per la crescita quanto il rigore. Per consentire alle imprese europee di competere con i giganti mondiali serve un'applicazione delle norme di concorrenza che tenga conto della nuova dimensione globale dei mercati. Ben vengano gli investimenti in Europa. A condizione che questi non puntino solo ad acquisire a buon mercato preziose tecnologie per poi andare a produrre altrove.

Un migliore accesso ai mercati internazionali, specie ora che la domanda interna è debole e il 70% della nuova crescita avviene nei Paesi emergenti, è essenziale. Ma il libero scambio va perseguito senza ingenuità, tenendo anche conto delle differenze di standard sociali, ambientali o di sicurezza. Va garantita parità di accesso ai mercati a condizioni analoghe, senza chiedere alla nostra industria di giocare 11 contro 11 a Bruxelles e 9 contro 13 all'estero. Così come non si può continuare a caricare di oneri burocratici e normativi, talvolta francamente non indispensabili, le nostre imprese limitandole nella competizione globale.

In sintesi, l'Europa deve rimettere al centro dell'agenda l'economia reale, l'industria, le imprese, senza le quali non si può uscire dalla crisi. Il 10 ottobre abbiamo approvato una strategia per invertire il declino industriale, con l'obiettivo di passare dall'attuale 15,6% di Pil legato all'industria al 20% entro il 2020. Per questo ci siamo impegnati ad attuare le politiche di concorrenza, commercio, bilancio, ambiente, energia o ricerca in modo coerente con questo obiettivo.

La crisi deve essere un'occasione per cambiare, costruire una nuova Europa più forte, con un vero governo dell'economia, un bilancio adeguato, una banca centrale che assomigli alla Federal Reserve, regole di Basilea III non punitive per le Pmi, un'unione bancaria che favorisca l'accesso al credito ed eviti che siano cittadini e imprese a dover pagare il conto degli eccessi della finanza. Un'Unione politica, in grado di promuovere i nostri interessi nel mondo globale.

Vicepresidente Commissione europea,  
responsabile Industria e Imprenditoria

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Attali: «La vera bomba in Europa è la Germania»

**«SERVE SUBITO UN SISTEMA FEDERALE O LA MONETA UNICA È DESTINATA A MORIRE IN MENO DI 5 ANNI»**

**«IL MONDO ANGLOSASSONE LANCIA ATTACCHI PER DISTOGLIERE L'ATTENZIONE DAI LORO PROBLEMI»**

## L'INTERVISTA

PARIGI Jacques Attali è spesso impaziente nel presente. L'economista, saggista, scrittore francese, che in tempi non (ancora del tutto) sospetti, ha presieduto su incarico di Sarkozy la Commissione per il rilancio della crescita, oggi sta lavorando per Hollande a un rapporto sull'«Economia positiva e responsabile». L'attualità pensa al declassamento della Francia, al vertice europeo di domani, alla Grecia, Attali studia l'economia (Ong, associazioni, società, imprese) che serve «non il profitto, non l'occupazione ma l'interesse delle generazioni future. E abbiamo già scoperto realtà straordinarie, su scala mondiale».

**Il presente è però ancora difficile. Il declassamento di Moody's è un segnale di allerta per la Francia?**

«E' il risultato di una situazione ereditata che riguarda il mandato del presidente precedente. Indica che la Francia deve fare attenzione, né più né meno di tutti gli altri paesi, e che deve realizzare le riforme necessarie. Non sanziona, ma al contrario incoraggia la politica attuale».

**Hollande va nella direzione giusta?**

«Assolutamente sì. Ha immediatamente cominciato ad applicare le misure contenute nel rapporto sulla competitività di Louis Gallois, che ha a sua volta ripreso parte delle raccomandazioni fatte dalla Commissione per la liberazione della crescita che avevo presieduto con Mario Monti».

**La Francia non è una bomba a scoppio ritardato in Europa, come ha annunciato l'Economist in copertina?**

«La vera bomba a scoppio ri-

tardato in Europa è la Germania, perché il paese è in difficoltà a causa della sua demografia e del suo catastrofico sistema bancario. La Francia ha invece un sistema bancario eccellente e una demografia forte. L'azione del governo francese finirà per ottenere risultati. A lungo termine, la Germania si troverà in una situazione più difficile della Francia. I media anglosassoni lanciano attacchi scandalosi per distogliere l'attenzione dai loro problemi. La realtà è che il mondo anglosassone, l'economia americana e quella britannica, sono in fallimento».

**L'ennesima frattura Nord-Sud che spaccherà il prossimo vertice europeo?**

«Non esiste nessuna frattura tra Nord e Sud in Europa. In compenso c'è la necessità di passare a una nuova tappa: l'Euro è destinato a morire se entro i prossimi cinque anni non ci sarà un sistema federale in Europa, che non potrà essere a 27. Non potremo mai costruire un'Europa federale con gli inglesi. Dobbiamo invece costruire l'Europa dell'Eurozona, a 17. Propongo di stabilire il Parlamento dell'Europa federale dei 17 paesi dell'Euro a Strasburgo, il vero Europarlamento, e di spostare il parlamento dell'Europa dei 27 a Bruxelles».

**Si parla di una netta svolta di Hollande in senso social-democratico. E' d'accordo?**  
«No. Una svolta significherebbe annullare le misure già prese. Ci sono semplicemente riforme che vanno avanti. L'unica misura che potremmo definire una svolta è l'aumento dell'Iva, che era stata finora respinta. Più che una svolta, è una decisione che era stata procrastinata».

**La Francia dovrà decidersi ad**

**alleggerire il suo Stato, a rinunciare a un po' di welfare?**

«Sono convinto che l'Italia, come molti altri paesi, vorrebbe avere uno stato come la Francia. Lo stato francese è lo Stato di diritto, la protezione sociale, una demografia forte. E noi non lo smantelleremo. Che cosa bisognerebbe sopprimere? Professori? Non sono abbastanza. Infermieri? Nemmeno. Ridurre i sussidi di disoccupazione? No. Lo Stato deve continuare a essere efficace. Il nostro sistema sanitario è molto efficace, come lo è il sistema di sicurezza. Occorre naturalmente che sia in sostegno del sistema privato concorrenziale. Non bisogna distruggere lo stato, ma mantenerlo efficace grazie alle nuove tecnologie».

**Tecnici che sostituiscono i politici, politiche economiche orientate dall'umore dei mercati: esiste il rischio di una carenza di democrazia in Europa?**

«Non direi. Monti non ha fatto un colpo di stato, è stato eletto da un parlamento, è un politico come un altro. Quanto ai mercati, se non si vuole essere dipendenti, allora non bisogna fare debiti, altrimenti si deve rendere conto al creditore, è normale e non ha nulla a che vedere con la democrazia. Per non essere dipendenti dai mercati, bisogna eliminare i propri debiti».

**Francesca Pierantozzi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Il retroscena**

**Le due bancarotte  
sul tavolo di Bruxelles**

Nonostante i nuovi aiuti, la Grecia sarà ben lontana dalla salvezza

**Il retroscena**

**Ma il debito resta insostenibile  
ed è scontro tra Merkel e Lagarde  
su una sua nuova ristrutturazione**

**Berlino preferisce spostare di 2 anni il traguardo piuttosto che sostenere costi prima delle elezioni**

ANDREA BONANNI

BRUXELLES

COME salvare la Grecia dalla bancarotta finanziaria e la Merkel dalla bancarotta politica? È questo, in sostanza, il dilemma che i ministri delle Finanze della zona euro si sono trovati ad affrontare ieri sera nell'ennesima riunione dedicata al caso greco.

LA QUESTIONE è assai complessa, ma può essere riassunta in termini relativamente semplici. La Grecia deve ancora ricevere 44 miliardi dei prestiti che le erano stati garantiti da parte dell'Unione europea. Questi soldi sono bloccati da giugno, perché, a causa delle due elezioni politiche di primavera in cerca di un governo che salvasse l'euro, il Paese ha deviato dal percorso di risanamento che aveva concordato con Bruxelles. Da giugno ad oggi, la Troika composta da Fmi, Bce e Commissione, ha negoziato duramente con il nuovo governo greco una serie di misure per riportare il bilancio sotto controllo. Atene ha assunto e rispettato tutti gli impegni che sono stati chiesti. A questo punto, se non riceve al più presto i 44 miliardi dovuti, il Paese va in bancarotta.

Ma c'è un ulteriore problema. A causa del tempo perduto in primavera, e soprattutto di una re-

cessione più dura del previsto, i 44 miliardi non bastano più a garantire che il Paese riporti il debito pubblico a livelli sostenibili, cioè al 120 per cento del Pil entro il 2020, come era stato concordato con la troika. L'anno prossimo, lo stock del debito greco dovrebbe arrivare al 190 per cento della ricchezza prodotta. Che fare? Su questo punto, le analisi dei governi europei e dell'Fmi divergono. L'Eurogruppo sarebbe favorevole a concedere una dilazione di due anni, fino al 2022, che comunque richiederebbe una forma di rifinanziamento per un ammontare che potrebbe arrivare a trenta miliardi. L'Fmi propone invece di mantenere la scadenza prevista del 2020 e di procedere subito ad una nuova ristrutturazione del debito. Dopo aver già tagliato il valore dei bond greci in mano ai privati, questa volta si tratterebbe di sforbiciare il valore dei titoli acquistati da Stati e istituzioni europee per un importo non ancora definito.

E qui entra in scena il rischio politico per la Merkel. Dopo aver indicato la Grecia come prima responsabile del dissesto dell'euro con le sue politiche lassiste, la cancelliera non può permettersi di chiedere all'opinione pubblica tedesca un terzo salasso per venire in aiuto ad Atene. In condizioni sostanzialmente analoghe sono i governi di Olanda, Finlandia e Austria che, dopo aver cavalcato la tigre del rigore a tutti i costi, ora non sanno come scenderne e

spiegarlo ai propri elettori.

La soluzione più semplice di questo dilemma apparente insolubile sarebbe un tipico compromesso "all'europea": complimentarsi con la Grecia per gli sforzi fatti, sbloccare le quote rimanenti del prestito evitando la bancarotta, e rimandare una ristrutturazione del debito, che è comunque inevitabile, a dopo le elezioni tedesche dell'autunno prossimo.

Ma su questa strada la Merkel si vede bloccare il passo da un'altra donna: Christine Lagarde, direttore del Fondo monetario internazionale. La soluzione del problema greco, dice Lagarde, deve essere sostenibile, credibile di fronte ai mercati, e "a breve termine". Altrimenti, lascia intendere, non si dissiperà l'ombra che la gestione della crisi greca ha gettato sulla credibilità dell'euro. Sul piano teorico, la direttrice dell'Fmi ha ragione da vendere, anche perché, si a pure mascherati da dilazioni sugli interessi o sui tempi di pagamento, toccherà comunque ai contribuenti europei saldare i conti lasciati in sospeso dai greci. E più prendono tempo, più il conto sarà salato. Ma sul piano politico questo è un prezzo che la Germania, a meno di un anno dalle elezioni, non è in condizioni di pagare. E, alla fine, le ragioni della politica rischiano di prevalere su quelle della finanza, anche se queste ultime, per una volta, sono certamente le più valide.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## I rendimenti dei bond greci ai minimi dal 2011

titoli decennali



**L'intervento del premier britannico David Cameron**

# «TASSE E IMPRESE LA ROAD MAP BRITANNICA PER EUROPA E G8»

di DAVID CAMERON

A un anno dai Giochi Olimpici di Londra, gli occhi del mondo saranno nuovamente puntati sul Regno Unito la prossima estate, quando ospiteremo il summit del G8 a Lough Erne in Irlanda del Nord.

Alcuni si chiedono se il G8 conti ancora qualcosa da quando esiste il G20. La mia risposta è «sì». Il G8 è un gruppo di Paesi che la pensano allo stesso modo, e che condividono la convinzione che la libera impresa sia la strada migliore per la crescita. E trattandosi degli otto Paesi che generano circa la metà dell'intero Pil mondiale, gli standard che fissiamo, gli impegni e i provvedimenti che prendiamo possono servire a risolvere problemi di vitale importanza, e a dare impulso a singole economie così come alla prosperità globale.

Il vertice di Lough Erne si concentrerà su tre priorità per sostenere lo sviluppo e l'apertura dell'economia, dei governi e della società, dando al settore privato la possibilità di esprimere appieno il proprio potenziale: favorire il commercio, combattere l'evasione fiscale e promuovere maggiore trasparenza.

Prima di tutto, il commercio. Non esiste stimolo maggiore alla crescita di quello rappresentato dal commercio, e non esiste battaglia più importante della lotta contro il protezionismo. Come G8, abbiamo la responsabilità collettiva di promuovere la liberalizzazione del commercio. Il Regno Unito è già in prima linea nell'Unione Europea perché venga siglato un accordo di libero scambio con il Canada e per avviare negoziati con Giappone e Stati Uniti nel corso del prossimo anno. Voglio che i leader del G8 colgano l'opportunità offerta dal vertice di Lough Erne per concordare il modo in cui far progredire velocemente la nostra ambiziosa agenda sul commercio. Per fare solo un esempio, l'Unione Europea e gli Stati Uniti insieme rappresentano quasi un terzo di tutto il volume del commercio mondiale. E un accordo ambizioso tra i due potrebbe fornire un'enorme spinta all'occupazione e alla crescita, con introiti da oltre 60 miliardi di euro per la sola economia della Ue.

In secondo luogo, le tasse. La gente si arrabbia, giustamente, quando lavora duro e paga le tasse, e si accorge poi che ci sono altri che non fanno la loro parte. Per questo, il vertice dovrà lavorare sulla scia dei risultati ottenuti dal G20 in materia di scambio di informazioni e rafforzamento degli standard fiscali internazionali. Punteremo a fare di più, concentrandoci anche sui paradisi fiscali,

attraverso una migliore e maggiore condivisione delle informazioni tributarie (...).

Infine, la trasparenza. Il G8 ha una lunga tradizione di risultati in materia di cooperazione allo sviluppo, e questo vertice non farà eccezione. Il Regno Unito manterrà il proprio impegno di destinare lo 0,7% del proprio Reddito nazionale lordo in aiuti allo sviluppo a partire dal 2013, e faremo in modo che anche altri Paesi mantengano le loro promesse. Saremo in prima fila anche nella battaglia contro la fame nel mondo, con un evento speciale su questo tema pochi giorni prima del vertice di Lough Erne.

Ma ritengo che la storia dei traguardi raggiunti dal Regno Unito in materia di aiuti ci consenta di utilizzare questo G8 in maniera completamente diversa, sostenendo quello che mi piace chiamare il «filo d'oro» delle condizioni che permetteranno alle economie e alle società aperte di dare un impulso decisivo alla prosperità e alla crescita. Tra queste condizioni voglio ricordare il principio di legalità, l'assenza di conflitti e di corruzione, e la presenza di forti istituzioni e del diritto alla proprietà.

Trasparenza e affidabilità sono per questo vitali. (...) A Lough Erne, i Paesi sviluppati lavoreranno per risolvere le loro questioni interne e per aiutare i Paesi in via di sviluppo a trovare la loro strada verso la crescita. (...) E voglio che questo G8 porti a una maggiore trasparenza a livello globale, così che i proventi del petrolio, del gas e dell'industria mineraria aiutino i Paesi in via di sviluppo a trovare la loro strada verso una crescita sostenibile, anziché foraggiare conflitti e corruzione.

Questi importanti progressi in ambito commerciale, fiscale e della trasparenza potrebbero porre le basi di una crescita e di una prosperità a lungo termine per le generazioni a venire. Ma per conseguirli dobbiamo anche eliminare la burocrazia dei tradizionali summit internazionali. Per questo, Lough Erne 2013 rappresenterà il ritorno del G8 alle origini. La chiacchierata intorno al fuoco che ha ispirato i summit del G8 dei nostri giorni ebbe luogo nel 1975 allo Château de Rambouillet, su idea dell'allora presidente francese per rispondere al bisogno di fronteggiare problemi economici globali. I leader ebbero discussioni approfondite e promulgarono una breve dichiarazione di appena 15 paragrafi.

Poco meno di 40 anni dopo, torne-



remo a questi principi basilari. Non vi sarà un lungo comunicato, né imponenti cortei di auto, né eserciti di funzionari che si raccontano quello che i rispettivi leader pensano, o dovrebbero pensare. Faremo invece tesoro dell'approccio scelto dal presidente Obama a Camp David quest'anno: un tavolo e un colloquio con i leader del G8 responsabili in prima persona degli impegni presi, e tenuti a garantire che le buone intenzioni si trasformino realmente in azioni di vitale importanza per la crescita e la prosperità nel mondo.

Sono impaziente di accogliere i miei colleghi leader a Lough Erne, e di mostrare al mondo l'Irlanda del Nord, una parte del Regno Unito dinamica e moderna, aperta al business, e con enorme potenziale per investimenti e turismo. Le trasformazioni che l'hanno interessata negli ultimi vent'anni sono state possibili grazie al coraggio di tutte le componenti sociali della sua comunità. La loro determinazione e la loro leadership hanno ispirato il mondo. Sono le stesse qualità che dovremo mostrare se vogliamo che questo G8 raggiunga risultati in termini di crescita e prosperità per il Regno Unito, l'Italia e per il mondo intero.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Sede



Il prossimo vertice del G8 si terrà in Irlanda del Nord, ha annunciato il premier britannico David Cameron. La riunione dei capi di stato e di governo si terrà il 17 e 18 giugno del prossimo anno presso l'hotel a cinque stelle Lough Erne, a sud-est di Belfast.

**Se si ferma  
il treno tedesco**

---

**L'ANALISI**

---

**PAOLO SOLDINI**

**Se la locomotiva tedesca finisce sul binario-recessione**

**L'economia di Berlino sta frenando, ma il mito dell'austerità resta. Come l'inquietante analogia con le scelte della Repubblica di Weimar**

**La produzione industriale è scesa dell'1,8%. E il rapporto debito-Pil non è da Paese virtuoso**

Che cosa succede se la locomotiva tedesca inverte la marcia? Se, invece di trainare l'economia europea, si mette a correre, anch'essa, verso la recessione? Da settimane, anzi da mesi, le statistiche della Repubblica federale segnalano un rallentamento dell'economia che ha ribaltato le previsioni del governo Merkel e della Bunsbank.

Nel terzo trimestre di quest'anno il Pil dovrebbe crescere di un misero 0,2%; le esportazioni sono calate molto più di quanto la fase di stanca asiatica avesse fatto prevedere all'inizio dell'estate; la produzione industriale è scesa dell'1,8% contro una stima dello 0,5%. E poi c'è il debito pubblico. Il paese del rigore assoluto, la formicoma che ammannisce a tutte le cicale d'Europa le sue lezioni di austerità, ha un debito che in valore assoluto è più alto di quello italiano, ben oltre i 2mila miliardi. E anche in rapporto al Pil i conti pubblici non piacciono Berlino proprio dalla parte dei virtuosi. Con il suo 83,2% è sesta tra i 12 paesi che diedero vita all'Eurogruppo, superata da Grecia, Italia, Belgio, Portogallo e Irlanda, ma abbondantemente peggio della disastrosa Spagna e un passo dietro rispetto all'82,3% dei francesi, rivali (economici) di sempre. L'83,2% è più di 20 punti sopra la soglia fissata a suo tempo a Maastricht, quel 60% cui bisognerebbe tornare, secondo i dettami del Fiscal compact, riducendo il rapporto debito-pil di un ventesimo l'anno. Per l'Italia significherebbe manovre durissime ogni anno, per gli altri spendaccioni pure, ma anche per la Germania sarebbe un salasso tale da far sballare ogni realistica prospettiva di crescita.

Paradossalmente, proprio il fiore all'occhiello della strategia anticrisi tedesca, il Fiskalpakt, presentato come argine di ferro contro ogni indisciplina di bilancio, rischia di diventare una gabbia insopportabile anche per i più (apparentemente) disciplinati. Né si può escludere che un giorno sia pro-

prio la Germania a chiedere ammorbidimenti e proroghe, come già avvenne nel 2004, quando Berlino, insieme con Parigi e con la benedizione di Berlusconi e Tremonti, strappò una deroga per evitare le sanzioni per deficit eccessivo già decretate dalla Commissione Ue.

Certo, rispetto ai suoi partner la Germania è in una posizione ancora molto favorevole, pur se più per la debolezza degli altri che per la forza propria. Lasciamo perdere l'opinione, ampiamente diffusa e condivisa da gran parte degli economisti indipendenti, che proprio questo squilibrio sia una delle ragioni, forse la principale, della crisi dell'euro. Un paese che paga i propri debiti a tasso zero (se non addirittura negativo) può esserne anche orgoglioso ma è già di per sé un inevitabile fattore di disordine. La domanda fondamentale da porsi è quali conseguenze avrà l'omologazione verso il basso, la "normalizzazione", sia pur lenta, della Repubblica federale sugli attuali standard recessivi della media europea.

Per ora gli effetti politici interni sono deboli. L'austerità alla Merkel è criticata da un numero crescente di economisti e gli allarmi sulla recessione in arrivo vengono ormai anche dagli istituti economici ufficiali e persino dalla tana dei duri e puri, la Bundesbank di Jens Weidmann. La paura, fra l'altro, è che l'ostinazione su quella linea possa provocare a medio termine un duro conflitto non solo con i partner europei ma anche con gli Usa. Ma questi timori non si riflettono (per ora) nell'atteggiamento dell'opinione pubblica. Il consenso alla linea dell'austerità è ancora molto alto. Se si votasse oggi, la cancelliera, che pure non ha più una propria maggioranza parlamentare, vincerebbe le elezioni. Ma si vota tra dieci mesi, che sono lunghi e possono essere molto problematici per il governo attuale, soprattutto se, come appare inevitabile, sarà costretto a chiedere al Bundestag sempre nuovi esborsi da gettare

nel pozzo senza fondo dei fondi salva-stati che non salvano nessuno.

Dietro il rapporto problematico tra l'opinione tedesca e la linea dell'austerità c'è però anche qualcosa di più profondo, che varrebbe l'impegno di qualche indagine, anche da parte della sinistra. Lo si può riassumere in una domanda: perché i tedeschi hanno tanta paura dell'inflazione, e tendono quindi ad approvare ogni propensione alla disciplina dei conti, ma sembrano non temere affatto la recessione? Chi risponde richiamando il ricordo della Grande Inflazione degli anni '20, che in effetti è ancora forte nella memoria del paese, tende a dimenticare che a far precipitare la Repubblica di Weimar nell'abisso non fu l'inflazione, ma la tremenda recessione innescata tra il 1930 e il '32 dalla politica deflattiva del cancelliere cattolico Brüning. Furono la stretta al credito, la chiusura delle fabbriche, i fallimenti, i tagli drastici ai sussidi, l'aumento dei disoccupati da un milione e mezzo a sei milioni in pochi mesi a mettere in ginocchio la Repubblica, avvicinandola al baratro della guerra civile e offrendo una terribile sponda alla demagogia vincente di Adolf Hitler. Fu la Grande Depressione, non la Grande Inflazione il ventre da cui nacque il nazismo.

**LA GRANDE DEPRESSIONE**

A rileggere oggi le cronache di quel periodo della storia tedesca, per esempio nelle pagine che gli dedica Joachim Fest nella sua famosissima biografia di Hitler, fanno davvero impressione le analogie con il presente: l'ostinazione con cui Brüning, che si ritene-



va un tecnico prestato alla politica, perseguiva il pareggio di bilancio «costi quel che costi». Il rifiuto di considerare ogni obiezione, anche proveniente dall'estero, liquidandola come attacco alla «giusta linea». La tendenza a scavalcare il Parlamento e a governare con i decreti. L'insensibilità dell'uomo, che pure proveniva dal sindacalismo cattolico, per le devastanti conseguenze sociali dei sacrifici che imponeva ai ceti più deboli. Eppure, una differenza tra la politica di Brüning e quella attuale c'è: gli effetti della recessione, allora, furono pesantissimi in Germania, mentre adesso sono molto più forti in altri paesi. Non esageriamo con le analogie storiche, ma come negare che molti aspetti della situazione odierna della Grecia richiamino in modo impressionante gli anni finali della Repubblica di Weimar? Licenziamenti, disoccupazione, miseria sulle strade, manifestazioni sempre più violente e, soprattutto, la crescita di un movimento eversivo di massa con idee e pratiche del tutto simili a quelle delle bande naziste. E come ignorare la sensazione che quel caos sia molto più di una «storia greca»? Per dirla nei termini più rozzi, è come se la Germania, nel contesto della Ue, avesse trovato il modo per esportare, insieme con i beni e i servizi, anche le conseguenze recessive della propria politica. Ma per quanto, ancora?

# Eurogruppo e Fmi cercano l'accordo sulla Grecia

- ▶ Lagarde pretende più rigore nel calo del debito
- ▶ Sul bilancio europeo l'Italia pronta a mettere il veto
- ▶ La Francia a Moody's: la nostra economia è solida
- ▶ Bernanke lancia l'allarme: agire subito sul fiscal cliff

**MOLTI PAESI  
NON SONO DISPOSTI  
A NUOVI SACRIFICI  
PER CONCEDERE  
GLI AIUTI  
AD ATENE**

## IL SALVATAGGIO

**BRUXELLES** Una maratona negoziale per trovare un accordo sulla Grecia ed evitare di riaccendere la crisi, nel momento in cui la Francia perde il rating tripla A e gli Stati Uniti rischiano il «precipizio di bilancio». I ministri delle Finanze della zona euro ieri sera stavano ancora cercando un compromesso con il Fondo Monetario Internazionale sulla sostenibilità del debito greco. Ci sono «buone chance», ha detto il presidente dell'Eurogruppo, Jean Claude Juncker. «Non è facile», ha spiegato il tedesco Wolfgang Schaeuble. La volontà di sbloccare 44 miliardi di aiuti c'è. Ma gli europei si sono presentati divisi sui dettagli tecnici, che potrebbero costare altre decine di miliardi.

Per continuare a finanziare il salvataggio, l'Fmi vuole che il debito di Atene torni al 120% del Pil nel 2020. L'Eurogruppo ha chiesto di rinunciare a quella scadenza, in cambio di nuove misure per arrivare al 110% del Pil nel 2022, come una moratoria sui tassi di interesse. Ma alcuni paesi non vogliono pagare per tagliare il debito greco. Tutti devono «accettare di superare le loro linee rosse», ha detto il francese Pierre Moscovici. Ma l'Austria non intende stanziare altri fondi e l'Olanda è contraria a ri-

nunciare ai crediti bilaterali.

Il declassamento del rating della Francia ha aumentato la pressione sugli europei. «E' essenziale ripulire l'aria da tutta l'incertezza che sta attorno alla Grecia e alla zona euro», ha spiegato il commissario agli Affari economici, Olli Rehn. Moscovici e Schaeuble hanno cercato di minimizzare. «Questo cambio di rating non rimette in causa i fondamentali economici del nostro paese», ha detto Moscovici. «Non bisogna drammatizzare», ha aggiunto Schaeuble. Ma Moody's ha annunciato che rivedrà il rating del Fondo salva-Stati.

L'Europa rischia uno scontro anche al Vertice di giovedì sul bilancio pluriennale dell'Unione Europea. Un fallimento sarebbe «dannoso per tutti noi», ha avvertito il presidente del Consiglio europeo, Herman Van Rompuy. Il Regno Unito non è l'unico a minacciare un veto. «L'Italia è pronta a mettere il veto se l'accordo sul bilancio 2014-2020 non fosse equo per i nostri cittadini e fosse gravoso per il nostro paese», ha detto il ministro agli Affari europei, Enzo Moavero.

«L'incertezza» in Europa rappresenta un rischio per l'economia americana, ha ricordato il presidente della Federal Reserve, Ben Bernanke. Ma l'emergenza è il «fiscal cliff»: il precipizio di bilancio è «una minaccia significativa per la ripresa». Congresso e Casa Bianca devono aumentare il «tetto del debito per evitare la possibilità di un default catastrofico», ha avvertito Bernanke.

**David Carretta**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Le agenzie di rating martellano e l'Europa sta ferma

DI ANGELO DE MATTIA

Ogni volta che le agenzie di rating declassano un Paese o una banca, si pone il problema della validità del metro di giudizio. Spesso si ascoltano le geremiadi degli interessati e le contestazioni degli osservatori. La bocciatura della Francia da parte di Moody's, riguardando prevalentemente il passato, poteva essere quasi scontata, lo è meno l'outlook negativo per le banche in Italia. È un film che si riproietta puntualmente senza che nel frattempo si sia fatto alcunché per riformare profondamente, come si dovrebbe, la normativa regolatrice. Solo ora il ministro dell'Economia Grilli ha partorito l'idea di sottrarre i soggetti pubblici al rating, mentre il Financial Stability Board, che durante la presidenza di Mario Draghi aveva proposto di abrogare estesamente la doverosità di tali giudizi, adesso ipotizza tempi lunghi per rivisitare la materia. La non lontana riforma europea risulta all'acqua di rose, non aggredendo i nodi dei conflitti di interesse, dei presupposti delle valutazioni, dell'efficacia delle sanzioni, dell'adeguatezza dei controlli, dell'accesso al settore; soprattutto non liberalizza il ricorso al rating, escludendone l'obbligatorietà. Possibile che, a 4 anni da quando si è posto il problema, resta ancora la sola procura di Trani ad avere assunto una efficace iniziativa nei confronti di alcune agenzie del settore? Possibile che le decisioni sui rating divergano spesso da analisi e valutazioni degli organi di controllo? Quando finalmente si prenderà il toro per le corna di una seria riforma in Europa e in Italia? È grave inveire contro il termometro che segnala la febbre alta, certo, ma se il termometro funziona male non è altrettanto grave accettare i suoi responsi e ricorrere a una terapia che potrebbe essere dannosa o inutile?



## Il presidente della Corte di Cassazione

# «La legge anticorruzione una rilevante conquista»

ROMA — È sostanzialmente positivo il giudizio del primo presidente della Corte di Cassazione Ernesto Lupo sul disegno di legge anticorruzione approvato in via definitiva dal Parlamento. L'alto magistrato commenta l'impianto complessivo della normativa, però prende tempo quando si tratta di valutarne l'impatto che avrà sul funzionamento del sistema giudiziario perché, evidenzia, «già dalle prossime settimane, tali norme saranno sottoposte all'esame dei collegi penali della Corte che affronteranno le varie questioni nei procedimenti relativi a reati contro la Pubblica amministrazione».

Secondo Lupo il provvedimento «costituisce una rilevante conquista nella parte dedicata alla prevenzione e in ogni caso, quale che sia la valutazione sulle nuove norme penali, interrompe finalmente un troppo lungo periodo di inerzia e di indifferenza legislativa». Una pausa «che ha finito per alimentare il fenomeno corruttivo». Di questo, sottolinea lo stesso presidente della Suprema Corte, «va dato merito alla determinazione, alla tenacia e alla capacità politica del ministro della Giustizia Paola Severino». Lupo affronta anche il problema che riguarda il sovraffollamento delle carceri. Una vera e propria emergenza, come dimostrano gli ultimi dati forniti dall'associazione Antigone che nel suo rapporto annuale parla di un tasso salito al 140 per cento di detenuti oltre la capienza prevista. «Bisogna puntare sulle misure alternative al carcere — dichiara Lupo — perché non possiamo prescindere dal limite di posti nei nostri penitenziari. Il mio augurio è che si riesca a ottenere un risultato anche su questo risultato che la stessa Severino sta cercando di raggiungere».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Fisco - Al contribuente risarcimento da mancato adeguamento a norme Ue**

*Alberici a pag. 25*

*La Cassazione: davanti al giudice ordinario la richiesta del contribuente contro lo stato*

# Risarcimento per norma vetusta

## Danni dal mancato adeguamento alla disciplina comunitaria

DI **DEBORA ALBERICI**

**I**l contribuente può chiedere allo stato il risarcimento del danno per il mancato adeguamento delle norme tributarie italiane a quelle comunitarie. E deve farlo di fronte al giudice ordinario anche se l'istanza è collegata alla causa nata sul rifiuto del rimborso Irpef. Lo hanno stabilito le sezioni unite civili della Corte di cassazione con la sentenza n. 20323 del 20 novembre 2012. Dunque, in questi casi la causa sul rimborso Irpef e quella sul risarcimento del danno prendono strade diverse. La prima resta davanti alla Ctp mentre la seconda va in tribunale. Ciò perché, sostiene il massimo consesso di piazza Cavour, la giurisdizione tributaria deve ritenersi imprescindibilmente collegata alla natura tributaria del rapporto e l'attribuzione alla giurisdizione tributaria di controversie non aventi natura tributaria comporta la violazione del divieto costituzionale di istituire giudici speciali. «Tale illegittima attribuzione può derivare, direttamente, da una espressa disposizione legislativa che ampli la giurisdizione tributaria a materie non tributarie ovvero, indirettamente, dall'erronea qualificazione di «tributaria» data dal legislatore (o dall'interprete) a una particolare materia». D'altronde la stessa Corte costituzionale ha detto a più riprese, intervenendo sulla giurisdizione tributaria, che l'oggetto di tale giurisdizione può essere modificato dal legislatore ordinario il quale, tuttavia, in-  
contra precisi limiti costituzionali

consistenti nel non snaturare le materie attribuite a queste giurisdizioni speciali e nell'assicurare la conformità alla Carta fondamentale. Per tutti questi motivi il Collegio esteso ha dichiarato la giurisdizione della Ctp sulla domanda relativa al rimborso dell'imposta e la giurisdizione del giudice ordinario sulla domanda di risarcimento del danno, avendo indubbiamente il contribuente fatto valere, alla base della domanda di ristoro patrimoniale per mancato tempestivo adeguamento della legge interna alla normativa comunitaria, una situazione giuridica avente natura e consistenza di diritto soggettivo, da ricondurre allo schema della responsabilità per inadempimento dell'obbligazione ex lege dello stato, di natura indennitaria, inquadrabile nell'area della responsabilità contrattuale. La vicenda riguarda un ex dipendente della Banca nazionale del lavoro che aveva presentato istanza di rimborso Irpef in relazione a delle trattenute fatte dall'istituto di credito in misura eccessiva in virtù di norme nazionali incompatibili con quelle comunitarie. L'uomo aveva chiesto alla Ctp sia di decidere sul rimborso e sia il risarcimento del danno per incompatibilità con la legislazione d'Oltralpe. Quindi la vicenda è finita di fronte alle sezioni unite civili della Corte di cassazione mandate a decidere sulla giurisdizione. Il massimo consesso della Suprema corte ha deciso di sdoppiare la causa. Sul rimborso sarà competente la ctp e sul risarcimento il tribunale.

—● Riproduzione riservata —●—



**Diffamazione, arriva la norma salva-Sallusti**

Un emendamento presentato da Filippo Berselli (Pdl), relatore in commissione al Senato, rimuove il carcere per i direttori (punibili solo con la multa) ma lo lascia per i giornalisti. **► pagina 20**

**Ddl Sallusti.** Emendamento Berselli: il carcere resta solo per i giornalisti

# Diffamazione, il Pdl accelera Arriva la norma salva direttori

**AL SENATO**

Il Pdl ottiene la ripresa della discussione già oggi. Ma prima andrà votata la richiesta di sospensiva del testo voluta dal Pd

**Andrea Marini**

ROMA

■ L'odissea della riforma della diffamazione si è arricchita ieri di un nuovo capitolo. Come annunciato martedì della scorsa settimana, il relatore al provvedimento Filippo Berselli (Pdl) ha presentato un emendamento al testo, che esclude il carcere per i direttori che partecipano al reato o responsabili per omesso controllo sul giornalista diffamatore. Resta solo una multa. Per salvare Sallusti (direttore del Giornale condannato in via definitiva a 14 mesi di carcere), la mossa si è resa necessaria dopo che era passato martedì in Aula al Senato, a scrutinio segreto, un emendamento della Lega, appoggiato anche dall'Api, che dava al giudice la possibilità di infliggere, come pena massima, la reclusione fino a un anno a chi è condannato per diffamazione a mezzo stampa. I numeri lasciavano intuire che la proposta, nel segreto dell'urna, aveva ottenuto l'appoggio di senatori sia del Pdl che del Pd, contro l'accordo tra i due stessi partiti che cinque giorni prima aveva ottenuto il via libera in commissione Giustizia: no al carcere

per i giornalisti, pena pecuniaria massima fino a 50mila euro.

Ieri, inoltre, il Pdl ha deciso di accelerare. Inizialmente il proseguimento della discussione era prevista in Aula al Senato per domani, ultimo punto dell'ordine del giorno. Ma la conferenza dei capigruppo ha deciso l'anticipazione a oggi alle 10: la settimana prossima il calendario sarà intasato dalla discussione sulla legge elettorale. Quindi sarebbe stato difficile approvare un testo che escluda il carcere almeno per il direttore, in tempo per salvare Sallusti (la pena carceraria potrebbe diventare esecutiva da un momento all'altro).

Tuttavia, oggi bisognerà votare prima di tutto la richiesta di sospensiva depositata dal Pd. Qualora passasse, in commissione per essere di fatto messo su un binario morto. Se invece venisse bocciata, la partita potrebbe riaprirsi. Le dichiarazioni concilianti di Lega e Api - che potrebbero anche ritirare la richiesta di voto segreto sugli emendamenti rimasti e sull'intero articolo 1 (quello con le norme più importanti) - lasciano intuire che forse potrebbero anche votare l'emendamento Berselli e poi tutta la riforma. Ma anche se il testo passasse al Senato, la questione è tutt'altro che chiusa. Alla Camera i numeri di Pdl e Lega sono meno favorevoli e l'opposizione del Pd lascia un grosso

punto interrogativo sull'ok definitivo alla legge.

«Ove la sospensiva venisse bocciata ci sarà una nuova capigruppo che deciderà come andare avanti con la calendarizzazione - ha spiegato la presidente dei senatori Pd Anna Finocchiaro -. A nostro avviso questa dovrà lasciare la priorità a cose vive: la diffamazione è un corpo morto, un Frankenstein». «C'è un forte rischio di incostituzionalità, se il testo va avanti il Pd voterà contro», dice la senatrice Pd Silvia Della Monica (ex relatrice al testo insieme a Berselli). Di diverso avviso il presidente dei senatori Pdl Maurizio Gasparri, che parla di un «pit stop» possibile, prima di una rapida ripartenza. «Liberi i direttori, in galera i giornalisti? Un rattoppo con il buco. Impraticabile», ha commentato Franco Siddi, segretario generale della Fnsi, il sindacato dei giornalisti. Anche Sallusti ha bocciato la norma: «Ringrazio il presidente Berselli e i suoi colleghi per il lavoro che hanno fatto. Trovo, comunque, che non risolva il mio problema».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

